



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Ita/
3483
5

WIDENER



HN PTXQ 0

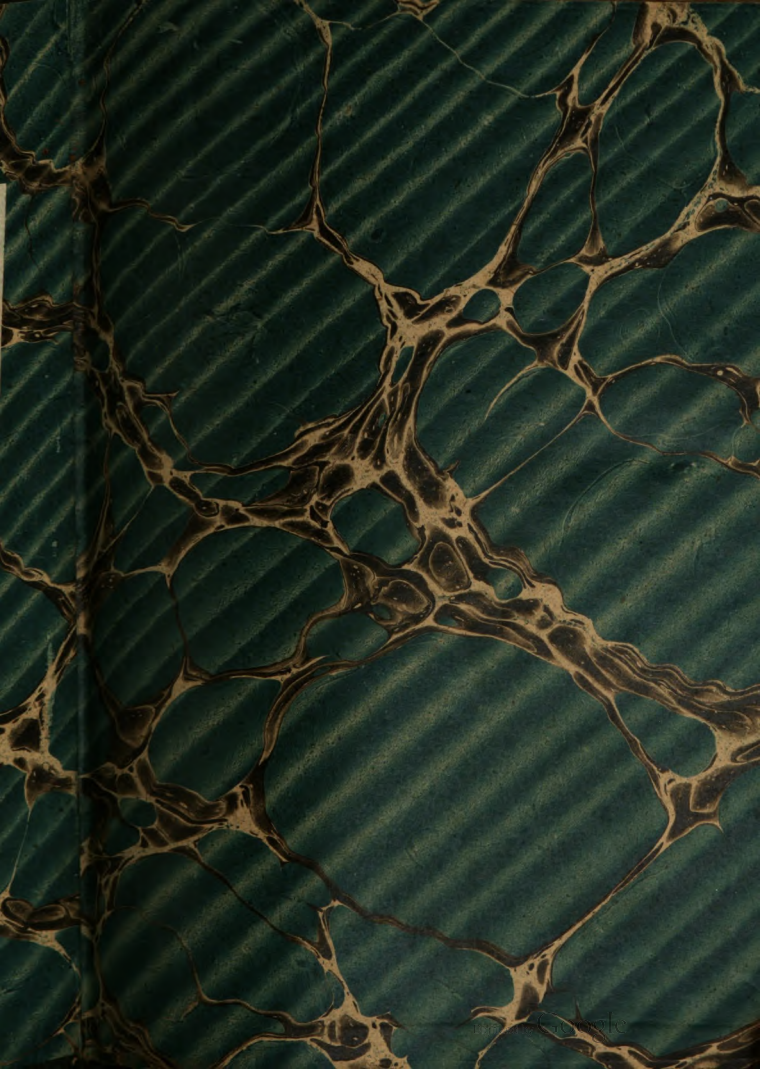
Ital
3483
5



HARVARD COLLEGE
LIBRARY

FROM THE LIBRARY OF
COMTE ALFRED BOULAY DE LA MEURTHE

PURCHASED APRIL, 1927



CENNI STORICI
SULLA LIGURIA
E SU GENOVA

CENNI STORICI
SULLA
LIGURIA E SU GENOVA

SECONDA EDIZIONE
ACCRESCIUTA
DEI DOCUMENTI
RELATIVI ALL'UNIONE
DEL GENOVESATO AL PIEMONTE,
DELLA

SERIE DEI DOGI,
DI UN
CATALOGO DI TUTTI I LIGURI
RIVESTITI D'ALTA DIGNITA' ECCLESIASTICA
E BREVI NOTIZIE
SULLE FAMIGLIE NOBILI DI GENOVA

GENOVA

PRESSO IL LIBRAJO CANEPA
Sotto i Portici dell' Accademia.
1858.

Ital 3483.5

**HARVARD COLLEGE LIBRARY
FROM THE LIBRARY OF
COMTE ALFRED BOULAY DE LA MEURTHE
APRIL, 1927**

Proprietà Letteraria

Sampierdarena, Tip. Vernengo.

AL CHIARISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR CAV. GIUSEPPE ISOLA

SOCIO E PROFESSORE NELL'ACCADEMIA LIGUSTICA

PITTORE DI S. M. ECC.

EGREGIO PROFESSORE E CAVALIERE,

Sebbene i libri ad essere accettati al Pubblico debbano, innanzi tutto, contenere materie preziose, o, quanto meno, confacenti all'indole de' tempi in cui si pongono à luce, tuttavolta se avvenga che si presentino al mondo letterario con in fronte il nome di qualche cittadino valente d'assai in scienza od in arti belle, egli è certo che essi trovino, sua

mercè, una quasi sicura benevoqlienza appo l'universale, conciossiachè non si possa supporre che uomo raro per dottrina e per senno abbia permesso che s'abusi di sua fama per sozze librarie speculazioni.

Per la qual cosa, quantunque io tenessi per fermo che l'operetta cui offro oggi ai miei concittadini dovesse tornar loro gradita, come quella che in breve spazio conteneva ciò che da più anni desideravasi invano da molti, vale a dire un accurato **SOMMARIO** delle cose patrie dalle origini fino a noi, niente di meno volli affidarla al Vostro squisito patrocinio, ottimo Professore e Cavaliere, persuaso che, così adoperando, otterrei più agevolmente il mio scopo, che è quello di procurarne la massima diffusione appo i miei dilettissimi connazionali.

Chi infatti non ha in conto di prestantissimo pittore il nostro **ISOLA**? Chi non ne ammirò i lavori ne' templi, ne' palagi, nelle

reggie, ne' pubblici teatri? Chi infine non sa che or ora veniva eletto a presiedere, dalla Società di storia patria, la sezione di Belle Arti ? (1)

Abbiate adunque a grado, o saggio cultore del Bello, la dedica di questo piccolo lavoro, che, a rendere più compiuto, arricchii di parecchi documenti storici, i quali riguardavano gli ultimi periodi di nostra repubblica, nonchè un elenco esattissimo de' nostri Dogi ed altro riguardante l'intero Catalogo delle principali ecclesiastiche dignità oriunde della Liguria da' tempi più remoti fino a' nostri giorni, compilato dal Rev.^{mo} Signor Canonico D. LUIGI GRASSI, già Bibliotecario della R. Università di Genova, persona versatissima in materie siffatte.

(1) A chi non si richiamasse tutte le opere del pennello del nostro Isola basterà accennare, senz' altro, gli affreschi nel Reale Palazzo in Genova, quelli della Cappella Serra alla SS. Annunziata, tre quadri storici nei Reali appartamenti in Torino, il Conte Ugolino al Municipio, e finalmente gli affreschi resi ormai famosi nell' atrio del Palazzo Durazzo in Strada Nuova.

Voi poi, ve ne prego, o egregio Cavaliere, con la gentilezza di modi che vi è propria fate che riesca meglio accetto a' nostri genovesi: compirete così ai voti ed all'insufficienza di chi aveva l'onore di collocarlo sotto la Vostra protezione cortese.

•

L' Editore

VINCENZO CANEPA.

CENNI STORICI

SULLA LIGURIA E SU GENOVA

§ I.

*Della Liguria e di Genova fino al 1100
della nostra era.*

I popoli compresi fra il Varo e la Magra, fra l'Alpi e l'Appennino ed il mare, si chiamarono Liguri, che ebbero anche il nome d'Ambroni. Liguria si disse il loro paese, e ligustico il mare interposto fra le amene sue rive e la Corsica.

L'origine di questi popoli se celtica, greca, o direttamente asiatica è difficile il deciderlo: è ugualmente difficile fissare l'epoca, ed il modo del loro tragitto a questi luoghi.

Il primo loro governo sembra essere stato quello delle famiglie senza altre leggi che quelle della natura. Successivamente queste famiglie si raggrupparono in popolazioni che presero diversi nomi, il numero ed i confini delle quali sono i seguenti:

Fra il Varo e la Rotuba ora la Roia erano i Vedianzi, e i Ventimigliesi; tenevano i primi due grosse castella, Cemenelo, oggi Cimies alla montagna, e Lumone, forse Mentone al mare. Dei secondi non si conosce che una città al mare cioè Ventimiglia, *Album Intimelum*, ed il castello allora marittimo di Tabbia, or Taggia. Venivano quindi gli Ingauni la cui città era in latino l'*Albium ingaunum*, ora Albenga, e questi confinavano coi Sabati padroni del golfo di *Vada Sabatia* or Vado, da cui secondo Strabone incomincia l'Appennino che attraversa tutta l'Italia, e la divide in due parti nella sua lunghezza, e dove hanno fine le Alpi che la circondano da ponente, da tramontana e da levante. Venivano quindi i *Genuenses*, o Genuati, i Genovesi che signoreggiavano tutto il paese che è nel mezzo della Liguria marittima dove la costa notabilmente s' incurva e forma un ampio seno. Al dissopra de' Genovesi abitavano i Vitturii, i Langansi, gli Odiati, i Dectunini, i Cavaturini, e i Mentovini lungo l'alta Polcevera, il Lemo e la Scrivia. Seguivano al mare all'oriente di Genova i Cosmonati abitatori de' borghi Ricina e Cosmona, oggi Recco e Camogli, quindi i Lopicini, e i Teguli presso il fiume Entella ora Lavagna, per ultimo gli Ercati, i Magelli, e gli Apuani nel cui distretto era il monte Anido, la foce di Magra, il castello di Luni, il suo bel golfo, e tutta l'estremità orientale della Liguria. Sopra le falde dell' Appennino a tramontana e levante eranvi i Li-

guri Celelati, Illuati, Cerdiciati, Briniati, e Friniati che occupavano lo spazio tra la Trebbia, il Taro e la Vara.

Tutte le predette popolazioni vissero alcun tempo una vita quieta e pacifica, frugale ed indipendente, non trascurarono la navigazione, e viaggiando coi loro piccoli legni pel Mediterraneo popolarono la Corsica, e forse qualche altro luogo: era la loro principale occupazione lavorare la terra, andare alla caccia, e si occupavano della pesca. L'ordinario lor cibo era l'orzo, delle radici, delle frutta, o la carne delle fiere uccise, e la loro bevanda era l'acqua, latte, o licor d'orzo. Coltivavano anche la vite, ma dava un vino aspro, avevano però del vino forestiere che cambiavano col miele, delle legna, e del cuoio. Rare erano le città fra questi Liguri marittimi, chè solevano abitare in casali sparsi sulle sommità dei monti difesi dalla natura e dall'arte mediante de' terrapieni. I loro tugurii erano fatti di pietre sovrapposte senza cemento, dormivano quasi sulla nuda terra, e per lo più all'aria libera, gran parte dell'anno andavano errando pei boschi, e le donne tenevano loro dietro coi bambini al seno, e dividevano cogli uomini la fatica.

Per mezzo della navigazione entrati i Liguri marittimi in rapporto coi Cartaginesi e forse non pochi fra i medesimi essendo passati ad arruolarsi con questi nella prima guerra che ebbero contro i Romani, aggiungasi i Liguri Apriani avendo fatta qual-

che scorreria sopra l' Etruria (3747); Roma due anni dopo la pace fatta coi Cortaginesi mandò il Console Sempronio Gracco contro i Liguri per punirnela, ciò che diede principio alla più lunga guerra che avessero i Romani. A Gracco succedette Cornelio Lentulo, a Lentulo Licinio Varo, indi Manlio Torquato, poi Lucio Postumio Albino, quindi Quinto Fabio Massimo, Marco Lepido, Giunio Pera, Furio Filo, ecc. Genova però ed i Genuati sembra che, vinti pei primi, non abbiano avuto lunga guerra coi Romani, ma che piuttosto sia restata fin dal principio amica de' medesimi. Diffatti allorchè discese dall' Alpi il celebre Annibale, essa non parteggiò per lui, ma stette ferma nell' amicizia dei Romani, sicchè Pubbio Scipione potè amichevolmente entrare nel suo porto con sessanta navi da guerra, e buon numero d' uomini, ciò che diede pretesto a Magone terzo fratello d' Annibale di prenderla a forza e saccheggiarla, allorchè venne con trenta navi belliche a soccorrere il fratello, e ne trasse non poche spoglie, essendo Genova già fin d' allora emporio comune dove Italiani e Galli concorrevano a vendere e comperare. Ma dopo varie vicende, liberati i Romani da Magone, che dopo la sua disfatta al Tanaro ridottosi fra Savona ed Albenga ripassava in Africa, inviarono a Genova il Pretore Spurio Lucrezio con due legioni per ricostrurre le mura abbattute, e per rifabbricare ed ornare Genova, sicchè ella risorse due anni dopo più bella di prima e venne

ascritta fra le città confederate, nè più mai mancò alla fede data alla Romana Repubblica, benchè le altre popolazioni Liguri operassero diversamente. Fra le medesime gli Apuriani specialmente e gli Ingauni perchè i primi nel passare il Pretore Lucio Beblio che andava in Ispagna col numeroso suo seguito, invece di trovarli domi e sbigottiti, li provò nemici fieri ed ostinati che misero in fuga lui e la sua comitiva, e gli Ingauni stettero contro il Console Claudio ed i suoi successori. Dopo sessanta e più anni di guerra finalmente Roma padroneggiò i Liguri tutti, e fu allora che incominciarono e si finirono le diverse strade romane di cui la storia ci conservò la memoria, quali la via Postumia, l'Emilia di Scauro, ecc. In appresso Genova da città confederata passò allo stato di Municipio ed i suoi cittadini furono iscritti coi Veleiati nell'antica tribù Galleria di Roma, ed ebbero zecca.

Dopo l'unione con Roma i Liguri presero alcune usanze dai Romani, e questi da quelli. Gli scudi dei Liguri furono adottati dai soldati Romani, e viceversa i Liguri imitarono i Romani nella disposizione delle coorti, presero inoltre a radersi la barba, ed a scortarsi i capegli. Per abiti i Liguri avevano un rozzo giubbone di pelli lanose, e camminavano a piedi nudi. Della religione accettarono i Liguri il culto di diverse Divinità di Roma, che accomunarono colle loro, erigendo de' templi di architettura romana di qualche pregio. Della loro lingua non se ne sa nulla.

Benchè non sappiasi precisamente qual estensione avesse il porto di Genova, egli è certo vi era e ben comodo, poichè oltre il fatto surriferito di Publio Scipione, evvi l'altro dell'anno 617 di Roma che si assicura essersi quivi pure imbarcato per la Spagna Caio Ostilio Mancino. Nell'anno 687 di Roma (3918) trovasi inoltre che il Senato Romano affidò la difesa del golfo di Genova dai pirati della Cilicia a Marco Pomponio, e forse per questo i Genovesi di quell'epoca fecero scolpire in marmo l'effigie del magno Pompeo ammiraglio generale di Roma in segno di riconoscenza per tale provvidenza. Qui finisce l'antica storia dei Liguri marittimi, che l'altra che incomincia due secoli dopo è cosa di poco conto, e verrà per noi compendiata in poche linee.

§ II.

Storia de' Liguri marittimi dal VII Secolo di Roma sino alla fondazione della Repubblica di Genova, od al 1100.

Questo tratto di storia abbraccia quanto succedette fra i Liguri durante l'impero romano, e la decadenza del medesimo. Dall'anno 3957 in cui C.

Giulio Cesare Ottaviano, nipote di Cesare Augusto, venne acclamato Console, Tribuno, Pontefice, Imperadore ed Augusto, e fondò il governo imperiale, fino alla totale caduta di questo ed in Oriente ed in Occidente, poco ritrovasi da accennare circa la Liguria marittima. Fra i Liguri ribellatisi contro Cesare Augusto quali gli Euganei, i Reti, ecc. non trovasi che vi fossero nè i Genuati, nè gli altri Liguri del litorale marittimo. Per la fedeltà invece dimostrata da questi in ogni occasione meritavano e sotto del predetto Imperatore e sotto Traiano, la imperiale protezione e le vie romane tutte che passavano nel loro territorio, queste dal tempo vennero restituite all'antica loro solidità. L'Imperatore Publio Elvio Pertinace di Albenga nel breve tempo del suo impero se potè favorire la sua città natale, non si sa che operasse qualche cosa anche in favore della Liguria marittima. Lo stesso devesi dire dell'Imperatore Tito. Elio Proculo della stessa città. Nella nuova divisione dell'impero fatta da Costantino, venne a formare la nona regione, e Genova appartenne come prima alla Liguria alpestre.

Con la morte di Teodosio e col governo dei figli suoi comincia l'infausta età della divisione irrevocabile dei due imperii, del pieno trionfo de' Barbari e della caduta di Roma. Gli Eruli, gli Ostrogoti, i Greci, i Longobardi ed i Franchi devastarono a vicenda l'Italia per il corso di alcuni secoli. La Liguria marittima però, e Genova particolarmente, non

fu che dopo il 538 che incominciò a sentire gli effetti delle devastazioni di tali Barbari.

Teodoberto diffatti, valicato l'Appennino, venne sotto Genova, l'assedì e la prese a forza, l'abbandonò ad un orribile sacco, 744 anni dopo il sacco dato alla medesima dai Cartaginesi, e Genova fu di nuovo in gran parte distrutta. Sotto il governo dei Goti cristiani, ma della setta ariana, Genova restò immune dalle loro scorrerie e devastazioni, anzi a Genova si vennero a riparare diversi Arcivescovi di Milano per isfuggire alla loro persecuzione.

Non così avvenne sotto de' Longobardi, che Rotari passato l'Appennino nel 641, venne esso pure con poderosa armata a devastare Genova non solo, ma anche Savona, Albenga, Luni, ecc. e forse fu anche a quest'epoca che distruggevasi del tutto Libarna. Carico di spoglie, abbandonò quindi tutti questi luoghi, nè consta che erigesse un ducato della Liguria, nè che la riunisse alle altre sue provincie.

Distrutto il regno Longobardico da Carlo Magno, se Genova ed i Liguri marittimi venerarono la sua potenza, e forse ubbidirono ai suoi voleri, non è certo che non l'abbia eretta in contado, e mancano le prove che facesse parte del contado d'Asti, come a taluni piacque sognare; tal ordinamento di Lottario per l'istruzione pubblica si stabilì, che i Liguri andassero allo studio di Pavia, non ve gli obbligò, e v'è motivo di credere che fin da quell'epoca si rimanesse la Liguria in una quasi assoluta indipen-

denza. Fu in questo lasso di tempo che ella incominciò a risorgere dallo stato d'avvilimento e di miseria, e le popolazioni che per le vicende trascorse eransi ritirate sui luoghi i più alpestri, ridiscesero alla marina, e ripopolarono gli antichi luoghi stati abbandonati in addietro. Se non che a quest'epoca stessa incominciavano le scorrerie de' Saraceni. Questi nell'860 entravavano nella Magra e saccheggiarono la città di Luni, e gli altri s'impadronirono a occidente di Frassineto fra Monaco e Nizza. Questa nuova invasione fu quella che determinò le popolazioni non più ad abbandonare le città e terre che abitavano come avevano fatto dianzi, ma invece a riunirsi sotto di un capo, o sotto più di uno per quindi sotto del medesimo difendersi dagli inimici suddetti. Amarono obbedire ad un solo in generale tutti quelli finitimi colla Lombardia dove conoscevasi lo stato feudale, e tante volte fu il Vescovo della Diocesi, tant'altre qualche persona di famiglia potente per ricchezza, e molto splendida e di valore. Amarono di preferenza l'obbedienza a più d'uno tutte le città che non avendo perduta ogni idea della Repubblica Romana, vollero avere un governo modellato su quella; tali furono le città di Genova, di Savona, di Noli, ecc.

§ III.

Genova sotto i Consoli.

È ignota l'epoca precisa in cui si elessero i primi Consoli. Leggendo le antiche memorie, trovasi che nel 930, allorchè Genova era già ritornata a ripopolarsi, ad arricchirsi pel traffico che faceva per mare e per terra, un potente Re d'Africa, Obeid, ordinava al suo ammiraglio Safian di portarsi con un'armata navale sopra Genova, e questi dopo otto giorni di viaggio, il 15 di maggio 931 fu in faccia di questa città. A tal vista le campagne della città, lo stesso che quartieri d'oggi, raunatesi coi loro Consoli, fortificata il meglio che poterono la posizione, stettero fermi e mostraronsi sì valorosi contro gli assalti del nemico, che fu obbligato a ritornarsene, dopo alcuni mesi, mal concio in Africa. A tal epoca cravi già adunque un'autorità consolare organizzata, benchè non si sappia ancora per un secolo quali essi si fossero i Consoli che comandavano nella suddetta circostanza, nè nelle altre in cui Genova dovette difendersi da tali ladroni, poichè Obeid, deciso di ritornare contro Genova, dopo due anni d'apparecchi, mandava di nuovo contro la me-

desima lo stesso Safian che vi giunse il 19 maggio del 934. La difesa di Genova anche questa volta fu tentata col più gran coraggio, e per qualche giorno non infruttuosamente, ma in seguito di un assalto terribile dei feroci Africani, essa venne presa d'assalto ed orrendamente devastata, spianate le case, profanati i tempi e condotti in catene sulle navi nove mila Genovesi e carico di questi e di tutte le ricchezze dei miseri, partissene il 12 ottobre per l'Africa. Allontanatosi il nemico, calarono dai monti sovrapposti e circostanti i Genovesi colà rifugiatisi, e si diedero tosto a rifabbricare le diroccate loro abitazioni, i loro tempi, e ripresero i loro traffici. Quindi convinti che conveniva occuparsi di ordinare un numeroso naviglio col quale non solo potessero fare con vantaggio un più esteso commercio, ma di più tener fronte ad una qualsiasi armata nemica che ritornasse contro Genova, diedersi a fabbricar navi in quantità tale, che in due anni ebbero una bella e numerosa armata navale. E buon per loro, poichè ritornati quegli istessi Africani che due anni prima erano riusciti ad arricchirsi delle sue spoglie per fare lo stesso vi sarebbero riusciti pienamente, se quest'armata non giungeva a tempo per riprendersi e prigionieri ed il bottino fatto dagli Africani anche questa terza volta, con grande massacro e distruzione degli infedeli suddetti, e fu questo l'ultimo loro tentativo.

Tutte queste operazioni di difesa, di governo in-

terno ed esterno, non potevano aver luogo senza che uno ve ne esistesse di fatto. Il pubblico registro incomincia da un atto diplomatico dell'anno 958, nel quale i Re d'Italia Berengario II e Adelberto suo figlio, ad istanza dell'Ambasciatore Eborio, od Evone, riconoscono e confermano le consuetudini, ragioni e prerogative dei Genovesi. Le prime nomine dei Consoli di cui ne sia stata conservata la memoria sono dall'anno 1100. Ecco come era costituito definitivamente questo governo consolare. Eravi il così detto parlamento composto d'ogni cittadino giunto ai 18 anni: il campanone avvisava il giorno prima che dovevasi tenere il medesimo, e quando non usavano campane, il banditore andava attorno del castello e della città gridando di accorrere e ragunarsi. All'ora ed al luogo consueto, nell'interno o sulla piazza della cattedrale, o di altra basilica, fatto silenzio dal banditore mediante tre suoni di corno, si esponeva il subbietto della chiamata e il proprio parere. L'elezioni de' Consoli, le ascrizioni dei forestieri, i divieti di navigare a porti sospetti, o nemici, le ambascerie, i salarii degli ambasciatori, le convenzioni, le guerre, i nuovi armamenti di terra e di mare, le comuni gravezze, si determinavano dal parlamento. Approvata una cosa, il Cancelliere rogava per atto pubblico la legge, o l'elezione, se no; si mutava partito, o licenziavasi l'adunanza. L'autorità dei Consoli da principio durò quanto ogni compagnia quattro anni generalmente,

poi quanto l'unione generale per due o più anni, e si ridusse ad un solo quando l'unione fu dichiarata perpetua. Il numero d'essi Consoli fu vario, ma per lo più sul principio erano quattro soltanto, uno per compagnia: in seguito (1134) l'aumento della popolazione, le imprese lontane, fecero pensare ad aumentarne il numero non solo, ma a definir meglio le incumbenze di questi Magistrati supremi; e siccome volevasi ugualmente una pronta giustizia e sorveglianza interna, come una vigorosa e non meno pronta esecuzione negli affari guerreschi contro i nemici, così se ne portò il numero fino a dieci, metà dei quali avevano l'incumbenza di amministrare la giustizia nell'interno, e l'altra metà andava, occorrendo, alla testa delle spedizioni di mare e di terra, trattava tutto ciò che apparteneva alle relazioni estere dello Stato: i primi erano detti Consoli dei placiti, o dei piati, gli altri Consoli dello Stato. Un freno solo avevano i Consoli, sommo per uomini di religione. Giuravano di assumere e di deporre al tempo prefisso il Magistrato. Fra il Consolato ed il Parlamento cranvi altre due autorità: la prima era un Magistrato di dieci o quindici individui detto della Credenza o del Segreto, che deliberavano nelle circostanze imperiose indipendentemente e dai Consoli, e dal Parlamento; l'altra era il Senato che riceveva le esterne legazioni, l'omaggio dei vinti, i ricorsi dei paesi amici o dei soggetti, e prendeva parte nell'elezione dell'Arcivescovo. Eravi anche un Consiglio

che assisteva i Consoli, e nelle convenzioni vi partecipava come testimonio e mallevadore. Tale era la forma del governo consolare di Genova. Questa città era in sul principio divisa in quattro campagne che erano legate tra loro per un mutuo interesse, quasi tutto marittimo, trafficare coi porti vicini difendersi e correre addosso ai nemici del nome cristiano, ladroni del Mediterraneo; poi queste furono sette, e quindi otto, che erano così chiamate: del Borgo, di Soziglia, della Porta, di S. Lorenzo, di Macagnana, di Piazza lunga, di Palazzolo e di Porta Nuova. Ogni cittadino dai 18 ai 60 anni era tenuto al servizio militare di terra e di mare, cranvi degli esercizi per il maneggio delle armi in uso a quell'epoca, per quello delle macchine belliche, per costruire queste, le galere, ed altre sei o sette specie di navi tutte diverse, secondo l'uso a cui erano destinate, ed eranvi diverse sorta di milizia, come cavalieri, militi, balestrieri, ecc. Nè il reggimento civile difettava di buone leggi, ed anche delle criminali non mancava, giudiziose per quei tempi.

L'epoca del Genovese Consolato fu la prima e forse la più bella di quante ne ebbe in appresso la Repubblica di Genova. Oltre la guerra sostenuta come sopra dicevasi, contro le armate d'Obeid, altre molte successivamente ne ebbe a durare, e ne uscì vittoriosa. Prima di queste guerre fu contro i Saraceni che occupavano la Corsica, invitati a scacciarneli dal Pontefice Giovanni XVIII: la spedizione ebbe luogo

l'anno 1003 ed ebbe un prospero successo. All'invito di Benedetto VIII, furono coi Pisani contro i Saraceni d'Africa e di Spagna, che sotto la condotta del loro Re Musa detto *Mosaito*, eransi impadroniti della Sardegna, e riuscirono a scacciarli dalla medesima, ed i Genovesi presero lo stesso Re prigioniero, che quindi presentarono ad Arrigo II, successore degli Ottoni (1022). La spartizione delle terre dell'Isola e del bottino fra i due popoli, diede luogo a una guerra fra i medesimi crudelissima, che durò fino al 1087, in cui Vittore III Pontefice, s'intromise per mediatore, e gli fece far pace non solo, ma una nuova lega contro i Saraceni Africani detti Zeiridi. Le collegate Repubbliche si portarono in Africa ed attaccarono nel proprio loro suolo quei barbari, e loro diedero una compiuta rotta (1089, 6 agosto). La crociata però contro i maomettani per ricuperare la Terra Santa, pubblicata da Urbano II nel 1095, fu quella che diede maggior campo ai Genovesi di segnalarsi, e che gli alzò al grado di potenza marittima e commerciale di primo ordine. Essi furono i primi fra il Popolo Italiano a vestir la croce, ed in aprile del 1098 la loro flotta giunse sotto Antiochia quando l'armata di Goffredo era in mal punto, la soccorsero d'ogni cosa, e quindi l'aiutarono a prenderla di viva forza. Egli è nel ritorno di questa spedizione che, facendo scala nel porto di Patara che conduce a Mirea, quivi tolsero le preziose ceneri di S. Giambattista che trionfanti portarono a Genova.

L'anno appresso (1099) furono i primi dei Veneziani e dei Pisani che arrivarono al campo dei crociati per la presa di Gerusalemme, e non vi è chi non sappia la parte grandissima che vi ebbero specialmente per l'ingegnosa macchina inventata da Guglielmo Embriaco. Dopo la presa della Città Santa, ritornava lo stuolo genovese a Genova, ma per ripartire di nuovo per la Soria, Console del medesimo essendone l'Embriaco suddetto, ed in questa spedizione eravi Caffaro l'annalista. La presa di Laodicea, di Cesarea e di altre terre della Soria, coronarono questa seconda spedizione di nuova gloria, e nuovi vantaggi procurarono al commercio genovese in quelle parti. L'espugnazione di Gibello, di Gibellino, di Tortosa, Barutto, Sidone, Acri, ecc, furono opera di altre spedizioni fattevi nel 1104 ed in appresso.

Genova, appena riposava da tanti cimenti da cui era sortita con sì grande onore, dovette tosto entrare in nuova lotta contro la Pisana Repubblica, per essere stati i Vescovi della Corsica, da una bolla di Urbano II, sottoposti all'Arcivescovo di Pisa. Questa guerra più che mai funesta durò per circa 30 anni, sino a che Innocenzo II e S. Bernardo ottenevano di finirla con stabilire il Vescovo di Genova Arcivescovo metropolitano, e sottoporre al medesimo tre Vescovi della Corsica, quello cioè di Mariana, Nebbio ed Accia, e due Vescovati della riviera cioè quello di Noli e di Brugnato (1133).

Pare che in quei tempi i Genovesi non potessero restar quieti a casa loro; l'amor della guerra, le ricchezze che ne avevano tirate, influirono certo a continuare a cercar venture sul mare. I Mori di Spagna, padroni delle isole Baleari, da queste spingevansi lungo il litorale ligustico, impedivano i traffici e malmenavano alcuni luoghi che assaltavano alla imprevidita. I Pisani avevano fatta una spedizione contro i medesimi e gli avevano umiliati, quando i Genovesi erano in Terra Santa occupati, ma in appresso, presa nuova Iena, erano di nuovo ricomparsi più terribili di prima. Il governo genovese decise di disfarsi di tal gente; ordinò una spedizione contro le isole suddette, e quindi sulla costa stessa di Spagna. La distruzione dei medesimi, la presa d'Almeria e di Tortosa ne furono il risultato, e ricchissima preda d'ogni specie. S'incominciò a guerreggiare nel 1146 e si finì nel 1148.

Verso il 1160 entrarono in nuova guerra co' Pisani, prima per la protezione data da essi a Barisone, giudice di Arborea, che fecero coronare Re dall'Imperatore Federico Barbarossa, e quindi per l'investitura della Sardegna, ceduta da Barisone suddetto a favore del Duca Guelfo suo zio, e indi a poco per grandissimo prezzo ai Pisani: inoltre per avere depredato e distrutto quanto avevano i Genovesi in Costantinopoli, e decapitato su di una loro galera un figlio di certo Rufo, stato Console di Genova. Ma questa pure ebbe fine glorioso con restar

giudicati di Logodoro e di Gallura nella dipendenza dei Pisani, e quei di Cagliari e d' Arborea nel patrocinio dei Genovesi. Questo è per le cose operate dai Genovesi sotto il governo consolare in Asia, in Africa, nella Spagna, contro Pisa. A tanto era giunta la Repubblica di Genova nel primo secolo di sua esistenza, che essa aveva già Ambasciatori presso gli Imperatori di Costantinopoli, presso quello di Marocco, presso il Re di Sicilia, di Spagna, di Francia ed alla corte del Soldano d'Egitto. I Pontefici l'avevano in sommo onore, e dichiaravano la loro sostegno, ed il terribile Barbarossa trovò più il suo conto a trattarli come amici, che come sudditi e nemici.

Non meno grandi furono le lor imprese dentro terra e lungo le due riviere. Essi stettero soli fra tanti Popoli Italiani che Federico Barbarossa oppresse, saldi e sicuri nella loro forza contro del medesimo. Fu in tal epoca che costrussero in breve tempo una cinta, la prima di data storica sicura che si conosca, tutta di grosse pietre, che fu un prodigio. Lungo le due riviere fabbricarono torri per vedere da lungi e respingere i ladroni Africani, e le altre armate dei loro nemici, molti castelli costrussero, come quelli di Portovenere, di Sestri, di Chiavari, ecc. Acquistarono o per forza, o per mezzo di convegni il dominio supremo di quasi tutti i paesi del genovesato, ed alcuni altri ne comprarono. Fu pure sotto dei Consoli che incominciavasi la fabbrica magnifica di S. Lorenzo. Sotto del Consolato finalmente si diede

miglior ordine alla Zecca di Genova, chè conobbero anche in quella età i Genovesi quanto importa al credito di una nazione commerciante avere una moneta di giusto valore.

Ma uno stato sì florido non poteva continuare; i Genovesi divenuti potenti e ricchi nudrirono ambiziose mire, tutti volevano i primi posti, quindi gli intrighi, i partiti, ne nacquerò che cangiarono forma del descritto reggimento. Però se del 1190 cessarono di essere regolarmente eletti i Consoli, non fu che nel 1217 che Genova fu intieramente governata dai Podestà.

§ IV.

Genova sotto il governo dei Podestà.

La città, dice l'annalista di Genova Monsignor Giustiniani, sotto l'annò 1191, era cresciuta in potenza ed in ricchezza, ma molto più in ambizione e vi regnavano discordie, divisioni, cospirazioni piene di odio, di malevolenza; e molti senza alcun freno di modestia, volevano maneggiare la Repubblica a loro modo, per il che i savii e Consiglieri della città insieme cogli uomini dabbene, statuirono e fecero

legge che per l'avvenire non si dovessero far i Consoli della Repubblica, ma si dovesse prendere un Podestà forestiero. Questa decisione presa nel generale Parlamento, si passò a stabilire le regole per il Podestà di Genova specialmente, che altre città d'Italia avevano adottato questo Magistrato con regole particolari. Furono queste:

Il Consiglio nominerà ogni anno trenta elettori i quali procederanno all'elezione di un Podestà per via di polizze, e sarà forestiero. L'eletto sarà subito notificato, ed interpellato se accetta. Dopo questo, due nunzii gli porteranno a giurare i seguenti capitoli, presente il Consiglio della natia sua terra.

- 1.° Non vedrà gli Statuti di Genova se non dopo aver giurato di volerli osservare.
2. Sarà servito da venti persone, ed accompagnato da tre cavalieri, e da due o tre giudici, o luogotenenti, in caso di assenza, malattia, o morte.
3. Salarîi, pigioni, spese di viaggio resteranno a carico del Podestà, ma riceverà la provvigione di lire 1500 di genovine di tre oncie d'oro circa caduna, due lire al giorno di più nelle campagne marittime, nelle terrestri quattro, nelle ambascerie quanto deciderà il Consiglio.
4. L'anniversario del giorno che avrà preso il Magistrato, dovrà deporlo, ed uscire di Genova con tutti i suoi terrazzani e distrettuali dopo reso conto di sua amministrazione.

Il primo Podestà eletto fu Menegoldo del Tetoccio, gentiluomo bresciano, che entrò in ufficio in feb-

braio del 1191. Lodano gli annali i portamenti di questo nuovo capo della Repubblica. Assicurò il castigo dei rei per qualunque aderenza si avessero: represses con mano pesante i faziosi, ed il vigore dell'animo non gli scemò temperanza, perchè, occorrendo il bisogno di una squadra navale, concorse di ogni suo potere agli apparecchi, ma non si volle esporre a guidarla, come altri poi fecero, ma lasciòne interamente il governo a pratici nazionali. Però tutti quelli che gli succedettero non ebbero lo stesso cuore, nè le medesime virtù. Questa nuova forma di governo dal 1191 durò, ora coi Consoli ora senza Consoli, ma coi Consiglieri come sopra, ora un anno ed ora più anni, fino al 1257, nel quale anno incominciarono i Capitani del popolo, nuova magistratura superiore al Podestà.

Molte furono e grandiose le imprese del comune di Genova anche durante questo governo. La prima fu quella della guerra di Napoli e di Sicilia in favore di Arrigo VI contro il Re Tancredi, che però per la mala fede di Arrigo nulla fruttò a Genova fuori che nuovo onore e nuovi fatti d'armi, generò contro i Pisani, che occuparono ai Genovesi porzione della Corsica e della Sardegna, che in appresso dovettero restituire. Se sotto il Consolato (1155) eravi già un inviato presso la corte imperiale di Costantinopoli dei Genovesi che abitavano e negoziavano fuori della medesima, ed in appresso se furono ammessi (1160) ad abitare dentro la città stessa, dove vi fabbrica-

rono due grandi casamenti, il palazzo consolare, chiesa nel mezzo, logge, bagni e cisterne, sotto Alessio Angelo, allorchè i Genovesi furono maltrattati, spogliati dei loro magazzeni, derubati, i Podestà andarono a farne vendetta, e fu questa la prima causa della guerra dei Genovesi contro i Veneziani, che tutto volendo, anche Candia occupavano quasi venduta di già a Genova dal Marchese di Monferrato. Nuova guerra sostennero pure contro Pisa per l'acquisto di Siracusa, fatto da Genovesi col conte di Malta, guerre ambedue terribili e sanguinose, non che di danno ai loro traffici, ma nel 1217, per mezzo del Cardinale Vescovo d'Ostia, ebbero quel fine sì glorioso per i Genovesi ch'è ognun sa. Resisterono al volere ed alle pretensioni di Federigo II, allorchè, disceso in Italia nel 1238, il quale non contento dell'ossequio prestato dai Genovesi all'impero in occasione della prima calata di Federico Barbarossa in Lombardia, volle col giuramento del vassallaggio il sacrificio della loro libertà. Battuti all'isoletta del Giglio dalle forze pisane, che erano di nuovo in guerra coi Genovesi, e dalle imperiali, non disperarono di loro, ma sorsero quasi subito più potenti di prima. Somministrarono aiuti ai Milanesi ed ai Parmigiani, e soccorsero il Re di Francia ed il Langravio di Turingia. Fornirono i legni per portare la crociata del Re di Francia, Ludovico IX in Egitto, e per una nuova spedizione che faceva in Terra Santa il comune di Genova, ebbe da Enrico Signore d'Accon,

moltissimi privilegi: da Leone, Re d'Armenia, altri privilegi ottenne ugualmente, ed in particolare chiesa, contrada, fondaco in Sisi, Malmistra e Tarso. Faceva alleanza col comune d'Arles, con quello di Marsiglia, di Tolone e col Signore delle Isole d'Hyères. Soccorreva Ceuta contro il Signore di Cartagena, che, contro i patti, trattava i Genovesi quali nemici. Aiutava i Lucchesi contro i Pisani, e venne in tale occasione ad acquistare Lerice. Questo è quanto operava la Repubblica di Genova all'estero sotto il governo dei Podestà.

Pei Stati circonvicini e nell'interno operò cose non meno vantaggiose al comune di Genova delle precedenti. Acquistò, o con denaro, o per trattati, oppure a viva forza, quando i feudatarii dell'impero che la circondavano, vollero sollevarsi per sostenere il partito Ghibellino, che incominciò sotto dei Podestà a metter radice fra i Genovesi, il castello di Gavi, coi borghi dipendenti dal medesimo, una parte di Ovada, Rossiglione, Tagliolo, paese de' Marchesi del Bosco, il castello della Crovara dei Malaspina, il castello con tutte le pertinenze dei Marchesi del Carretto, Capriata, Castel Delfino, Morbello, Elma, Diano, Porto Maurizio, Tabia, ecc. ecc., questi furono tutti acquisti fatti coi mezzi suddetti. Soggiogò colla forza le città insorte di Savona, Ventimiglia, S. Remo, la Lunigiana, ecc. Vinceva la lega dei Ghibellini ad istanza di Federico II, venuta contro Genova, composta di Alessandrini, Tortonesi, Vercellesi, ecc. ecc.

Poche fabbriche gli annalisti ci ricordano di quest'epoca, ma fra questa fuvvi quella della Darsina. Del 1237 trovasi che il Podestà era occupato a migliorare la moneta genovese, che era molto deteriorata dalla sua prima bontà.

§ V.

Genova sotto il governo dei Capitani del popolo.

Nel governo dei Podestà eravi un Consiglio, come si disse, che controbilanciava l'estesa possanza dei medesinri. Ma questo Consiglio coll'andare del tempo divenne preponderante e sul Podestà e sul popolo, del quale doveva difendere la libertà, sì che opprimeva e l'uno e l'altro. Se non che questa oppressione per parte dei Podestà era tollerabile giacchè era di breve durata, lo stesso non era per il popolo, poichè questo facevasi permanente. Questo diede luogo ad alcuni demagoghi di ingraziarsi colla massa dei cittadini, che sotto il pretesto di toglierli dal giogo dei Podestà e dei Consiglieri, cercavano d'occupare il supremo comando ed opprimerli tutti, e vi riuscivano facendosi nominare Capitani del popolo.

Il primo che ebbe questa carica fu Guglielmo Boccanegra. Ecco quale lo dipinge uno storico di

Genova, il Marchese Gerolamo Serra: « Non era il Boccanegra privo di averi nè di nascita oscura. Originario della valle del Bisagno, vi possedeva nel soprastante colle di S. Tecla una spaziosa villa, che ancor serba il suo nome. Nobile ei non era, ma i suoi antichi avevano padroneggiato molte navi, e dandosi ancor esso alle cose marittime, segnalato si era contro i Mori di Spagna: a queste qualità accoppiava certe austerità di costumi, che i modi dell'ultimo Podestà (un Filippo della Torre, Podestà nell'anno 1257) rendevano più popolare ». Di più non apparteneva a nessuna delle due grandi fazioni che già avevano preso campo in Genova, dei Guelfi e Ghibellini, la insolenza dei primi, perchè protetta dal Della Torre suddetto Guelfo, fatta insopportabile ed ai Ghibellini ed al popolo. Questo suscitavasi all'improvviso e correva a S. Siro armato, dove, dichiarate le antiche dignità annullate, acclamò ad una voce Guglielmo Boccanegra suddetto in Capitano del comune e del popolo genovese, e presolo sopra le spalle, portatolo all'ara maggiore della basilica di S. Siro, lo adagiò nella cattedra arcivescovile, dandosi a gridare a tutta possa e ripetere dalla moltitudine: Viva il nostro Capitano.

Le prime parole di Guglielmo furono piene di moderazione. Ei dichiarò nonostante i rimbrotti della moltitudine, che un regolare Parlamento confermar doveva le operazioni tumultuarie di quel giorno, ed il Parlamento si tenne diffatti il dì appresso. Gli

animi essendosi acquietati, si decise nel medesimo che il Governo di Genova fosse in appresso popolare, e che capo del medesimo fosse un solo chiamato Capitano del popolo. Che venissero eletti dodici fra i popolari che sarebbero detti Riformatori dei capitoli, colla facoltà a questi di promulgare quelle leggi che riputassero migliori pel nuovo Stato, salva la dignità del Boccanegra. I capitoli che essi Riformatori pubblicarono in appresso furono i seguenti: Agli antichi Parlamenti sottentrerà un Consiglio maggiore da convocarsi, secondo il consueto, col suono della campana, il corno, o la voce del banditore. Avranno la presidenza di quello un Podestà delle liti ed un Capitano del comune e del popolo. Vi interverranno otto nobili, trenta anziani e dugento consiglieri. Tra questi dugento saranno computati tutti i consoli de' mestieri, sette deputati del dominio e delle colonie, due giudici ordinarii e quattordici eletti dei più nobili, più ricchi e migliori della città, i quali non potranno andare al consiglio se non dopo i tocchi di una seconda campana, e ricevuto una polizzina d'avviso, sottoscritta dal Cancelliere. Pei rimanenti consiglieri, siccome pure per gli anziani, non si richiederanno chiarezza di condizione, abbondanza d'agi o matricola d'arte, ma ciascuno verrà approvato secondo che avrà più voti. L'arti e mestieri con pubblica rappresentanza saranno trentatre: ognuno eleggerà annualmente due capi col titolo di Consoli, i quali non solo avran sede in

Consiglio, ma giudicheranno sommariamente le piccole controversie nascenti nelle arti medesime alla giornata. I deputati del dominio e delle colonie saranno così distribuiti: due per ogni riviera, due per le colonie, ed un solo per l'oltregiogo. Gli otto nobili avranno in cura e custodia la camera del comune. Essi ne faranno i pagamenti. Congregati insieme cogli anziani del popolo sotto la presidenza del Podestà e del Capitano, delibereranno sopra le cose tutte di Stato. Se non che le paci, le guerre, le leghe e simili negozii gravi, definir non potranno senza l'approvazione del Maggior Consiglio, eglino formeranno il Minore.

Il Podestà dovrà essere forestiere e dottore di legge: giudicherà le cause civili in grado di appello, e le criminali in pena capitale. Sarà intitolato Illustre e Potente Signore. Lo stesso titolo compete a Guglielmo Boccanegra, Capitano del comune e popolo genovese. Esso convocherà ambo i consigli, introdurrà le pratiche di Stato e farà osservare le leggi e i decreti approvati dal maggior numero. Nominerà eziandio un giudice ordinario nel civile, ed un altro nel criminale. Avrà una guardia di cinquanta soldati, dodici paggi, due cancellieri e provvisione di lire mille genovine, circa quattordici mila presenti. Starà in carica per dieci anni, altrettanto dureranno queste leggi.

Tali furono i regolamenti stabiliti pel nuovo governo, se non che esso non giunse fino ai dieci anni,

mentre nel 1262, per nuove discordie cittadine, Boccanegra era obbligato a rinunciare al capitanato, e col dolore di aver perduto, nel tumulto che a ciò costringevalo, Lanfranco suo fratello, e si ritornò di nuovo nel 1262 alla nomina di un Podestà come prima. Ma sotto di questo, di partito Guelfo, i Ghibellini trovandosi oppressi, suscitavano nuovi disordini, ed il popolo, unitosi ai medesimi, fa una nuova rivoluzione e finisce con stabilire, che i Guelfi dovevano essere confinati per tre anni, che ogni mese si dovesse tenere parlamento, che vi sarebbe un Podestà forestiero assistito da tre giudici inferiori, che definirà le leggi civili e criminali; siederà nel mezzo di due Capitani del popolo nelle pubbliche solennità, avrà residenza in palazzo, guardie, onorario. Nulla si potrà d'importante proporre al Parlamento senza il loro consenso. I due Capitani dureranno in ufficio ventidue anni, e provvederanno, salve le cose suddette, che la Repubblica non abbia alcun danno. Oberto Spinola ed Oberto Doria tennero, fra mille angustie, questa carica sino a che l'anno 1290, dopo diverse tristi vicende, Simone Spinola ed il suddetto Oberto Doria deliberavano, col consenso del popolo, di cangiare di nuovo in parte la forma del governo suddetto, ed adottavasi di scegliere un Capitano forestiere, da cangiarsi ogni anno, ed un Podestà forestiere anch'esso, e con questi decidevasi che vi sarebbe una specie di Rettore del popolo. Lanfranco Suardo, bergamasco, fu il primo Ca-

pitano forestiere, ed aveva per Podestà Guglielmo Drudo, astesano, e per Rettore, detto anche Abate del popolo, Donato Fazio. Ma di nuovo cadde questo governo, e nel 1296 furonvi due Capitani genovesi Conrado Spinola cioè e Conrado Doria, restò però il Rettore che fu coi medesimi Pasquale Cassina; A Conrado Doria sottentrò il celebre Lamba Doria, ed al posto di Conrado Spinola, morto nel 1304, eleggevasi Opicino Spinola: elezione quest'ultima che portò trambusti tanti nella città, che per la prima volta, quasi disperata di sè, pensò di darsi ad un potentato straniero, che fu l'Imperatore Arrigo VII, giunto a Genova in quei tristi moti. Poco però durò il nuovo governo da questo Imperatore lasciatovi, mentre ripresi gli antichi odii le famiglie Guelfe e Ghibelline, immersero di nuovo la città nell'anarchia, si ritornò alla scelta del Podestà, e nel 1314 venne eletto certo Saraceno, mantovano, e successivamente altri forestieri che se governarono con prudenza e con giustizia, non ebbero però forze sufficienti per poter far rientrare nell'ordine le due grandi fazioni dei Spinola e Doria, che continuamente erano in guerra, e fuori e dentro Genova stessa, per modo che del 1318 eravi benissimo il Podestà, ma il reggimento d'essa era tutto nelle mani di due capitani Guelfi, ed i Ghibellini erano stati costretti ad espatriare. Riunitisi i medesimi coi Ghibellini Lombardi, assalirono tutti di concerto la città, e la ridussero a tale condizione

che questa mandava a pregare di soccorso il Re di Napoli, ed altre città della fazione Guelfa, visti che poco poteva sperare nell'Imperatore Arrigo. Nel 1531 dopo varie vicende di una lotta fra le due suddette fazioni, che farà sempre epoca, stanche ambedue, scendevano ad un accordo, e mandati dal Re Roberto dodici Ambasciatori per ogni fazione, si accordarono col medesimo che la città avrebbe un Governatore e Capitano mandato dal Re; che esso sarebbe assistito da un Consiglio di dodici sapienti del comune, il cui capo avrebbe il titolo di Vicario, il quale sarebbe dottore di legge; il popolo sarebbe rappresentato da otto abbati, ed i nobili da otto nobili. Ma anche questo nuovo stato ebbe poca durata: quattro anni dopo i Ghibellini seppero operare con tale avvedutezza, che senza spargere sangue, impadronironsi della città e di tutti i borghi: il Governatore e Capitano Regio partivasene quindi co'suoi soldati, mentre già il popolo ed i nobili raunati eleggevano di nuovo Capitani e Presidenti della città Raffaele Doria e Galeotto Spinola di Lucolo, per due anni, e questi nominavano un nuovo Podestà ed un Abbate del popolo, col consiglio degli anziani. Anche questo stato però non potè continuare che poco tempo, giacchè dopo soli tre anni cadette per più non risorgere definitivamente.

L'epoca del Capitanato fu per la Repubblica di Genova un'epoca di guerre cittadine terribili, di

mutazione di governi continue, ma nel tempo stesso ella fu ricca di magnanimi fatti. La guerra pisana per la Sardegna, e successivamente, quella per la occupazione della Corsica, diedero il più compiuto trionfo dei Genovesi su dei Pisani, e si segnarono in questi, fra gli altri, Oberto Doria, quello che finalmente prostrava la Pisana Repubblica alla giornata della Meloria, in seguito della quale i Pisani erano obbligati a rinunciare alla parte occidentale della Sardegna, evacuarono l'isola di Corsica, e sottoscrissero tutte le altre condizioni cui piacque ai Genovesi di dettare. Ugualmente sostennero con onore non solo, ma ne sortirono vittoriosi dalle guerre che ebbero coi Veneziani per le devastazioni, il saccheggio da essi portato nel quartiere dei Genovesi in Acri, non meno che per dispetto e gelosia dell'ascendente acquistato dalla Genovese Repubblica nel risorgimento dell' Impero Greco in Costantinopoli, per cui, oltre mille privilegi avuti da Michele Paleologo, vennero ad avere una colonia a Pera, ed impadronirsi delle principali isole dell'Arcipelago. Molti furono i fatti d'armi or pro, or contro, che ebbero queste due nazioni, ma finalmente prese l'ascendente la Genovese, per l'eroiche gesta di Oberto Doria, Corrado Doria, ma specialmente di Lamba Doria, che nella celebre battaglia di Curzola disfece i Veneziani che vi ebbero dieci mila morti e sei e più mila di prigionieri, fra i quali il celebre Marco Polo, di fresco tornato dai suoi

viaggi d'India, ed essi pure dovettero sottoscrivere alle condizioni di pace che piaceva ai Genovesi loro dettare.

Ma nulla negavasi al potere che Genova spiegò in tale epoca. Il Califo di Tunisi, che erasi rifiutato a pagare il valore di diversi carichi predati a' Genovesi, glielo sborsò all'intimazione fattale dal Pignoli l'anno stesso della vittoria della Meloria. L'anno appresso Giacomo Pallavicino fece rivocare a Leone II Re di Armenia le restrizioni apposte alle antiche franchigie dei Genovesi. Il Soldano d'Egitto Kelaun consentì ad un trattato di pace e di commercio, che invano altre nazioni tentarono d'impedire.

Poco o nulla avvi da ricordare in materia di fabbriche, o di aumenti nella città, fuori che ad uso di fortificazione della medesima in occasione della guerra che sostenne contro la lega Ghibellina, anzi sotto il Capitanato per le discordie de' Guelfi e dei Ghibellini, si battagliò più volte nella città stessa, si abbruciarono palagi ed altri si atterrarono, ma presto risorgettero più magnifici, chè tante vittorie diedero un ascendente allo stato politico non solo, ma anche al commercio, ed i guadagni delle arti, e i profitti della navigazione non furono mai sì grandi e generali.

§ VI.

Genova sotto il governo dei Dogi a vita.

Erano Capitani del popolo Galeotto Spinola e Raffaele Doria, allorchè stavasi in palazzo eleggendo sul principio dell'anno 1339, il Procuratore annuale ed Abbate del popolo, secondo il prescritto delle leggi antiche. L'elezione non fu pronta quale gli artieri minuti nella piazza raccolti sotto il rispettivo loro Confalone avrebbero desiderato: s'incominciò a mormorare, a strepitare in seguito. Un battiloro uscì il 23 settembre in questo mentre dalla calca, e salito su di un muricciuolo, gridò: Signori, volete che vi dica la vostra salute? Fate vostro Abbate Simonin Boccanegra. Molti corrono a lui, lo prendono benchè repugnante per mano, e condottolo al palagio, gli porgono la spada che era l'insegna del Magistrato. Egli fa cenno di voler parlare, succede a mille viva un alto silenzio: Signori del popolo, io vi ringrazio dell'onor che mi fate; non vorrei essere Abbate, chè nessuno de' miei antichi lo fu. Altri migliore di me certamente lo sia. Siccome gli Abbati solevano essere di umile condizione, dopo le nuove leggi, Boccanegra, rispondendo in tal modo,

si dava a conoscere per uno di quei popolani incoerenti, i quali pretendono uguaglianza coi nobili, e non la vogliono coi plebei. In allora una voce gridò: sia Boccanegra nostro Signore. Il popolo rispose con vivissimi applausi: in allora Boccanegra disse: Volete che sia Signore coi Capitani? No, no, Boccanegra sia nostro Doge a vita! E senz'altro prendono l'armi, minacciano i nobili, i capitani, gli anziani, e trionfanti accompagnano Simone alla Chiesa di S. Siro, dove fregiato con un manto ducale, e sollevato sopra una specie di trono, collo stocco in pugno ricevè la benedizione dell'Arcivescovo. Boccanegra discendeva da Simone di Lanfranco, il fiero e sventurato fratello del primo Capitano del popolo. Se era ambizioso, era uomo giusto, di buon cuore, generoso, sì che in quel fervore del popolo che voleva trascorrere in eccessi contro i Salvaghi che avevano favorita la dominazione del Re Roberto, e contro Rebella Grimaldi che discendeva da uno Grimaldi che aveva morto suo avo, vi accorse in persona, ed impedì qualunque eccesso.

Questo nuovo governo veniva così ordinato da un regolare Parlamento tenuto il dì appresso; Vi sarà un Doge con autorità principesca e a vita: avrà un Consiglio di quindici uomini tutti popolari e ghibellini: due Podestà forestieri, l'un criminale sopra i delitti ordinarii, l'altro della città sopra i delitti di Stato. Saranno banditi i nobili guelfi e gli ultimi capitani del popolo, e i loro congiunti benchè ghi-

bellini. Così restò stabilito. Ma poco godette questa carica Simonino, e malgrado i fausti successi che aveva ottenuti e contro i nemici esteri dello Stato, e contro gli interni, egli doveva rassegnare il comando, e veniva eletto dal popolo a suo luogo Giovanni di Morta, e Boccanegra andavasene esule volontario in Toscana. Questi più fino e moderato del suo predecessore, domandò parlamento, ed espose al medesimo che voleva gli si dessero regole più fisse, domandava non si vietassero gli onori della Repubblica a quelle nobili famiglie che fondate le avevano: che egli per ultimo non voleva pensione, ma solo quanto gli era necessario per vivere nella nuova dignità ducale a cui l'avevano elevato, perchè egli non era ricco, e nulla più. Dopo aver pensato su questo che veniva di domandare il Morta, non si fece altro cambiamento che quello di stabilire che metà de' consiglieri fosse popolare e metà nobile, che fossero ugualmente tutti gli usciti ricevuti in città, salvo Galeotto Spinola. La città quietava, ma per poco; chè i faziosi scacciarono di nuovo i consiglieri nobili, e con loro cacciavano altri moltissimi di nuovo in bando. Morta però tenne fermo, e restò fino alla peste, di cui fu vittima. Gli succedette Giovanni Valente, simile di genio e d'opinioni al Morta; durò questo in carica fino al 1354 in cui, per le dissensioni fra le famiglie Guelfe e Ghibelline, si cadde di nuovo nel partito di dare la Signoria di Genova a Visconti Signor di Milano. Ma presto stancavasi

anche di questo loro Signore, e di nuovo venne proclamato Simone Boccanegra Doge di Genova che tenne la Signoria fino al 1364, in cui morì avvelenato ad un convito, incerto da qual mano. Fu eletto a succedervi Gabriele Adorno, che poco senno mostrò per tale dignità, sì che odiato dal popolo, dal partito Ghibellino e dal Guelfo, la perdette, ed occupavala Domenico Fregoso, popolare d'ingegno e di virtù molta (1370): furono questi i due primi cittadini di tali famiglie che ebbero il dogato, e che alternativamente lo tennero o per elezione del popolo, od occupandolo a viva forza gli uni agli altri fra le stragi e le guerre cittadine dalle due fazioni Adorna e Fregosa. Vennero poi al dogato il Guarco e Montaldo ed i loro seguaci a produrre nuove tragedie di ogni specie. Nuova dedizione della Signoria di Genova ad un potentato straniero, il Re di Francia, ma inutile, non durò nè anche questa a lungo, e ritornò il popolo Genovese al suo Capitano; nominò per tale Battista Boccanegra (1599), cui poco appresso il Governatore di Francia, rientrato in Genova, faceva mozzare il capo, ma ciò nullameno non si volle più de' Francesi, e si ritornò ai Dogi, dopo essersi dati al Marchese di Monferrato per breve tempo. Si fu sotto Giorgio Adorno per l'appunto che si stabilì quella legislazione che fece tanto rumore fra i potentati di quell'epoca, fra i quali lodavala grandemente Giovanni XXIII, e l'Imperatore Sigismondo, e durò sotto i Dogi ora Fregosi, ora

Adorni sino a che Tommaso Fregoso vendeva Genova al Duca di Milano Filippo Visconti (1422). Non appena si sottraggono a questo, e dopo aver avuto di nuovo il Doge, ritornano sotto il dominio straniero di Carlo VII Re di Francia, quindi del Duca Sforza. Ma egli è presso che impossibile tener dietro a tutti i cangiamenti di governo che si succedettero in Genova in quest'epoca infelicissima per ogni verso, sino al 1528; basti dire che quanti flagelli possono gravare sull'umanità, tutti se gli ebbero a soffrire i Genovesi, peste, fame, guerre, incendi, saccheggi, vendette cittadine e straniere, tutto provarono per modo che sul principio del XVI secolo Genova era per ogni ragione deformata da non più riconoscerla da quello che ella era sul principio del XV.

In seguito dell'esposto circa quest'epoca, non sarà difficile comprendere la ragione per cui precipitava quasi intieramente anche la potenza de' Genovesi, cui tutte le loro colonie perdevano, e tutti i loro stabilimenti commerciali nel levante, ed altrove. Se nei primi anni del Dogato sotto il Boccanegra, il Morta ecc. Genova era ancora potentissima sì che poco mancò non andasse a porre il morso ai cavalli stessi di Venezia, in appresso sotto il dogato specialmente delle due famiglie Fregosa ed Adorna cadde tanto al fondo di ogni virtù, che perduto tutto, giunse a darsi in balia di potentati esteri, come se questi potessero infonderle nuova vita, mentre gliela tagliavano del tutto. Sono degni però d'essere ricordati fra i trionfi

di Genova ottenuti in tale lasso di tempo quello portato da Egidio fratello del Doge Boccanegra contro i mori di Granata e di Marocco in aiuto d'Alfonso IX Re di Castiglia: quello contro i Tartari che avevano presa Caffa: la ripresa di Scio, e della Focide da Simone Vignoso: Martino Zaccaria prendeva Smirne. Fu umiliata la potenza del Conte di Fondi, e dichiarate libere dal suo dominio Terracina, Gaeta, Svessa ed altre città. Filippo Doria assaliva e prendeva ai Veneziani Negroponte. Superiore a tutti i predetti fatti d'arme fu quello di Pagano Doria, allorchè con 70 galere debellò a due miglia da Costantinopoli 45 galere de' Veneziani comandate da Nicoletto Pisano, 30 de' Catalani di cui era comandante Ponzio da S. Paolo, e 14 greche, in tutte 89, ancorchè con vento contrario si combattesse; e l'altro fatto combattuto a Porto lungo vicino alla Sapienza dal medesimo Pagano, nel quale viene presa tutta l'armata veneziana col supremo suo comandante, e col grande stendardo di Venezia, con pochissimo danno della Genovese. Non meno grandi furono le imprese di Damiano Cattaneo contro Cipri, poichè obbligò quel Re a farsi tributario di Genova. Per ultimo quanto non fu grande quel Luciano Doria, che con 22 sole galere partivasi da Genova, ed aggiunte all'armata altre tre sole galere entrava nell'Adriatico, combatteva l'armata nemica più del doppio maggiore della sua di galere, ed impossessatosi a viva forza di parecchie città lungo quel golfo arrivava fino a Pola,

e gettava lo spavento nella stessa regina dell'Adriatico? Se il suo successore Pietro Doria accoppiava al proprio valore, forse non inferiore a quello di Luciano, per cui cadevano in suo potere altri luoghi propinqui a Venezia, fra i quali Chiozza stessa, l'accortezza e la moderazione di quest'ultimo, forse Venezia cadeva dalla sua grandezza, e certo restava a Genova la superiorità; ma vinse il fato dell'Adria, e stette Venezia grande ancora per tre e più secoli. Troppo lungo sarebbe parlare delle numerose opere che il comune di Genova faceva in questo periodo di tempo; non devesi tacere il famoso acquedotto, opera grande, e per ogni ragione degna di grande encomio; ma inoltre quante città e castella non vennero cinte di solide mura, quante torri non alzaronsi o fortificaronsi lungo le due riviere? Fu nel 1346 che immaginavasi da questo comune quel modo d'imprestito colla cauzione delle compre dei luoghi del capitolo della città, e di altri redditi del comune, d'onde l'origine del tanto celebre banco di S. Giorgio, e della sua organizzazione, presa a modello dalle principali nazioni d'Europa. Sorsero pure in Genova dentro tale epoca parecchi celebri uomini, nelle scienze, nell'arti, e più di tutto nella marineria rinomatissimi. Ma l'esservi nato quel grande cui la provvidenza aveva scelto per la scoperta dell'America, non è questo il massimo di tutti gli onori cui Genova potesse aspirare? Certo che in tempi meno infelici di quelli che questa città si ebbe per sua

mala ventura fra il finire del XV, e l'incominciare del XVI secolo, e il dirò pure, se meno avesse prevalso lo spirito aristocratico del suo governo di quello che avvenne dopo il 1528, Genova avrebbe di sicuro innalzato a Colombo monumento degno del suo concittadino, e di sè degno; nè vedrebbe accennata a di nostri un'umile pittura che la buona fede o la speculazione de' Colombo di Cogoleto facevano dipingere circa dugento anni dopo, in prova che a Genova egli non nacque.

§ VII.

Genova sotto il governo de' Dogi biennali.

Ogni genere di miseria, di bassezza, la tirannide la più perfida opprimeva Genova sotto il giogo della Francia, ed un genovese d'alto cuore; Ottaviano Fregoso, deposto il Dogato (1516) governava col titolo di Vicario Regio perpetuo pel Re Francesco I. Dopo poco, altro genovese, Antoniotto Adorno, scortato da Spagnuoli, Tedeschi, Italiani e paesani della fazione Adorna e Fiesca, assalita e presa, dopo averla per tre dì abbandonata al saccheggio di tanta ciurmaglia, vi assumeva il Dogato ed il governo della medesima, inanimato dalle forze cesaree del Colonna

e del Pescara per spogliarsene in breve di bel nuovo a favore del Re di Francia a cui avevala tolta. Genova veniva quindi rimessa a Teodoro Trivulzio, ad istanza del celebre Andrea Doria, acclamato governatore pel Re Francesco. Era l'anno 1528, respiravano tutti i cittadini, e per bontà del Trivulzio, e per la stanchezza delle fazioni, tutto sembrava volgersi al bene, e non restava che ad unire di nuovo Savona a Genova, la quale sotto il Dogato dell'Adorno nel 1526 erasi smembrata dal Governo di Genova, quando sopravvenne la pestilenza a tutto sconcertare e spandere dovunque lo spavento ed il lutto. Savona, protetta dai ministri di Francia che volevano divenisse una rivale di Genova, profittava di tanto danno, e più che mai mostravasi lontana dal volere rientrare nella pristina sua condizione. Invano si offrirono al Re 200 mila scudi d'oro per la medesima; invano il Doria prese a sostenere le ragioni di Genova, Andrea Doria grande ammiraglio di Francia. Quel Re dimostravasi apertamente avverso non solo a favorire una tale domanda, ma alla persona stessa del Doria, al punto di dare gli ordini opportuni per assicurarsi della stessa sua persona.

In tale stato di cose, Doria risolvevasi ad abbandonare il servizio di Francia, ed accostavasi a Cesare, a cui si esibiva alle seguenti condizioni: Se sia concesso a Doria di togliere Genova dall'oppressione di Francia, resterà Repubblica libera, e Cesare farà ogni potere perchè la sia reintegrata in tutto il suo do-

minio: a tutti i Genovesi sarà lecito praticare liberamente nei regni e nei paesi di Cesare, dove godranno di tutti quei privilegi e favori che ai sudditi naturali sono conceduti: Cesare accorderà a Doria la condotta con dodici galere fornite di tutto punto per ogni bisogno, e provvisione annua di 60 mila scudi d'oro: Doria sarà ammiraglio e luogotenente di Cesare per le galere ed ogni altro legno: potrà estrarre dalla Sicilia e dalla Puglia ogni anno 10 mila salme di grano per provvisione e mantenimento delle galere: sarà provveduto di scudi 1400 per munizione da guerra: comincerà la condotta dal 1.º di luglio 1528. Appena venne sottoscritta la suddetta convenzione, allestite le 12 galere, partì tosto il Doria per Napoli, onde portare aiuto a quella città contro Francia, e appena vide non più abbisognarne, ritornò all'impresa della liberazione contro il Trivulzio governatore pel Re di Francia, rimasto dopo la peste con poco presidio, così che in breve riuscì nel suo intento, coll'aiuto specialmente del conte Filippino Doria, di Cristoffaro Pallavicino e di Lazzaro Doria. Occupata la città, menò il Castelletto, recavasi Andrea Doria sulla piazza di S. Matteo, e quivi dopo una breve allocuzione al proposito, stabilivasi un Magistrato per la riforma delle leggi: un Parlamento generale per i 12 di settembre, e si pensava ai mezzi per supplire alla povertà del pubblico erario, ciò che si fece immantinenti con vistose somme date gratuitamente dai più opulenti cittadini, non

che al modo per ordinare una forza armata sufficiente per resistere a qualsiasi tentativo di Francia e per ricuperare Savona, e prima di tutto espugnare il Castelletto. In breve tempo tutto si ottenne colla forza delle armi ed il forte volere dei cittadini, e Genova riprese l'antica sua possanza sulle due riviere, sulle terre e le città oltre Appennino, e fu in piena libertà di darsi quelle leggi che volle. Il Magistrato cui era stata data una tale autorità, così stabiliva il nuovo governo: Tutti i cittadini di Genova, che per prerogative di natali, di talenti e di facoltà, saranno meritevoli del governo, saranno distribuiti in 28 alberghi al cognome de' quali, cioè a quello che loro fosse in grado, si aggregheranno le altre famiglie patrizie, e furono queste: Spinola, Fornari, Doria, Di-Negro, Uso di Mare, Vivalda, Cicala, Marini, Grilla, Grimalda, Negrone, Lercari, Lomellini, Calvi, Fiesca, Pallavicino, Cibo, Promontoria, Defranchi, Pinella, Salvaga, Cattanea, Imperiale, Gentile, Interiana, Sauli, Giustiniana e Centuriona. La scelta di tali 28 famiglie fra le molte altre non meno antiche e meritevoli che vi erano, ebbe origine dallo avere le 28 sopradette sei case aperte in Genova. Vi sarà un Senato composto di 12 padri che eleggerà il Doge, il quale durerà due anni, ed avrà la facoltà di aggregare all'ordine nobile sette abitatori della città e tre delle riviere. Vi sarà un Consiglio grande composto di 400 nobili, cioè 300 estratti a sorte e 100 estratti da questi per mezzo di palline che formeranno il mi-

nor Consiglio. Presso il maggior Consiglio resterà la piena e più estesa autorità della Repubblica. L'erario pubblico sarà commesso a otto procuratori, cioè 8 nobili presi dal Senato, tutti i Dogi sortiti dal dogato. Eravi un Magistrato di 8 Censori per castigare le violazioni contro lo Statuto de' Magistrati ed altri ufficiali della Repubblica.

Questo governo così costituito era per avere poca durata, se Doria più di tutti non impegnavasi a sostenerlo e contro le straniere aggressioni, e contro le fazioni coperte che congiurarono diverse volte contro il medesimo. Fra le prime dovesi collocare quella tentata da un Montigiano e Villacerca, che con due mila francesi pochi mesi dopo poco mancò non entrassero in Genova se Andrea Doria, avvertitone pel primo, non sosteneva il loro impeto presso Fasciolo. E due di Cesare Fregoso, cui il Re di Francia aveva promesso di sorprendere Genova, con patto di lasciarne il governo in perpetuo nella sua casa, la prima delle quali venne impedita da Antonio da Leva, capitano generale di Cesare in Italia, il quale avuto sentore di tale fazione, correvagli addosso e mettevala in rotta a Landriano. Fra le congiure la prima aveva per capi un Granara ed un Corsanego, uomini molto in favore della plebe, e che avevano promesso al Re di Francia di farla rivoltare contro il nuovo governo. Per somigliante motivo poco dopo furono decapitati prima un Tommaso Sauli, quindi un Valerio Zuccarello. Nel 1546 poi ebbe luogo la

celebre congiura di Gian Luigi Fieschi, sempre in favore di Francia, e da questa potenza ed altre ebbe a tal uopo sussidii, ma ognun sa qual fine ella incontrò: portava però nello stato appena stabilito nuove convulsioni che se ne dovesse ritoccare la costituzione, al quale effetto venne istituito il Magistrato di otto riformatori della Repubblica, che dovevano dar garbo allo Stato, come usava dire Andrea Doria, e donde ne venne il nome di leggi del *garibello* alle modificazioni portate alle leggi del 1528. Vennero quindi le congiure di Giulio Cibo con Cornelio Fiesco, Tommaso Assereto e Paolo Spinola, e l'imperiale congiura ordita nell'occasione che fu in Genova Filippo principe di Spagna, che abortirono tutte e due, e per le sagge previdenze del Doria, e pel fermo contegno del governo. Ma disastri più seri e di maggior conseguenza derivarono in questo frattempo a Genova dalla mischianza delle forme aristocratiche colle democratiche, che era stata sanzionata colle leggi del 28, e le riforme alle medesime portate dopo la congiura dei Fieschi 1547, essendosi alle medesime la nobiltà ordinata in modo che vi si distinguevano due decise fazioni, una detta del portico vecchio, e l'altra del portico nuovo. Parteggiavano per questo il ceto medio ed il popolo; per l'altro Spagna: Spagna poi, Francia e Toscana s'immischiavano nella questione sperando guadagnarvi dentro; vennero ultimi il Papa e l'Imperatore ad intromettersi per la quiete d'Italia, ed un compro-

messo fatto dalle due parti del Papa, dell'Imperatore e del Re di Francia finalmente pose termine a tanto dissidio colle nuove leggi pubblicate ai 10 di marzo 1576 sotto il nome di leggi di Casale conosciute, la cui somma è la seguente: Sotto pena di perdere la nobiltà, siano aboliti i nomi di nobili vecchi e nuovi, di aggregati e de' popolari, del portico di S. Pietro e di quello di S. Luca. Tutti i cittadini ammessi al governo saranno compresi in un solo ordine, e si chiameranno nobili. I nobili che per le leggi del 28 hanno soppressi i loro cognomi, le loro insegne, e assunti quelli dell'albergo ove furono ascritti, riprendano i loro primi cognomi ed insegne, ed usino per sempre le medesime. Si sceglieranno 120 dei nobili più meritevoli, si porranno i loro nomi in un'urna due volte nell'anno, se ne estrarranno 10 nomi, i tre primi d'ogni cinque fiano nel Senato, i due ultimi nel Collegio de' procuratori: sarà l'urna di nuovo ripiena. Il Senato costituito da 12 padri, ed il Collegio de' procuratori da 8, oltre i Dogi stati perpetui. Quattrocento nobili formeranno il maggior Consiglio, cento il minore, scelti nel primo: tutti e due saranno eletti da trenta elettori. Il minor Consiglio trarrà detti trenta elettori da tutto il corpo della nobiltà. L'autorità sopra le leggi, le alleanze, la pace e la guerra apparterrà ai due Collegi ed al minor Consiglio. Le tasse e le collette e le gabelle, non saranno imposte che dal maggiore. I due Collegi ed il minor Consiglio potranno ogni anno creare

nobili dieci soggetti, sette per la città, tre per le riviere. I cittadini addetti all'arte della seta, o della lana, od a quelle delle scienze mediche, o dell'avvocatura, od al notariato, o saranno padroni di nave, una volta ascritti nobili si asterranno d'esercitare quest'arti. Il Doge, i senatori ed i procuratori, uscendo di Magistrato, verranno sottoposti al sindacato dei censori nelle debite forme. Vi saranno due conservatori delle leggi per invigilare che sian osservate da tutti, e che negli squittinii non succedano frodi. L'elezione del Doge si farà come segue: il maggior Consiglio sceglierà alla pluralità di voti il Doge, e questo non sarà più a vita, ma biennale. Lusingavansi le potenze straniere, e la cittadinanza in generale, dopo tale aggiustamento di quietare, ma fu per breve tempo, che prima Bartolomeo Coronato, uomo che in occasione degli ultimi dissidii fra la nobiltà ed il popolo, erasi fatto un gran partito fra questo; quindi sul principio del XVI secolo un Gregorio Leveratto, medico, e suo cognato Giambattista Vassallo, dimoranti in Portofino; in appresso quel terribile Giulio Cesare Vachero, Giulio De-Fornari e Gian Antonio Ansaldo, da ultimo quel Gianpaolo Balbi del 1648, ordinarono successivamente congiure contro il sistema di governo stabilito colle leggi del 1576, che se non ebbero quell'esito che i loro autori si ripromettevano, dimostrarono però che vi erano sempre de'mali umori che circolavano nel corpo sociale per tal modo costituito, mali umori che

finivano coll'infracidirlo, per cui nel 1797 cadeva distrutto.

Il quadro delle cose operato sotto un tale sistema di governo è poco soddisfacente, ciò null'ostante sonovi anche de'tratti che fanno onore a Genova e che non devesi tacere. Nel 1530 Michele Ferrari, spedito con una flottiglia contro Guglielmo corsaro Valenziano, che scorreva il mare d'Italia menando rapine, e spargendo sangue, lo inseguì e l'obbligò a ricovrarsi in un porto di Spagna, dove l'Imperatore il fece prendere ed impiccare. Per l'emulazione che eravi fra Carlo V e Solimano Imperatore de'turchi che intendevasela con Francesco I, di Carlo esso pure nemico, i genovesi come parteggiani di Spagna dovettero più volte difendersi e dalle flotte turchesche, e dalle francesi, e sempre con loro onore. Fu coll'aiuto delle armate francesi e turchesche che Sampiero dava principio alla rivoluzione della Corsica contro Genova, guerra che costò uomini e danari molti per sostenerla, e che piuttosto fu sospesa che vinta nel 1569, giacchè ella riprese nuova forza nel 1713, in cui i corsi, dimenticate le tristi vicende della prima guerra, ed invece d'aver a fare con persone umane quali quel Giorgio Doria che in allora aveali pacificati, riprendevano le armi contro Genova per non più volerne soffrire il giogo, che cangiarono con quello di Francia, avvenimento consumatosi fra le stragi, il sangue e gli incendi l'anno 1768, in cui disperando la Repubblica di mantenere il dominio

della Corsica, si risolvette all'espedito estremo di venderne il possesso alla Francia sotto certe condizioni onorifiche, ed ebbe invece il libero possesso della Capraia. Sostenne con onore la guerra contro diversi feudatarii della riviera di Ponente, contro i Duchi di Savoia, contro la religione di Malta, ecc. ecc. Onore grandissimo però e maggiore di tutti venne a Genova dal memorando fatto del 1786, di cui tutti gli storici parlarono con grandissimi encomii.

Che se dal suddetto prospetto noi ci facciamo ad osservare quello che ne presenta Genova dal 1500 al 1797, in ordine alle opere pubbliche che s' elevarono dentro del predetto tempo o ad uso del culto, od a sollievo della miseria, od a comodo pubblico e abbellimento della città, o ad uso delle nobili famiglie, non si può a meno di restare colpiti da meraviglia e ripetere che ella giustamente venne denominata la superba. Le più grandi e magnifiche chiese i due grandiosi spedali e l'albergo de' poveri, la fabbrica colossale de' due moli, l'ultima perfezione data all'acquedotto, opera romana, incominciata e continuata, e ripresa sotto gli antecedenti governi, il palazzo ducale, quello di S. Giorgio e tutto il porto-franco, l'apertura della principale strada di Genova, di strada nuova, nuovissima, quella dell' Acquaverde, dello Spirito Santo e quella della lanterna, il primo giro delle mura, o le così dette mure nuove che circondano Genova dovunque dalla parte di terra, con le opere di fortificazione alle medesime annesse,

non che numerosissime altre opere consimili; per ultimo il numero grande de'suntuosi palagi che sui disegni dei primi architetti si costrussero dalle principali famiglie nobili, quali la Doria, la Grimaldi, la Pallavicini, la Cambiaso, la Balbi, la Durazzo, la Giustiniani, la Brignole, l'Adorno, la Cattanea, la Carrega, la Lercari, la Sauli, la Serra, ecc. ecc. non solo dentro di città ma anche nei contorni d'essa, come sul vicino colle d'Albaro, in Sampierdarena, ecc. si converrà da chiunque non esservi espressione sufficiente per esprimere condebitamente quanto fu grande il coraggio dei Genovesi che di tante meraviglie arricchivano la loro patria, e le somme immense a così dire che ebbero il coraggio di spendervi in tre secoli. E questo egli è per gli oggetti materiali che ognuno può a suo bell'agio osservare; che se ne fosse dato poter mettere sotto gli occhi del leggitore i tesori che diversi particolari Genovesi profusero nella celebre Banca di S. Giorgio per soccorrere lo Stato ed alleviare i cittadini dai dazii che quel governo era stato obbligato di mettere o d'aumentare per sovvenire agli urgenti bisogni che di tanto in tanto si mostrarono imperiosi e straordinarii, si accrescerà ancora la meraviglia, e si dovrà necessariamente conchiudere che potè benissimo la nobiltà genovese per più di due secoli, schermendosi sempre or dalla Spagna ed or dalla Francia, comandare Genova a suo modo, ma in contraccambio essa sparse sulla medesima tante opere di beneficenza,

di comodo, di vantaggio pubblico e di lusso, mezzo promotore del progresso delle arti, da potergliela perdonare non solo, ma essergliene riconoscente eternamente.

E qui a proposito delle belle arti brevemente diremo alcun che degli artisti genovesi che fiorirono in questa città principalmente dal XV secolo fino sul finire del XVIII. Che Genova fra le prime città debba annoverarsi che coltivarono le belle arti, e servirono a farle risorgere dopo cadute non lo crediamo; della antica condizione di queste sino al 1000 della nostr'era, nulla ne sappiamo, ed è più facile trovare nei primi quattro secoli dopo il 1000, delle opere di scultura e pittura con nome di qualche straniero, che di genovese; ma gli è pur d'uopo convenire che dopo il 1500, in cui diversi genovesi vi attesero di proposito, fecero in esse progressi tali, *se non da sorpassare, da uguagliare quasi tutti gli artisti* i più celebri delle altre provincie italiane. Se grande fu l'ingegno e l'ardimento con cui Marino Boccanegra si rese immortale fra gli architetti che fiorirono dopo la metà del 1500 per mezzo di quel Molo od argine marittimo di cui nel 1283 gettava i fondamenti, per il disegno dell'Arsenale grande e munito ricinto a difesa e ricovero delle belliche navi, con tutti quegli altri edifizii di arduamentosa costruzione per la comoda struttura delle medesime. Per ultimo per il magnifico Acquedotto da lui ideato, ed in parte incominciato, non sapremmo dopo un così

valent' uomo che accennare d' altri che siasi distinto in tal genere, fuori d' un frate Oliverio, che sul finire del secolo XIII architettò la porta della Dogana, benchè le chiese e palazzi ed altri fabbricati sieno sorti in quantità per Genova prima del 1500. Dopo tal epoca poche città d' Italia ebbero tanti valenti architetti quanto questa, ma tutti forestieri, fra i quali accenneremo un Alessi, a cui devonsi i celebri disegni dei palazzi Pallavicini, alle Peschiere, Giustiniani, a S. Francesco d' Albaro, Imperiale ora Scassi, in Sampierdarena, ecc., della bella Loggia in Banchi, della chiesa di S. Maria in Carignano, il rinnovamento di tutto l' interno della Metropolitana, ecc. ecc., un Giovanni Angelo Montorsoli, un fra Guglielmo della Porta, architetti e scultori nel tempo stesso; le mirabili opere del primo si vedono in S. Matteo, che è tutto architettato dallo stesso, come lo fu il palazzo del Principe Doria, dove lasciò quel bel Satiro nel giardino, scultura esimia, e di cui vedesi anche una statua colossale in S. Lorenzo rappresentante S. Giovanni Evangelista, ma veramente l' effigie del grande Ammiraglio Andrea Doria. Di Guglielmo della Porta sonovi pure diversi palazzi e statue, massime in S. Lorenzo. Gli architetti Domenico Scorticone e Giacomo Porta, Lombardi, che architettarono fra molte altre fabbriche, la chiesa dell' Annunziata del Vastato, Bartolomeo Bianco, lombardo, cui deve il disegno del magnifico palazzo di Marcello Durazzo, di Francesco Maria Balbi, ora Marcello Durazzo d' Ippo-

fito, di Giacomo Balbi, quello dell' Università, ecc. ecc., di Rocco Lugano, lombardo, di cui ne resta quel gran palazzo Doria-Tursi in strada nuova, Castello Bergamasco, che diede il disegno del bel palazzo Carrega, ora Cataldi, ecc. ecc. Solo verso la fine dello scorso secolo XVIII sorsero in Genova degli architetti che per merito rivaleggiarono con i predetti, ma tutti o venuti da Como, o nati in Genova da parenti immediati venuti di là: tali furono Carbone, Casella, Pier-Francesco Cantone, ed a nostri giorni Carlo Barabino e Cremona, e diversi altri. Non così avvenne per la pittura: egli è vero che furonvi nel XIV e XV secolo molti pittori stranieri in Liguria, dippiù che nel principio del XVI secolo fu specialmente per diversi pittori celebri della scuola veneziana e romana che i pittori genovesi arrivarono ad una perfezione e celebrità che prima non avevano, ma egli è pur vero che in tutto il predetto spazio di tempo furonvi anche de' pittori genovesi, alcuni de' quali d'un merito più che comune, e dopo i primi cinque lustri del XVI secolo, la scuola pittorica di Genova fu ricca di pittori che rivaleggiarono con quelli delle altre scuole senza interruzione, e massime nel genere di dipinto che chiamasi a fresco. I nomi del Cambiaso, detto dal Vasari Lucchetto da Genova, del Tavarone, del Paggi, la famiglia Piola, la Carloni, i Deferrari, i Parodi, i Castelli, lo Strozzi, il Tavella, il Grechetto, Sarzana, il Merani, il Borzone, il Saltarello, il Ratti, il Baratta, e a di nostri l' Alessio, il Passano, l' Isola,

il Frascheri, il Bacigalupi, il Federico Peschiera, il Gandolfi ed il Cambiaso, mostrarono e mostrano quanto in genere di pittura e di paesaggio abbiano i Genovesi da gloriarsi, ed anche la pittura teatrale da che s'introdusse alquanto di filosofia in tal genere di dipinto, ha di bei nomi da ricordare, quali un Baratta sopra nominato, un Vanucci, ma superiore a questi un Canzio, e fra que'della sua scuola, i fratelli De-Leonardi, che *ormai* raggiunsero la celebrità del Maestro.

Della scultura in Genova volendo pure dare una breve idea, non si andrebbe lungi dal vero asserendo che in questa pure furonvi anche prima del XVI secolo degli artisti di qualche merito, giacchè non mancarono loro ed opere antiche, ed artisti d'altre parti d'Italia quivi chiamati dopo il XII secolo a lasciarvi delle loro opere, benchè non siasi in istato di dare alcun nome. Ma fu principalmente dopo la metà del XVI secolo che anche la scultura venne da'genovesi artisti coltivata con merito. Del Cambiaso pittore si conosce un *Bacco*, ed una statua della Fede in S. Lorenzo, che sono tenute per opere commendevolissime. Del Parodi sonovi sculture pregievoli assai ed in patria ed all'estero. Dello Schiaffini ugualmente; ma il più bell'ornamento della scuola di scultura genovese egli fu il Traverso che fiorì sul finire dello scorso secolo e di cui ricorderemo la bellissima S. Agnese in gloria, che è nella chiesa del Carmine, che basta essa sola per mostrare

quanto grande fu quest'artista degno di stare *a paro* col Canova. Del Traverso compagni e scolari furono Ravaschio, Ignazio Peschiera, Carera, Barabino, i due primi specialmente poco da meno del Maestro. Fra i viventi Gaggini, Varni, Ravaschio, Cevasco e Rubatto, promettono di continuare a mantenere la reputazione di sì bella scuola. Anche l'incisione non fu trascurata dai Genovesi, ed a di nostri abbiamo Granara, Damele, Livi, Chiossone, Ravano e Campantico che ponno stare a paro di qualunque altro. Nè dobbiamo tacere i disegni litografici per i quali si distinguono Tubino, Castagnola, Barabino e Borzino.

§ VIII.

Governi di Genova fino al 1815.

Non è del carattere di questi brevi cenni intrattenersi delle cause che portarono gli sconvolgimenti politici di cui ne resta a parlare per questo tratto di tempo che corse dal 1797 al 1815, e per cui Genova ad ogni poco cangiò di governo. Ci contenteremo quindi di unicamente scorrervi sopra per raggiungere il nostro scopo e nulla più. Il governo genovese, come dicevamo sul finire del precedente

paragrafo, era una macchina corrosa dal tempo di cui non avevasi avuta cura di mutarne i pezzi in proporzione che il tarlo aveali danneggiati, quindi era da prevedersi che ogni benchè menoma scossa avrebbe bastato per metterla in iscompiglio. E questo appunto è quello che avvenne non appena scoppiata la rivoluzione di Francia, e più quando le armate della nuova Repubblica accostaronsi ai confini del territorio ligure, e degli Stati del Re di Sardegna. Ebbe bel dichiararsi neutrale nella lotta che la convenzione di Francia aveva ordinata contro il Re Sabauda e gli altri Stati d'Italia: gl'Inglesi che si erano autorizzati a violarla questa neutralità nel porto stesso di Genova e nel golfo della Spezia, davano pretesto ai Repubblicani di violarla ai confini di Nizza, quindi entravano questi dalla parte di Nizza il dì 24 aprile del 1794, sul territorio ligure per non sortirne sino al 1814, ed i Tedeschi a violarla dalla parte delle Carcare, delle Mallare, dell'Altare del Cairo, ecc., per respingerli dentro de'loro naturali confini. Protesta contro Francesi e contro Inglesi, arresto di novatori, tutto fu inutile: la Repubblica Francese s'estendeva maggiormente ogni dì per le sue vittorie, pei negoziati e per l'affezione che i popoli ingannati vi prendevano, quindi più nessun argine trovava alle sue pretese, e perciò nel 1796, dopo diversi abboccamenti e col generale Bonaparte, cui aveva la Repubblica mandato Francesco Cattaneo, e col Direttorio di Parigi dove era stato mandato in qualità

di plenipotenziario Vincenzo Spinola, la Genovese Repubblica dovette convenire colla Repubblica Francese sui seguenti capitoli, che fino a tal epoca erano stati messi avanti come mezzi litigiosi: che il decreto escludente le navi inglesi dai porti di Genova avrebbe vigore ed esecuzione sino alla pace generale: che Genova proibirebbe a'suoi sudditi di recar munizioni e viveri agli Inglesi: che munirebbe sufficientemente i porti, e se non bastasse a ciò, Francia la servirebbe de'suoi presidii: che annullerebbe i processi fatti a'suoi sudditi per opinioni, discorsi e scritti politici, e che i nobili processati sarebbero riammessi nel grande e nel piccolo Consiglio: che pagherebbe alla Francia per amicizia due milioni di franchi; e due gliene darebbe in prestito. Con tal mezzo sperava il Senato di Genova d'evitare la sua rovina, ma s'ingannava; dopo le insidie coperte vennero le scoperte, e Genova come già Venezia dovette alla purfine modellare il suo governo su d'uno stampo democratico come quello di Francia. Prima creavasi una Giunta temporanea, quindi un'altra Giunta di cinque individui presi dall'ordine de'negozianti, in cui stette presso che tutta l'autorità del governo per alcuni giorni. Quindi procedevasi ed in Genova ed a Montebello dove stava Bonaparte arbitro dei destini d'Italia, a stabilire i principii dell'organizzazione del nuovo governo democratico, le cui basi fondamentali dovevano essere queste: La sovranità non apparterrà più ad una classe privilegiata

di cittadini, ma alla Nazione. Il potere sarà diviso in legislativo ed in esecutivo: il primo sarà affidato a due Consigli rappresentativi, composti, l'uno di 500, e l'altro di 1500 membri. Il secondo apparterrà ad un Senato di 12 presieduto da un Doge. Il Doge ed i senatori saranno nominati dai Consigli. Ogni comunità sarà retta da ufficiali municipali: ogni distretto da ufficiali distrettuali. I modi d'elezione di tutte le autorità saranno determinati da una Commissione legislativa, che dovrà compilare una nuova costituzione. Ogni privilegio sarà abolito.

Intanto si ordinò di creare un governo temporaneo di 22 presieduto dal Doge, che doveva entrare in ufficio ai 14 giugno: appena istituito questo dovesse determinare le forme delle proprie deliberazioni, e dentro una settimana nominare la Commissione legislativa per la costituzione. Al governo temporaneo erano eletti: il Doge Giacomo Brignole, Carlo Cambiaso, Luigi Carbonara, Gian Carlo Serra, Francesco Cattaneo, Giuseppe Assereto da Rapallo, Stefano Carega, Luca Gentile, Agostino Pareto, Luigi Corvetto, Francesco Maria Ruzza, Emanuele Balbi, Giambattista Durand del Porto Maurizio, Agostino Maglione, Gian Antonio Mongiardini, Francesco Pezzi, Bertuccioni di Sarzana, Giambattista Ceruti, cui fu poi sostituito Ruffini d'Ovada, Giambattista Rossi, Luigi Lupi, Gianfresco Dealbertis, Bacigalupi e Marco Federici della Spezia: e questi nominavano tosto la Commissione legislativa per compilare la nuova co-

stituzione. Redatta questa, e pubblicata in settembre, diè luogo ad una sommossa che sconvolse tutto il governo, per cui risolvevasi a pensare di farvi nuòve modificazioni, e tali che potessero calmare gli spiriti e quietare gli animi, ed anche questa volta vi interveniva il volere di Bonaparte, quell' uomo che Generalissimo in Milano imperava già da Re su tutta l'Italia. Le modificazioni portate al nuovo governo furono le seguenti: Non vi saranno che cinque direttori, un consiglio di trenta membri detto de' Seniori, altro di sessanta detto de' Giuniori, che formeranno la rappresentanza nazionale. Il corpo legislativo resterà, e questo dividerà il territorio della Repubblica in 15 o 20 giurisdizioni, o 150 e 200 cantoni o municipalità centrali: ogni giurisdizione avrà un tribunale di tre giudici, ogni cantone uno o più giudici di pace. In ogni giurisdizione vi sarà inoltre un commissario nominato dal Direttorio esecutivo ecc. La nuova riforma pubblicavasi il dì 2 dicembre sempre dell'anno 1797; e contemporaneamente nominavansi i consigli, e questi il Direttorio di cui erano membri Agostino Maglione, Nicolò Littardi, Ambrogio Molino e Paolo Costa, presiedevalo Luigi Corvetto. Fu questo l'ultimo crollo dato al governo del 1774, ma nè anche questo nuovo ordinamento tutto ad imitazione di Francia doveva durare, l'antico però venne con esso distrutto, e lo fu per sempre.

Passarono difatti appena due anni da che partito

Bonaparte per l'Egitto, e formatasi una nuova coalizzazione continentale contro Francia, l'armate austro-russe avanzatesi di nuovo sopra l'Italia repubblicanizzata, ne scacciarono i Francesi dovunque e con essi i patrioti o fautori di quel nuovo ordine di cose, sì che Francia si ridusse a non avere in Italia altro che Genova, e la riviera di Ponente, occupata dagli avanzi delle armate di Pérignon, Grouchy, Colli, Lemoine, Saint-Cyr, Dambruschi, Joubert e Moreau, quando ritornato il Vincitore dalle Piramidi in Francia, distrutto il governo del direttorio in Parigi, e dato di nuovo assesto agli eserciti, spediva capo di quello della Italia ridottosi nella riviera di Genova il celebre generale Massena (1800), che giunto in Genova, vi faceva quello che avea fatto Bonaparte a Parigi, ma con meno pericolo. Il direttorio mutava in una commissione detta di governo; la maggior parte dei membri del medesimo per questo dimettevansi, e Massena eleggevano altri più affetti a Francia, per cui altri cangiamenti ne derivarono che sarebbe difficile determinare qual forma di governo vi fosse a que' giorni terribili per ogni verso e spaventevoli per i Genovesi, che vedevano Massena occupato a difendere le vicinanze di Genova e Genova stessa, e tutti i nemici di Francia correre contro del medesimo. La storia del blocco di Genova è troppo conosciuta per parlarne, basta quindi accennarla; la convenzione per cui Massena lasciava Genova in potere dei Tedeschi e degli Inglesi il 2 di giugno del

1800, è tutta onorifica per Massena, nè Keith, nè Otto, supremo comandante tedesco, disonoravansi; chè col loro contegno verso il partito aristocratico, ma più verso i paesani che sotto l'egida de' suddetti confederati credevano forse potere impunemente trascorrere a qualunque delitto, non vi fu reazione; che se pure qualche vendetta, qualche disordine si ebbe a compiangere, fu ne' primi momenti di tale cangiamento. Creavasi intanto da Hohenzollern, lasciato comandante supremo della città da Otto, una reggenza imperiale e reale temporanea, dove erano Carlo Cambiaso, Pietro Paolo Celesia, Agostino Spinola, Gio. Bernardo Pallavicino, Gerolamo Durazzo, Francesco Spinola, Luigi Lambruschini. Ma non erano passati che venti giorni, che Hohenzollern per la celebre vittoria di Marengo, sgombrava di nuovo Genova, ed il dì 24 Suchet vi rientrava e rioccupava militarmente. Il Console Bonaparte vi ordinava quindi una commissione governativa, cui dava la potestà esecutiva, composta di Agostino Maglione, Agostino Pareto, Gerolamo Serra, Antonio Mongiardini, Luigi Carbonara, Luigi Lupi; Giambattista Rossi la presiedeva. Vi creava anche una consulta legislativa di 33, dove erano Luigi Corvetto, Emanuele Balbi, Gerolamo Durazzo, Cesare Solari, Nicolò Littardi, Giuseppe Deambrosii, ecc. Fecero questi poco o nulla per il nuovo ordinamento dello Stato, che tutto alla fin fine doveva essere fatto da Bonaparte, già Console della Francia, Presidente decurionale della Re-

pubblica Cisalpina. Ne lo pregarono i Genovesi, ed egli aderiva a dare loro una costituzione.

Fu questa la costituzione del 1802 che portava quanto segue:

Un Senato reggerà la repubblica con podestà esecutiva: sarà esso diviso in cinque Magistrati: il supremo, quello di Giustizia e di Legislazione, quello dell'interno, quello di guerra e marina e quello di finanza. Sarà composto di 30 membri. Sarà suo ufficio presentare ad una consulta nazionale le leggi da farsi, eleggere il Doge sopra una triplice nota presentata dai collegi. Il Doge presiederà il Magistrato supremo ed il Senato, e resterà in carica sei anni. Il Magistrato supremo sarà composto del Doge, dei quattro Presidenti dei Magistrati e dei quattro Senatori eletti dal Senato. I collegi erano tre, quello dei possidenti, dei negozianti e dei dotti, da cui deriverebbe ogni podestà suprema politica, civile ed amministrativa. Questo nuovo governo prendeva possesso il dì 28 giugno, di cui Gerolamo Durazzo fu eletto Doge.

Bonaparte, riconquistata l'Italia ed ordinatala a suo volere, pacificata la Francia colle potenze Europee, e dispostala a rimettere un trono, su questo fattosi sgabello dei repubblicani, saliva nel 1804, poi disceso a Milano creavasi Re d'Italia (1805). Venezia già scomparsa come Repubblica, Genova pure doveva cadere. Gerolamo Durazzo fu l'ultimo dei Dogi. Genova da quel momento ordinata a fog-

gia di Francia dal Principe Lebrun, divenne capo della ventottesima divisione militare, che comprendeva oltre le provincie liguri e molte dell'antico Piemonte, i Ducati di Parma e Piacenza, e tale restò sino a che Napoleone Bonaparte cadde contro l'Europa collegata.

Ad abbattere l'Impero Francese, i sovrani alleati invocarono i principii di giustizia e di libertà, ed eccitavano i popoli a scuotere il duro giogo del conquistatore straniero. Il dì 8 marzo 1814, Guglielmo Bentinck scendeva a Livorno colle sue truppe inglesi, italiane e siciliane. Di là con rumoroso manifesto dichiarava non voler i Principi alleati conquista, ma solo che Italia risorga, ed a libertà si restituisca. Secondato dalla numerosa squadra inglese governata da Edoardo Pelleu, avviavasi per la riviera Orientale verso Genova. Giunto a Chiavari, più apertamente proclamava essere intenzione degli alleati restituire l'indipendenza ai Genovesi, che eccitati da sì dolci parole, costrinsero il presidio francese a cedere e partirsene. L'antica Repubblica, l'antico glorioso vessillo, risorgevano. Un Senato di dodici membri, presieduto da Girolamo Serra, amministrava provvisoriamente la cosa pubblica, e preparava l'instaurazione delle forme repubblicane. Tutte le sue leggi, tutti i suoi provvedimenti ebbero l'impronta del senno e della temperanza politica, e sua mercè non vide Genova quelle stolte ed improvide reazioni, con cui presso che tutti i nuovi governi macchiaronsi.

Ma il congresso di Vienna univa la Repubblica al Piemonte, ed i Genovesi, come disse Carlo Botta, distratti tra dolci parole, e tristi fatti, non poterono nè accomodarsi al bene, nè vendicarsi del male.

Non avea però il governo mancato al debito suo di propugnare i diritti della Liguria per mezzo di Agostino Pareto ed Antonio Brignole-Sale, e riusciti iadarno i loro ufficii, solennemente protestava.



DOCUMENTI UFFICIALI

RELATIVI

ALLA RIUNIONE DEL GENOVESATO

AL PIEMONTE

PROCLAMA

DEL GENERALE BENTINCK

COMANDANTE IN CAPO DELL' ARMATA DI S. M. BRITANNICA

NEL GENOVESATO

Averdo l'armata di S. M. Britannica sotto il mio comando scacciati i Francesi dal territorio di Genova, è divenuto necessario il provvedere al mantenimento del buon ordine e governo di questo Stato. Considerando che il desiderio generale della Nazione Genovese, pare essere di ritornare a quell'antico Governo, sotto il quale godeva libertà, prosperità ed indipendenza; e considerando altresì che questo desiderio sembra essere conforme ai principii riconosciuti dalle alte Potenze alleate, di restituire a tutti i loro antichi diritti e privilegi;

Dichiaro:

ART. 1.^o Che la Costituzione degli Stati Genovesi quale

esisteva nell'anno 1797, con quelle modificazioni che il voto generale, il pubblico bene e lo spirito dell'originale Costituzione del 1376 sembrano richiedere, è ristabilita.

- ART. 2.** Che le modificazioni organiche insieme colla maniera di formare le liste dei cittadini eligibili, e Consigli Minore e Maggiore, saranno al più presto possibile pubblicate.
- ART. 3.** Che un Governo provvisorio consistente in tredici individui, e formato in due Collegi come prima, sarà immediatamente nominato, e durerà in carica sino al 1.^o Gennaio 1815, quando i due Collegi verranno compiuti nel numero prescritto dalla Costituzione.
- ART. 4.** Che questo Governo provvisorio assumerà ed eserciterà i poteri Legislativo ed Esecutivo dello Stato, e determinerà un sistema temporaneo, o prorogando e modificando le leggi esistenti, ovvero ristabilendo e modificando le antiche, nel modo che gli sembrerà espediente per il bene dello Stato e la sicurezza dei cittadini, loro persone e proprietà.
- ART. 5.** Che due terzi dei Consigli Minore e Maggiore saranno nominati immediatamente; gli altri saranno eletti a norma della Costituzione, quando le liste dei cittadini eligibili saranno formate.
- ART. 6.** Ai due Consigli sopranominati, i due Collegi proporranno, secondo la Costituzione, tutte

le misure che crederanno necessarie per l'intero stabilimento dell'antica forma di Governo.

Ed in adempimento di questo, io dichiaro col presente *Proclama*, che il Sig. GEROLAMO SERRA Presidente,

Ed i Signori:

ANDREA DE-FERRARI,
AGOSTINO PARETO,
IPPOLITO DURAZZO,
GIO. CARLO BRIGNOLE,
AGOSTINO FIESCO,
PAOLO PALLAVICINO,
DOMENICO DEALBERTIS,
GIOVANNI QUARTARA,
MARCELLO MASSONE,
GIUSEPPE FRAVEGA,
LUCA SOLARI,
GIUSEPPE GANDOLFO,

Senatori, sono eletti a formare il Governo provvisorio dello Stato Genovese, ed io invito ed ordino a tutti gli abitanti di qualunque classe e condizione, di prestar loro aiuto e obbedienza.

Dato dal mio Quartier Generale in Genova,
questo giorno 26 Aprile 1814.

Il Comandante in Capo.

W. C. BENTINCK,

MANIFESTO

DEL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA

SERENISSIMA REPUBBLICA DI GENOVA

Gli avvenimenti, de' quali siamo stati testimonii, e l'insperato successo che oggi li compie, impongono al Governo il dovere di affrettarsi a far manifesti i sensi suoi non meno, che dell'intera Nazione Genovese.

Scampati per evidente protezione Divina da gravissimi pericoli, e restituiti, mercè la magnanimità del Governo Britannico, al nostro nome, alla Patria, a noi stessi, un solo unanime sentimento abbiamo tutti in cuore, quello della più giusta insieme e più viva riconoscenza. Grazie sieno adunque al Governo generoso, che preferisce con nuovo modo di trionfo alla gloria delle conquiste quella più solida della felicità dei Popoli: e grazie al Capo illustre, che degnamente lo rappresenta fra noi, e a cui si deve

tanta parte di così gran beneficio. Popolo essenzialmente industrioso e commerciante, fummo noi sempre legati da naturali vincoli di amicizia coll'inclita Nazione Inglese; e se poi anzi non ci era permesso di palesarli, è ora ben dolce il poterli proclamare altamente.

Ma per assicurarci il potente appoggio di S. M. Britannica, per meritarci la benevolenza delle alte Potenze alleate, che annunziano all'Europa il nobile disegno di ricomporre, qual'era, l'antico suo edificio sociale, sono ora più che mai necessarie, la tranquillità, l'unione, il concorde volere de' cittadini. Chi mai potrebbe essere così dimentico de' proprii doveri e de' proprii interessi, così nemico a se stesso ed a suoi, che volesse, con inopportuna diffidenza, compromettere quanto v'ha di più prezioso, la sperata indipendenza della Repubblica? Chi mai potrebbe, dopo sì tristo esperimento della dominazione straniera, non desiderare di vivere e morire in seno di una libera Patria? Governati da Leggi, che per quasi tre secoli resero felici i Padri nostri, modificate soltanto a pubblico vantaggio e a generale soddisfazione, noi siamo, quali le Potenze tutte d'Europa ci hanno in ogni tempo conosciuti, e quali lo richiede il voto della Nazione.

A compiere questo voto saranno costantemente diretti i pensieri del Governo, cui è affidato l'onorevole incarico di reggere, in questi primi e più gravi momenti, la Repubblica. Il secondarlo con il-

limitata fiducia, nelle sue rette intenzioni, a voi si appartiene. Abitanti di Genova, che nella ristorazione della Patria avete il prezzo sicuro di un' miglior avvenire; e a voi del pari Abitanti tutti del restante Territorio, che ricongiunti all' antica famiglia, chiamati a parte delle cure pubbliche, scorgete pur una volta riuniti e confusi i vostri particolari interessi in un solo interesse comune. Potremo così sperare che a giorni di servitù e di travaglio succedano omai, se la Provvidenza lo conceda, giorni di risorgimento e di prosperità.

Palazzo del Governo, 28 Aprile 1814.

Il Presidente

GEROLAMO SERRA.

NOTA

presentata li 11 Maggio 1814

A PARIGI

AL VISCONTE CASTLEREAGH

DAL MARCH. AGOSTINO PARETO

Ministro Plenipotenztario della Repubblica di Genova

Il sottoscritto Ministro Plenipotenziario ed Inviato Straordinario della Repubblica di Genova ha l'onore di sottomettere a S. E. Mylord Castlereagh, primo Segretario di Stato di S. M. Britannica, al Dipartimento degli Affari Stranieri, la Nota seguente:

I grandi avvenimenti che vengono di compiersi in Europa, e le risoluzioni magnanime annunciate dalle alte Potenze alleate, hanno risvegliate le speranze di tutti i popoli soggetti, negli ultimi anni, alla dominazione francese. Quelle della Nazione Genovese non hanno che un solo scopo, quello cioè di ricuperare la sua antica esistenza, momentaneamente soſpesa.

Le speranze che il desiderio di scuotere un giogo sopportato impazientemente aveva sempre nutrito , aumentarono all'approssimarsi delle armate vittoriose di S. M. Britannica. Pieni d'una pari confidenza nelle disposizioni benefiche di tutte le alte Potenze alleate, nullameno i Genovesi non hanno potuto vedere senza la più viva gioia, che la loro sorte stava per dipendere più particolarmente da quella Nazione generosa colla quale ebbero, in tutti i tempi, dei rapporti sì stretti d'industria e di commercio. Così l'entusiasmo fu al suo colmo, e i clamori del popolo, e una dichiarazione dei notabili della Città, affrettarono forse il termine d'una resistenza inutile. Certo anche senza di queste circostanze, la liberazione di Genova non era meno assicurata dai trionfi delle armate Britanniche. Ma è onorevole per i Genovesi d'avervi in qualche parte cooperato essi stessi, e di avere altamente proclamato il ritorno alla loro antica indipendenza, e alle loro antiche leggi, essendo ancora, per così dire, sotto le baionette francesi.

Questo voto spontaneo è, non solamente il voto generale della Nazione, ve ne è bisogno. Posta in un territorio stretto e sterile, essa non ha che un solo mezzo d'esistenza, il commercio d'economia; e nella concorrenza dei porti vicini, il commercio non potrebbe aver luogo, secondo un sistema e regolamenti finanziari, i meno onerosi possibili, tali quali esistevano altrevolte. L'antico Governo Genovese era per sua natura, il più economo e il meno costoso

di tutti i Governi dell'Europa; l'imposta vi era leggerissima, i diritti sopra il commercio pressochè insignificanti. Invano si nutrirebbe lusinga di conservare questo sistema, se Genova fosse retta da tutt'altra forma di Governo, e meno ancora se essa fosse riunita a uno Stato più esteso. Dei bisogni senza numero e senza misura verrebbero di nuovo a schiacciare questo infelice paese, che indebolito da quindici anni per perdite immense, sacrificate a interessi stranieri ai suoi, invece di veder rimarginare le sue piaghe, vedrebbe bentosto dissecare per sempre le sorgenti della sua industria, e consumare la sua rovina.

Considerazioni sì gravi ricevono una nuova sanzione dalla lunga e felice esperienza che si è fatta dell'ordine delle cose di cui si invoca il ristabilimento. Durante più di due secoli e mezzo dopo il 1508, sino al 1797, esso ha fatto costantemente il bene della Nazione, che dopo lunghe tempeste, vi ha trovato il riposo che aveva vanamente cercato negli altri sistemi d'Amministrazione. Se qualche modificazione concernente le modificazioni d'eligibilità alle cariche pubbliche vi sono sembrate necessarie, il risultato di un comune accordo e d'una perfetta unanimità fra tutti i cittadini non sarà che meglio assicurata. Questo accordo e questa unanimità sono stati constatati da S. E. Lord Bentinck, che ha riconosciuto l'espressione legittima della volontà nazionale. Egli ha potuto egualmente riconoscere quale invincibile

repugnanza ispirava una dominazione straniera, dopochè i falsi rumori della riunione di Genova ad uno Stato vicino si sparsero nella Città, la costernazione fu generale, e un giorno di festa mutò in un giorno di duolo, fino a che questi timori furono calmati dalla speranza che le dichiarazioni ripetute delle alte Potenze hanno dovuto far rinascere.

Infatti, i voti dei Genovesi sono intieramente conformi al grande disegno, che è stato il nobile scopo di tanti sforzi, quello di ricostrurre, sopra le sue basi, l'antico edificio sociale dell'Europa. La Repubblica di Genova non è scomparsa, nel 1805, nel numero degli Stati indipendenti, che pel solo fatto della violenza. In diritto, essa non ha potuto cessare d'esistere, essendochè la riunione del suo territorio alla Francia non fu mai riconosciuta dagli altri Governi, e meno ancora dal Governo Britannico.

Per conseguenza, l'applicazione a questa Repubblica dei principii stabiliti dalle alte Potenze, non può essere dubbiosa. È anche in ragione della debolezza di questo piccolo Stato, che la loro magnanimità ne risplenderà di più.

Se, secondo i motivi d'una sì alta importanza, si potessero avventurare delle congetture, perciocchè, a questo riguardo, sembra convenire agli interessi della Grande Bretagna, il sottoscritto si permetterebbe di osservare che tutti i modi di disporre dello Stato di Genova, quello di conservare l'antica Repubblica, sembra offrire i più utili risultati. Genova,

riunita ad uno Stato continentale qualsiasi, potrebbe avere, suo malgrado, la sventura di divenire ancor una volta la nemica dell'Inghilterra. Essa, Stato essenzialmente marittimo e pacifico, conservata sotto i potenti auspicii del Governo Britannico, ne sarebbe costantemente l'amica, e non rischierebbe mai di vedere i suoi interessi più preziosi compromessi di bel nuovo da un Governo continentale. Infine il commercio inglese non saprebbe trovare niun porto nel pagamento dei diritti, le agevolezzé che un Governo così ecomomo come quello di Genova potrà offrirli.

Ma egli è inutile d'insistere sopra simili considerazioni, dopo che l'illustre Capo delle Armate Britanniche in Italia, depositario delle intenzioni del suo Governo, è di già stato, per la sua proclamazione del 26 Aprile ultimo, il depositario della generosità inglese.

Il Governo Genovese osa per conseguenza lusingarsi che S. A. R. il Primo Reggente, sanzionando ciò che or ora venne fatto in suo nome per Lord Bentinck, degnerà concedere alla Repubblica di Genova la sua benevolenza, e quei buoni ufficii, presso le alte Potenze alleate, per farne riconoscere il ristabilimento del paro che l'integrità e la continuità del suo territorio, egualmente indispensabile per la sua esistenza, e senza i quali esso non sarebbe che precario.

Il sottoscritto, raccomandando la sorte del suo

paese ai principii liberali, che distinguono eminentemente l' Amministrazione di S. E. Mylord Castlereagh, ecc. ecc.

Sottoscritto AGOSTINO PARETO.

ALTRA NOTA

DELLO STESSO PARETO

AL SUDDETTO CASTLEREAGH

dei 18 maggio detto anno

Le osservazioni concernenti lo Stato di Genova che S. E. Mylord Castlereagh ha voluto comunicare al sottoscritto nell'udienza che si è compiaciuto d'accordargli il 10 corrente, sembrano dar luogo a delle considerazioni che si fa un dovere di sottomettere a S. E. I fatti ai quali elleno sono appoggiate, possono essere verificati dagli Agenti Inglesi che si trovano a Genova, e non si dubita punto ch'essi non siano riconosciuti perfettamente conformi a ciò che si va ad esporre:

S. E. ha potuto credere che se in seguito degli accomodamenti che avrebbero luogo fra le Alte Potenze alleate, lo Stato di Genova fosse riunito al Piemonte, troverebbe in questa riunione dei vantaggi

che potrebbero rifarlo della perdita della sua indipendenza. Ella ha potuto credere che il commercio riprenderebbe il suo corso, l'industria i suoi sbocchi ordinari e tutto il Paese la sua antica prosperità.

Il sottoscritto non saprebbe impedirsi d'osservare che dopo tutti i doni che lo stato attuale delle cose e i rapporti vicendevoli dei due paesi possono fornire, lungi dal lusingarsi che il successo risponda a queste speranze, si ha fondamento di pensare che questa riunione avrebbe dei risultati i più disastrosi per lo Stato di Genova.

Dapprima gli interessi dei due paesi sono essenzialmente diversi. Il Piemonte è un paese agricolo; lo Stato di Genova non avendo che una stretta costa e di sterili roccie, è uno Stato necessariamente marittimo e commerciale; in Piemonte tutto si riferisce alle terre e ai prodotti territoriali; a Genova tutto deve rapportarsi ai capitali impiegati nelle intraprese commerciali e ai prodotti dell'industria, indipendentemente dalla massima generale che il commercio prospera di più nei paesi liberi, massima sì bene conosciuta in Inghilterra.

Si è di già avuto l'onore d'osservare a S. E. che il genere di commercio che tiene Genova, e s'occupa quasi esclusivamente, è quello di commissione e di transito, il quale, esigendo più agevolezze e meno impacci che sia possibile, è per sua natura il più difficile a conservare. Nella concorrenza dei porti vicini la preferenza che si dà dall'uno sopra all'altro

dipende dai diritti meno onerosi o dalle formalità meno impacciante ai quali si è soggetto. Il minimo aumento nei diritti, o la menoma fiscalità nei regolamenti basta per deviare questo commercio dal suo corso ordinario e per trapiantarli altrove.

Le spese d'una corte e d'uno stato militare traendo seco delle imposte considerevoli è facile prevedere che il peso ne ridonderebbe principalmente sul commercio. Gli interessi dell'antica parte della nazione non potrebbero che mancare di vincerla sopra quell'altra parte meno numerosa novellamente riunita. Così la perdita del commercio di Genova sarebbe la conseguenza infallibile di questa riunione.

Se qualche cosa poteva essere aggiunta all'annichilamento d'un solo mezzo d'esistenza del paese, la gelosia della capitale verso una città di cui essa avrebbe a temere la rivalità ne affrettarebbe sempre di più la rovina. Genova spogliata dei vantaggi di essere il centro del governo, e perdendo ciascun anno una parte di sua popolazione per andar accrescere quella di Torino gli sarebbe costantemente sacrificata. Gli antichi Piemontesi riunirebbero tutte le cariche della corte tutti i profitti dell'amministrazione e i Genovesi ne diverrebbero gli iloti.

Mylord, V. E. riferendosi agli interessi generali dell'Europa ha annunziato che dopo gli avvenimenti che da sì lunghi tempi la scompigliano bisognava avere degli stati forti e offrenti per la loro estensione, una garanzia sufficiente contro le intraprese della Francia.

Se si potessero permettere delle riflessioni sopra sì grandi oggetti indipendentemente dalla cessazione dei timori ispirati da un sistema caduto per sempre con la caduta del suo autore, il sottoscritto crederebbe dover osservare che non è sempre l'estensione che fa la forza degli stati. La vera forza è là dove si trova l'unione, la concordia, lo spirito nazionale.

Questo spirito non esisterebbe costantemente nella nuova amalgama de' due popoli. Divisi per loro carattere, per le loro abitudini e per una antipatia invincibile frutto di due secoli, di quale politiche, ciò è invano che se ne vorrebbe fare una sola nazione. Lungi dal riunire i mezzi di forza e di difesa non si farebbe che riunire elementi di discordia e forse il Piemonte da solo sarebbe per se stesso più forte che se fosse riunito allo stato di Genova poichè in caso di guerra la corte di Torino non avrebbe punto a lottare nello stesso tempo contro i nemici esteri e contro i suoi nuovi sudditi impazienti di scuotere un giogo che la necessità sola lor farebbe sopportare.

Da una altra parte ristabilindo l'antico governo di Genova che malgrado le minacce della Francia nel 1795 e nel 1796 non è giammai stato, fin che ha esistito, il nemico delle corti di Londra e di Vienna, e ponendosi questo governo in caso di guerra sotto la protezione immediata di quella fra le potenze alleate che vi ha un interesse più diretto come l'Inghilterra, si perverebbe allo stesso fine che si propone e che

non si effettuerebbe forse dalla riunione col Piemonte.

Lo spirito nazionale che nell'ipotesi di questa riunione agirebbe a Genova in un senso opposto al governo piemontese o che almeno sarebbe infinitamente soffocato, si svilupperebbe al contrario col più grande vigore se la repubblica fosse ristabilita, seconderrebbe utilmente i mezzi di difesa a prendersi per preservare l'Italia da tutti i tentativi tendenti a rinnovarvi gli avvenimenti degli ultimi anni. Stato puramente marittimo non avente risorse che per il commercio, legato per la sua riconoscenza come per il suo interesse alla Gran Bretagna, come Genova potrebbe partirsi ella dal sistema politico che solo ne assicurerebbe l'esistenza? Divenuta in certa qual guisa una città inglese essa sarebbe in tempo di pace il centro del Commercio dell'Inghilterra nel Mediterraneo ed in tempo di guerra l'asilo delle sue flotte. Il suo porto, il golfo della Spezia, quello di Vado, presentano, se ve ne è bisogno, altri pegni che il suo interesse, la migliore garanzia che il governo britannico possa desiderare, senza dover ricorrere a una misura distruttiva del paese.

S. E. ha osservato in ultimo luogo che il territorio genovese mostrandosi come un semplice stabilimento di commercio, Genova potrebbe essere limitata, come le Città anseatiche, a un circondario meno esteso.

Ha potuto essere indifferente per il commercio delle Città anseatiche ch'esse abbiano o non abbiano punto

di territorio, perciocchè, dopo la loro posizione geografica, questo commercio non saprebbe loro essere tolto. Ma non è punto lo stesso per Genova deposito generale delle mercanzie di ogni specie, essa approvvigiona in derrate coloniali, in prodotti di pesca, in prodotti di manifatture inglesi o altre, tutte le parti dell'Alta Italia che s'estende verso l'ovest, e che comprende il Piemonte, il Milanese, e gli stati di Parma, Piacenza e Modena.

Spedisce queste merci inoltrandole nella Svizzera dalla quale riceve come che dalla Germania delle sete e altri articoli che indi spedisce in Spagna, in Sicilia, e Sardegna. È adunque il transito che forma il suo commercio, e questo transito non avrebbe più luogo per Genova se una parte del suo territorio fosse cessa a delli stati vicini: L'interesse di questi stati sarebbe di appropriarsi questo commercio, e lo potrebbe facilmente formando le due riviere da una parte e dall'altra dei punti favorevoli per stabilimenti commerciali. Gli basterebbe di proibire il transito pel loro territorio di tutto ciò che verrebbe per la via di Genova e questi nuovi stabilimenti si eleverebbero sopra le sue rovine. Genova isolata, oppressa dal bisogno, ridotta dall'enorme diminuzione de suoi capitali colle sue ultime risorse non potrebbe più sollevarsi. Aggiungendo ancora a tutte le perdite quella del suo territorio essa non avrebbe più che un'esistenza precaria, quando invece conservandola tale quale era non solamente la sua esistenza è assicurata, ma si

compiono anche i voti di tutte le popolazioni dello stato anche più lontane (come quelle di Ventimiglia, e di S. Remo) che non aspirano che a restare riunite alla loro antica famiglia.

Riassumendo le diverse osservazioni che il sottoscritto ha avuto l'onore di sottomettere a S. E. Mylord Castlereagh, si lusinga di aver provato che la riunione di Genova al Piemonte porterebbe la rovina di questo paese senza alcun vantaggio reale per le viste delle alte Potenze alleate; che queste viste saranno egualmente e meglio compiute per lo ristabilimento della Repubblica e con degli accomodamenti proprii ad assicurare in caso di guerra al governo britannico la conservazione dei porti e golfi della Liguria, e infine che non saprebbe Genova separarsi dal suo territorio senza annientare il suo commercio e senza rischiare per conseguenza di consumare quella rovina che avrebbe voluto evitare.

Il sottoscritto

Firmato PARETO.

PROCLAMA

DEL

GENERALE BENTINCK

*che nomina il grande e piccolo Consiglio
del Governo Provvisorio*

1. **I**l Governo Provvisorio stabilito col mio Proclama dei 26 aprile scorso, continuerà nell'esercizio delle sue funzioni fino a che il Congresso che deve tenersi a Vienna dalle Alte Potenze alleate, abbia terminate le sue operazioni.
2. I signori Domenico Dealbertis, Giuseppe Fravega, e Marcello Massone, membri del detto Governo Provvisorio, essendosi dimessi dalla loro carica, nomino in loro vece i signori Giuseppe Negrotto, ed Antonio Dagnino di Genova, e Grimaldo Ol-duini della Spezia.
5. In adempimento dell'Art. 5 del detto mio Proclama le persone sotto indicate sono destinate per

i due terzi del Gran Consiglio, e li primi 67 per i due terzi del piccolo Consiglio, fra quali persone saranno presi coloro che abbisognassero per supplire alle vacanze, che occorressero nel Governo Provvisorio nella maniera indicata dalla Costituzione.

1. Pasquale Adorno.
2. Nicolò Ardizzone.
3. Marcello Aste *d' Albenga.*
4. Niccolò Arduino *di Diano.*
5. Giambattista Alizeri *di Finale.*
6. Francesco Amati *di Sarzana.*
7. Francesco Arnaldi *di Finale.*
8. Giuseppe Assereto *di Rapallo.*
9. Domenico Balbi.
10. Giovanni Biale *di Celle.*
11. Gio. Carlo Brignole.
12. Antonio Brignole.
13. Agostino Borlasca *di Gavi.*
14. Giambattista Carrega q. Francesco Maria.
15. Giuseppe Cattaneo.
16. Lorenzo Centurione.
17. Giacomo Causa.
18. Giuseppe Chiesa.
19. Girolamo Cattaneo.
20. Girolamo Casanuova.
21. Giulio Castagnola *della Spezia.*
22. Giambattista Carrega q. Giacomo Filippo.
23. Luigi Carbonara.

24. Giambattista Centurione.
25. Giuseppe Caimi *di S. Stefano.*
26. Innocenzo Candia *di Gavi.*
27. Marcello Durazzo q. Giacomo Filippo.
28. Domenico D' Albertis.
29. Francesco Doria q. Brancaleone.
30. Marcello Durazzo di Giuseppe.
31. Giuseppe Fravega.
32. Marc'Antonio Ferrari *di Finale Marina.*
33. Giuseppe Gandolfo.
34. Raffaele Guernieri *del Porto Maurizio.*
35. Luigi Grimaldi.
36. Francesco Gropallo.
37. Giuseppe Grimaldi.
38. Cristoffaro Gandolfo *di Chiavari.*
39. Francesco Gazzano *di Novi.*
40. Pietro Gavotto *di Savona.*
41. Francesco Gismondi *di S. Remo.*
42. Marco Lomellino.
43. Marcello Massone.
44. Francesco Massone.
45. Francesco Molfino *di Rapallo.*
46. Francesco Morando q. Pietro.
47. Agostino Montesisto *di Savona.*
48. Stefano Mari.
49. Gio. Carlo Dinegro.
50. Francesco Negrone q. Ambrogio.
51. Gaetano Olandini *di Sarzana.*
52. Francesco Orengo *di Ventimiglia.*

53. Alessandro Pallavicini q. Stefano.
54. Gio. Batta Pizzorno.
55. Filippo Pescia.
56. Gio. Batta Penco.
57. Alberto Pavese *di Novi*.
58. Benedetto Perasso.
59. Luigi Peloso *di Novi*.
60. Filippo Raggio di Giulio.
61. Stefano Rivarola.
62. Giuseppe Romano *di Gavi*.
63. Gio. Carlo Serra q. Domenico.
64. Paolo Spinola q. Nicolò.
65. Pompeo Sartorio.
66. Cottardo Solari.
67. Vincenzo Spinola.
68. Agostino Adorno.
69. Guglielmo Acquarone *di Porto Maurizio*.
70. Costantino Balbi.
71. Emanuele Balbi.
72. Benedetto Baglietto.
73. Lorenzo Boggiano.
74. Francesco Buffa *di Ovada*.
75. Vincenzo Berada *di Novi*.
76. Francesco Botti *di Lerici*.
77. Domenico Bernucci *di Sarzana*.
78. Gio. Batta Botta *di Rapallo*.
79. Francesco Bianchetti *di Chiavari*.
80. Giuseppe Boagni *di Finale Marina*.
81. Pietro Baldassare *della Pietra*.

82. Sebastiano Borelli *della Pieve.*
83. Gio. Batta Borea *di S. Remo.*
84. Felice Benedetti q. Angelo *di Sarzana.*
85. Francesco Cattaneo.
86. Gaetano Cambiaso.
87. Michel'Angelo Cambiaso.
88. Nicolò Cattaneo Grillo.
89. Lanfranco Cattaneo q. Leonardo.
90. Giuseppe Cambiaso
91. Nicolò Calzia.
92. Giacomo Causa.
93. Paolo Francesco Curotto.
94. Ottavio Cattaneo *di Novi.*
95. Carlo Carlini *di Novi.*
96. Francesco Camusso *di Novi.*
97. Girolamo Copello *di Chiavari.*
98. Stefano Castagnola *di Lavagna.*
99. Carlo Colonna *di Savona.*
100. Carlo Carenzi *di Finale Borgo.*
101. Gio. Batta Cavazzola *di Finale Borgo.*
102. Gio. Batta Costa *di Beverino.*
103. Carlo Dongo q. Gian. Francesco.
104. Giuseppe Durazzo q. Marcello.
105. Marcello Durazzo d'Ipolito.
106. Gio. Luca Durazzo q. Giacomo Filippo.
107. Luigi Degola q. Gio. Pietro.
108. Domenico Del Carretto.
109. Tomaso De-Nobili *della Spezia.*
110. Bartolomeo Della Casa *di Celle.*

- 111. Benedetto Defranchi.
- 112. Giuseppe Decamilli.
- 113. Giuseppe De-Simoni *del Cervo*.
- 114. Pietro Ferreri *d' Alassio*.
- 115. Luigi Franchelli *di Finale Marina*.
- 116. Giovanni Federici *della Spezia*.
- 117. Gio. Batta Ferro *di Varazze*.
- 118. Giovanni De-Fornari q. Bernardo.
- 119. Carlo Farina.
- 120. Matteo Franzoni di Domenico.
- 121. Gio. Batta Ferro.
- 122. Giuseppe De-Franchi q. Francesco.
- 123. Gio. Antonio Gentile.
- 124. Raffaele Guernieri.
- 125. Filippo Gentile q. Angelo.
- 126. Ipolito Giustiniani di Alessandro.
- 127. Alessandro Giustiniani.
- 128. Costantino Gropallo.
- 129. Giuseppe Ghillini.
- 130. Pietro Grillo *di Ovada*.
- 131. Paolo Germi *di Ameglia*.
- 132. Pietro Gnecco.
- 133. Giovanni Grillo *di Moneglia*.
- 134. Luigi Imperiale Lercari q. Andrea.
- 135. Domenico Imperiale Lercari q. Andrea.
- 136. Francesco Isengard *della Spezia*.
- 137. Nicolò Littardi *del Porto Maurizio*.
- 138. Giovanni Lengueglia *d' Albenga*.
- 139. Domenico Lazzotti *di Castronuovo*.

- 140. Gio. Batta Mari q. Nicolò.
- 141. Gio. Batta Morando q. Francesco.
- 142. Giacomo Masnata.
- 143. Stefano Mari.
- 144. Pietro Merani.
- 145. Pietro Monticelli.
- 146. Gio. Batta Molini.
- 147. Mario Marini *di Sestri*.
- 148. Luigi Multedo *di Savona*.
- 149. Cristoffaro Musso *di Laigueglia*.
- 150. Stefano Maglione *di Laigueglia*.
- 151. Bendinelli Negrone q. Carlo.
- 152. Giuseppe Oneto q. Giacomo.
- 153. Alessandro Pallavicini q. Bendinelli.
- 154. Stefano Pesagno.
- 155. Luigi Pareto.
- 156. Domenico Pallavicini q. Stefano.
- 157. Giovanni Podestà.
- 158. Stefano Piccardo q. Giuseppe.
- 159. Vincislao Piccardo.
- 160. Francesco Pavese *di Novi*.
- 161. Luigi Peloso *di Novi*.
- 162. Manfredi Pavese *di Novi*.
- 163. Francesco Pernigotti *di Novi*.
- 164. Antonio Panario *di Novi*.
- 165. Camillo Picedi *della Spezia*.
- 166. Nicolò Peloso *d' Albenga*.
- 167. Antonio Giulio Raggio.
- 168. Gio. Batta Ricci.

- 169. Gio. Antonio Raggio.
- 170. Luigi Remedi q. Bartolomeo.
- 171. Filippo Raggio q. Ottavio.
- 172. Girolamo Ricci.
- 173. Ambrogio Rezzo *di Gavi*.
- 174. Antonio Raffo q. Gio. Batta *di Deiva*.
- 175. Gio. Andrea Repetto *di Chiavari*.
- 176. Emmanuele Ricci Borea *d' Albenga*.
- 177. Agostino Spinola.
- 178. Paolo Francesco Spinola q. Nicolò.
- 179. Ipolito Spinola q. Andrea.
- 180. Cristoffaro Sauli.
- 181. Paolo Sauli.
- 182. Francesco Serra.
- 183. Gio. Pietro Serra q. Giacomo.
- 184. Filippo Spinola.
- 185. Francesco Serra Gerace q. Gio. Batta.
- 186. Massimiliano Spinola q. Agostino.
- 187. Onofrio Scassi.
- 188. Paolo Spinola q. Pier Francesco.
- 189. Gio. Batta Serra q. Giacomo.
- 190. Giacomo Spinola q. Francesco.
- 191. Paolino Saoli *di Novi*.
- 192. Mario Scofferi *d' Alassio*.
- 193. Vincenzo Serra q. Giacomo.
- 194. Ambrogio Serra *di Voltaggio*.
- 195. Michele Tealdi.
- 196. Paolo Girolamo Torriglia.
- 197. Giuseppe Tiboldi *di Novi*.

198. Gio. Batta Tagliaferro *di Laigueglia.*

199. Gio. Andrea Vaccari *di Novi.*

200. Leopoldo Vinzone *di Levante.*

Dato dal mio Quartiere Generale in Genova questo
di 31 Luglio 1814.

W. C. BENTINCK.

NOTA

DEL GOVERNO PROVVISORIO

DEL GENOVESATO

*Dei 3 Ottobre 1814, presentata dal Marchese ANTONIO
BRIGNOLE SALE Ministro plenipotenziario ed inviato
straordinario di esso Governo, agli Ambasciatori
Ministri plenipotenziari dei sovrani collegati, com-
ponenti il Congresso di Vienna.*

Il Governo Provvisorio dello stato di Genova è stato informato d'una maniera pressochè ufficiale, che la riunione di questo stato indipendente al Piemonte non è più un di quei rumori politici che eccitarono non ha guari i suoi allarmi ma un progetto reale, una proposta formale che va ad essere sottomessa al Congresso.

Non v'ha dunque più che un momento a perdere, egli deve dichiarare solennemente a questa illustre assemblea e ai suoi augusti sovrani che l'hanno

convocata che la riunione al Piemonte è una misura affatto disapprovata dalla nazione Genovese. Esso deve invocare con rispetto e confidenza i principii immutabili che le alte Potenze hanno proclamato in questa lotta gloriosa, in cui i consigli della giustizia e della generosità hanno preso il disopra sulle combinazioni della violenza e dell'oppressione.

Le promesse fatte in faccia dell'Europa scossa sopra le sue antiche basi, di ristabilire ciò che era stato distrutto, di rendere agli stati oppressi la loro forma primitiva non è stata fatta in vano, la mano che loro è stata tesa per rilevargli e garantirli per sempre da una nuova oppressione, non potrebbe loro essere ritirata senza lacerare e calpestare una delle più belle pagine dell'istoria.

Ma se quei popoli che erano da poco indipendenti hanno dovuto contare sopra una dichiarazione così solenne, qual altro popolo potrebbe avere dei diritti a questa più sacri che il Genovese?

È sopra il suo territorio ove è entrato con questa dichiarazione alla mano, un generale inglese onorato da più anni della confidenza del suo governo sia nelle operazioni militari sia sulle transazioni politiche.

Esso stesso ha riconosciuto coi propri occhi ed ha altamente proclamato che il voto generale dei Genovesi era di recuperare la libertà, la prosperità, l'indipendenza e di fondare un governo per assicurarne il ritorno. I diversi ordini dello stato vi hanno con-

corso, gli abitanti della capitale come quelli dei comuni i più lontani si sono associati col loro voto, colla loro devozione e coi sacrificii agli sforzi e ai sudori dei loro capi. Tutte le corti ne sono state informate. Il Parlamento della Gran Brettagna ne ebbe a risonare, nè vi s'è opposto. Ed è dopo sei mesi di una nuova era di tranquillità di commercio, e di prosperità e in mezzo della più profonda sicurezza pel passato e delle più alte speranze per l'avvenire, che il congresso, questa illustre assemblea sopra la quale riposa la giustizia delle potenze e la felicità del mondo, attossicava ad un tempo tutto il contento del passato e tutte le speranze dell'avvenire.

No questa illustre assemblea, questi augusti sovrani non lo vorranno punto e se le forme repubblicane (che non di meno sono le più proprie a un piccolo stato essenzialmente commerciale) non possono essere ammesse nel sistema generale dei loro ordinamenti, essi conserveranno almeno l'indipendenza dei Genovesi e lor daranno un principe particolare, stretto in alleanza presso alle auguste case che reggono l'Europa come son quelle che fanno la delizia dei popoli della Toscana, dei Modenesi, o che regnavano già sugli stati di Piacenza e di Parma. I mali inseparabili d'una dominazione straniera sono troppo recenti e troppo profondamente impressi nei cuori dei Genovesi per sottomettersi senza ripugnanza e senza lamento.

Un paese agricolo e militare è essenzialmente con-

trario agli interessi d'un paese commerciale, la nazione è più che mai affezionata alle sue antiche abitudini, a' suoi costumi, alla sua bandiera al suo vessillo, quel vessillo che altre volte copriva il mare colle sue flotte vittoriose. Essa implora la bontà, essa riassume la giustizia e le promesse memorabili delle alte Potenze alleate.

Essa non esita punto a indirizzarsi al ministro di S. M. Sarda che sa come chicchessia la vera grandezza è fondata sopra la felicità, e che la potenza non si misura dall'estensione degli stati, ma piuttosto per l'attaccamento e la fedeltà dei popoli.

Il Presidente del Governo Provvisorio

GIROLAMO SERRA.

LETTERA

DEL

MARCHESE BRIGNOLE SALE

AL VISCONTE CASTLEREAGH

In data di Vienna 10 Dicembre 1814

MILORD,

Ho l'onore di trasmettere qui annessa, a V. E. copia di una nota che il Governo di Genova, con suo dispaccio, in data dei 23 novembre ultimo, mi ordina di mettere sotto degli occhi delle LL. EE. gli Ambasciatori e Ministri sedenti al congresso.

Mi fo sollecito di cogliere questa occasione per offrire a V. E. il mio nuovo omaggio della mia più alta considerazione

Il ministro del Governo di Genova

March. BRIGNOLE SALE.

PROTESTA

DEL

GOVERNO PROVVISORIO DEL GENOVESATO

Rimessa il 10 Dicembre 1814.

Il sottoscritto Ministro plenipotenziario e inviato straordinario di Genova, ha l'onore di sottomettere alle LL. EE. gli Ambasciatori e Ministri riuniti al Congresso, la dichiarazione che il suo governo gli ha trasmesso per il caso, troppo sventuratamente giunto, in cui la nota del 3 ottobre fosse rimasta senza effetto.

Nulla può eguagliare il rispetto e la venerazione, di cui il Governo Genovese è penetrato per questa illustre Assemblea, ma nulla altresì potrebbe impedirgli di sdebitarsi di ciò ch'egli deve alla sua coscienza, al suo onore, e ai suoi concittadini, di protestare contro tutte le risoluzioni contrarie ai lor diritti e alla loro indipendenza.

I suoi riclami si fondano sopra i titoli i più rispettabili, una esistenza politica così antica come l'origine di più Monarchie; di trattati senza numero per un lungo seguito di secoli colle principali corti dell'universo, il trattato d'Aix-la-Chapelle base di quello di Parigi nel quale la Repubblica di Genova concorse formalmente con esse alla garanzia reciproca dei loro stati; la nullità evidente della sua aggregazione ad un impero usurpato, e distrutto; un'amministrazione indipendente dopo questa epoca, con tutti i contrasti della sovranità e senza che niuno vi si opponesse; e, più di tutto ciò, le dichiarazioni immortali delle alte potenze alleate. Le città di Chaumont e di Chatillon-sur-Seine, echeggiano ancora di quelle nobili assicurazioni che le nazioni rispetterebbero da qui innanzi l'indipendenza reciproca; che non si eleverebbero più edifici politici sopra le rovine di stati già indipendenti e felici; che l'alleanza di monarchi i più potenti della terra avendo per fine di prevenire le invasioni che già da tanti anni hanno desolato il mondo; e che in fine una pace generale, degno frutto di loro alleanza e di lor vittorie assicurerebbe i diritti, l'indipendenza, e la libertà di tutte le nazioni.

La giustizia de' governi che hanno garantite queste massime tutelari, potrà essere tardiva ma i suoi risultati si compieranno presto o tardi. Il dovere degli stati sconosciuti e deboli è d'invocarla senza posa, e di aspettarla con confidenza e coraggio.

Il sottoscritto dimanda rispettosamente che la presente dichiarazione sia inserita nel Protocollo del Congresso e ha l'onore di offrire a LL. EE. l'omaggio della più alta considerazione.

Sottoscritto

March. BRIGNOLE SALE.

PROTESTA E ABDICAZIONE

DEL

GOVERNO PROVVISORIO DI GENOVA

Del 26 Dicembre 1814:

La speranza di rendere alla nostra cara patria il suo splendore primitivo, ci ha fatto accettare le redini del governo.

Tutto sembrava giustificare il nostro intento: i Proclami d'un generale inglese troppo generoso per abusare della vittoria, troppo illuminato per porre innanzi il diritto dubbioso di conquista, le prerogative imprescrittibili d'un popolo, di cui l'indipendenza s'attacca al principio di sua storia, e forma una base dell'equilibrio d'Italia, garantito nell'ultimo trattato d'Aquisgrana, l'evidente nullità di sua riunione a un impero oppressore poichè vi si ammise il principio che il consentimento degli abitanti

era indispensabile e che si conta come avessero dato lor voto in favore di questa riunione, tutti quelli che non avevano punto votato; la dissoluzione di questo impero, soprattutto la garanzia delle alte Potenze alleate dichiaranti d'innanzi all'universo attento e riconoscente che era tempo che i governi rispettassero loro indipendenza reciproca; che un trattato solenne, una pace generale andrebbe ad assicurare i diritti e la libertà di tutti, ristabilire l'antico equilibrio in Europa, garantire il riposo e la libertà dei popoli, e prevenire le invasioni che già da tanto tempo hanno desolato il mondo.

Dopo queste dichiarazioni memorabili, dopo una amministrazione assai felice per aprire le primiere sorgenti della prosperità nazionale, dopo che lo stato ha ripreso senza ostacoli tutte le insegne della sovranità, e che la sua antica bandiera ha sventolato su tutte le coste, ed è stata ricevuta in tutti i porti del Mediterraneo, noi siamo stati altrettanto sorpresi che profondamente afflitti di sapere la risoluzione del Congresso di Vienna, portante la riunione di questo stato a quello di S. M. il Re di Sardegna.

Tutto ciò che poteva fare per i diritti del suo popolo un governo spogliato di tutti gli altri mezzi che quello della ragione e della giustizia, la nostra coscienza ci rende testimonianza, e le prime corti dell'Europa ne sono bene informate che noi l'abbiamo fatto senza riserva e senza esitazione.

Non ci resta adunque più che a compiere un tristo

ed onorevole dovere, quello di protestare che i diritti dei Genovesi all'indipendenza possono essere sconosciuti, ma non saprebbero essere annientati.

Questo atto conservatorio non ha nulla di opposto al profondo ed inviolabile rispetto di cui siamo penetrati per le alte Potenze contrattanti nella capitale dell'Austria, ed è dettato dal sentimento intimo e irresistibile del nostro dovere, ed è tale che ogni stato libero posto in simili circostanze l'avrebbe desiderato da'suoi primi magistrati; come i nostri rispettabili vicini l'annuncierebbero, forse se accadesse mai (e il corso impenetrabile dei tempi può un giorno condurre quest'avvenimento) che la loro capitale fosse trasportata sopra una terra straniera, e il lor paese riunito ad'un stato più possente.

Il nostro compito è finito, noi abdichiamo senza disgusto il potere che ci era stato confidato sotto i migliori auspicii. Le autorità amministrative, municipali, e giudiziarie continueranno a esercitare le loro funzioni, le transazioni commerciali seguiranno il loro solito corso; il popolo sarà tranquillo e meriterà, per l'attitudine convenevole in queste gravi circostanze, la stima del principe che viene a governarlo, e l'interesse delle potenze che prendono parte al nostro destino.

Il Presidente del Governo

Sottoscritto GIROLAMO SERRA.

PROCLAMA

DEI

GOVERNATORI E PROCURATORI

Della Serenissima Repubblica

DI GENOVA

Informati che il Congresso di Vienna ha disposto della nostra Patria riunendola agli Stati di S. M. il Re di Sardegna risoluti dall'una parte a non lederne i diritti imprescrittibili, dall'altra a non usar mezzi inutili e funesti, noi deponiamo un'Autorità che la confidenza della Nazione e l'acquiescenza delle principali Potenze avevano comprovata.

Ciò che può fare per i diritti e la restaurazione de'suoi popoli un Governo non d'altro fornito che di giustizia e ragione, tutto, e la nostra coscienza lo attesta e le corti più remote lo sanno, tutto fu tentato da noi senza riserva e senza esitazione. Nulla più dunque ci avanza se non di raccomandare alle Autorità Municipali, Amministrative e Giudiziarie l'interino esercizio delle loro funzioni, al successivo Go-

verno la cura delle truppe che avevamo cominciato a formare, e degli impiegati che han lealmente servito; a tutti i popoli del Genovesato la tranquillità, della quale non è alcun bene più necessario alle Nazioni.

Riportiamo nel nostro ritiro un dolce sentimento di riconoscenza verso l'Illustre Generale che conobbe i confini della vittoria, e una intatta fiducia nella Provvidenza Divina che non abbandonerà mai i Genovesi.

Dal Palazzo del Governo, li 26 Dicembre 1814.

GIROLAMO SERRA

Presidente del Governo

Senatori

F. ANTONIO DAGNINO.

IPPOLITO DURAZZO.

CARLO PICO.

PAOLO GIROLAMO PALLAVICINI.

AGOSTINO FIESCHI.

GIUSEPPE NEGROTTO.

GIOVANNI QUARTARA.

DOMENICO DEMARINI.

LUCA SOLARI.

ANDREA DEFFERARI.

AGOSTINO PARETO.

GRIMALDO OLDONI.

PROCLAMA

DEL

COLONNELLO IOHN P. DALRYMPLE

Comandante le Truppe di S. M. B.

NEL GENOVESATO

Il Governo temporaneo di Genova eletto dal Generale Bentinck a' 26 del passato Aprile, avendo in me rassegnato l'autorità sua, io pubblicamente dichiaro, che il governo anzidetto ebbe mai sempre operato pel bene e per la prosperità de suoi concittadini.

Essendomi stato commesso dal Principe reggente della Gran Bretagna di consegnare il governo degli stati genovesi ai governanti deputati a riceverli dal re subalpino, in conformità delle deliberazioni prese dal Congresso di Vienna, le quali assegnano questi stati al menzionato re, io ordino che tutti gli abitanti dei territori genovesi ubbidiscano alle presenti autorità amministrative, municipali e giudiziarie, in

fin che meglio a me sia conosciuta la volontà del re subalpino.

L'ordine e la concordia che qui durarono fra cittadini d'ogni grado durante il mio dimorare in mezzo a loro, saranno, non ne dubito, mantenuti anche in questa mutazione. Egli è frattanto con vero piacere, che io annunzio una prossima prosperità a questo paese, garantita dai *privilegi* inseriti nell'atto di cessione, e dal governo paterno di un re, la cui sola cura sarà di assicurare la felicità de' suoi cari sudditi.

Genova li 27 Dicembre 1814.

Il Colonnello IOHN P. DALRYMPLE

ALTRO PROCLAMA

DEL

COLONNELLO DALRYMPLE

Visto il mio Proclama del 27 Dicembre del caduto anno;

E S. M. il Re di Sardegna avendo dichiarato a me che S. E. il Cav. Ignazio Thaon di Revel e Sant' Andrea, Conte di Pratolungo, Luogo-tenente generale delle sue armate, è stato nominato per amministrare il Governo dello stato Genovese e delli feudi imperiali inclusi nel Governo Provvisorio di Genova, in conformità della risoluzione presa dal Congresso di Vienna sotto la data del 12 dicembre p. p.

Rimetto nelle sue mani il detto Governo, ingiungendo a tutte le Autorità di ubbidire alli suoi ordini, dichiarando in questa nuova occasione le mie particolari testimonianze di soddisfazione per la loro

condotta, e i sentimenti del mio Sovrano per la futura prosperità de' Genovesi.

Genova li 7 Gennaio 1815.

*Il Colonnello Comandante
le Truppe di S. M. B. nel Genovesato*
JOHN P. DALRYMPLE.

RIUNIONE DI GENOVA

AL PIEMONTE •

Vedi Atto del Congresso di Vienna

Art. 86. 87. 88. 89.

ART. 86. **G**li stati che componevano la già Repubblica di Genova, sono riuniti in perpetuo agli stati di S. M. il Re di Sardegna, per essere come questi posseduti da esso in tutta la sovranità, proprietà ed eredità, di maschio in maschio, per ordine di primogenitura nei due rami di sua Casa, cioè il ramo reale e ramo di Savoia-Carignano.

ART. 87. S. M. il Re di Sardegna aggiungerà ai suoi titoli quello di Duca di Genova.

ART. 88. I Genovesi goderanno di tutti i *diritti e privilegi* specificati nell'atto intitolato: *condizioni che devono servire di base alla riunione degli stati*

di Genova a quei di S. M. Sarda, ed il detto atto tale quale si trova annesso a questo trattato generale, sarà considerato come parte integrante di questo e avrà la stessa forza e valore che se fosse testualmente inserito nell'articolo precedente.

ART. 89. I paesi nominati feudi imperiali che erano stati riuniti alla già Repubblica ligure, sono riuniti definitivamente agli stati di S. M. il Re di Sardegna, della stessa maniera che il resto degli stati di Genova; e gli abitanti di questi paesi godranno degli stessi diritti e privilegi che quelli dello stato di Genova designati nell'articolo precedente.

CONDIZIONI

CONCORDATE DALLE POTENZE ALLEATE

NEL CONGRESSO DI VIENNA

A norma delle quali il Genovesato fu riunito al Piemonte

ART. 1. I Genovesi saranno in tutto assimigliati agli altri sudditi del re, e parteciperanno come essi agli impieghi civili, giudiziarii, militari e diplomatici della Monarchia, e, senza i privilegi che lor sono qui appresso concessi ed assiecurati, saranno sottomessi alle stesse leggi ed agli stessi regolamenti che S. M. crederà convenienti.

La nobiltà genovese sarà ammessa, come quella delle altre parti della Monarchia alle grandi cariche e impieghi della Corte.

ART. 2. I militari genovesi componenti attualmente le truppe genovesi saranno incorporate nelle truppe reali. Gli ufficiali e sotto ufficiali conserveranno i loro gradi rispettivi.

ART. 3. Le armi dei Genovesi entreranno nello Scudo Reale, e i suoi colori nella bandiera di S. M.

ART. 4. Il Portofranco di Genova sarà ristabilito coi regolamenti che esistevano sotto l'antico governo di Genova.

Tutta la facilità sarà data dal re per il transito nei suoi stati delle mercanzie che sortono dal Portofranco, prendendo le precauzioni che S. M. giudicherà convenevoli acciocchè queste stesse mercanzie non sieno vendute o consumate in contrabbando nell'interno. Esse non potranno essere soggette che ad un dritto modico d'uso.

ART. 5. Sarà stabilito, in ciascun distretto d'intendenza un Consiglio provinciale, composto di trenta membri scelti fra i notabili di differenti classi, sopra una lista di trecento dei più imposti di ciascun distretto, essi saranno nominati la prima volta dal re, e rinnovati dallo stesso per quinto ogni tre anni. La sorte deciderà della sortita delli quattro primi quinti.

L'organizzazione di questo Consiglio sarà regolato da S. M.

Il presidente nominato dal re potrà essere preso al di fuori del consiglio, in questo caso egli non avrà punto il diritto di votare.

I membri non potranno essere scelti di nuovo che quattro anni dopo la loro uscita.

Il Consiglio non potrà occuparsi che dei bisogni e reclami dei comuni dell'Intendenza, per ciò che con-

cerne la loro amministrazione particolare, e potrà fare delle rappresentanze a quest'oggetto.

Si riunirà ciascun anno al capoluogo dell' Intendenza all' epoca e pel tempo che S. M. determinerà. S. M. lo riunirà però straordinariamente se giudicherà convenevole.

L'Intendente della provincia, o colui che ne tien luogo assisterà di diritto alle sedute come Commissario del re.

Allorquando i bisogni dello stato esigeranno lo stabilimento di nuove imposte, il re riunirà i differenti Consigli provinciali in quella città dell'antico territorio genovese che S. M. designerà, e sotto la presidenza di quella persona che avrà designato a tal uopo. Il Presidente quando sarà eletto fuori del Consiglio non avrà voce di voto deliberativo.

Il re non manderà a registrare dal Senato di Genova, alcun editto portante creazione d'imposte straordinarie se non dopo aver ricevuto il voto d'approvazione dei consigli provinciali come qui appresso.

La maggioranza di un suffragio determinerà il voto dei Consigli provinciali radunati separatamente o riuniti.

ART. 6. Il *maximum* delle imposte che S. M. potrà stabilire nello stato di Genova, senza consultare i Consigli provinciali riuniti non potrà eccedere la proporzione attualmente stabilita per le altre parti de' suoi stati. Le imposte ora percepite saranno ridotte a quella tassazione (*à ce taux*) e S. M. si ri-

serva di fare le rettificazioni che la sua saggezza e la sua bontà verso i suoi sudditi genovesi potranno dettargli a riguardo di ciò che può essere ripartito sia sui carichi finanziari sia sulle percezioni dirette od indirette.

Il *maximum* delle imposte essendo così regolato tutte le volte che il bisogno dello stato potrà esigere che sia aggravato di nuove imposte o di oneri straordinarii, S. M. dimanderà il voto approvativo dei Consigli provinciali per la somma ch'ei giudicherà convenevole di proporre e per la specie d'imposta a stabilire.

ART. 7. Il debito pubblico tal quale esisteva legalmente sotto l'ultimo governo francese, è garantito.

ART. 8. Le pensioni civili e militari accordate dallo stato secondo le leggi e i regolamenti sono mantenute a tutti i sudditi genovesi abitanti negli stati di S. M.

Sono mantenute sotto la stessa condizione le pensioni accordate a degli ecclesiastici o ad antichi membri di case religiose dei due sessi, come anche quelli che, sotto il titolo di soccorsi sono stati accordati a dei nobili genovesi dal governo francese.

ART. 9. Vi sarà a Genova un gran corpo giudiziario o tribunale supremo, avente le stesse attribuzioni e privilegi che quei di Torino, di Savoia e di Nizza che porterà come essi il nome di Senato.

ART. 10. Le monete correnti d'oro e d'argento dello antico stato di Genova attualmente esistenti sa-

ranno ammesse nelle casse pubbliche concorrentemente colle monete piemontesi.

ART. 11. Le leve d'uomini, dette provinciali, nel paese di Genova non eccederanno in proporzione le leve che avranno luogo negli altri stati di S. M.

Il servizio di mare sarà contato come quello di terra.

ART. 12. S. M. creerà una compagnia genovese di guardie del corpo la quale formerà una quarta compagnia delle sue guardie.

ART. 13. S. M. stabilirà a Genova un corpo di città composto di quaranta nobili, venti borghesi viventi delle loro rendite o esercenti arti liberali, e venti dei principali negozianti.

Le nomine saranno fatte la prima volta dal re, e i rimpiazzì si faranno dal corpo stesso della città sotto la riserva dell'approvazione del re.

Questo corpo avrà i suoi regolamenti particolari dati dal re per la residenza e per la divisione del lavoro. I presidenti prenderanno il nome di sindaci e saranno scelti fra i membri; Il re si riserva tutte le volte che giudicherà a proposito di far presiedere il corpo di città da un personaggio di grande distinzione.

Le attribuzioni del corpo di città saranno l'amministrazione dei redditi della città, la sovrintendenza della piccola polizia della città, e la sorveglianza degli stabilimenti pubblici di carità della città. Un Commissario del re assisterà alle sedute e deliberazioni del corpo di Città.

I membri di questo corpo avranno un abito distinto e i sindaci il privilegio di portare la zimarra, o toga come il presidente dei Tribunali.

ART. 14. L'Università di Genova sarà mantenuta e goderà degli stessi privilegi come quella di Torino. S. M. avviserà ai mezzi di provvedere ai suoi bisogni; Ei prenderà questo stabilimento sotto la sua protezione speciale, come tutti gli altri istituti d'istruzione, d'educazione, di belle lettere e di carità, che saranno anche mantenuti. S. M. conserverà in favore dei suoi sudditi genovesi, i posti gratuiti che sono nel collegio detto *Liceo* a carico del governo riservandosi d'adottare sopra questi oggetti i regolamenti che giudicherà convenienti.

ART. 15. Il re conserverà a Genova un tribunale ed'una camera di commercio con le attribuzioni attuali di questi due stabilimenti.

ART. 16. S. M. prenderà particolarmente in considerazione la situazione degli impieghi attuali dello stato di Genova.

ART. 17. S. M. accoglierà tutti i piani e le proposte che le saranno presentate sopra i mezzi di ristabilire il banco di S. Giorgio.

REGIE PATENTI

PORTANTI

Lo stabilimento d' una Regia Delegazione nell' incominciamento dell' Amministrazione del Governo di Genova a seconda degli accordati privilegi ivi riferiti, e la continuazione delle attuali leggi.

VITTORIO EMANUELE

PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO,
E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA,
PRINCIPE DI PIEMONTE ECC. ECC. CCC.

L' unione del territorio componente già la Repubblica di Genova agli antichi stati nostri, c' impone il dovere sacro insieme e caro al nostro cuore di prontamente rivolgere le nostre cure alla maggiore felicità de' nuovi nostri sudditi, acciocchè venendo essi a formare parte di quella famiglia, di cui la Divina Provvidenza ci ha affidato il Governo, non tardino a risentire gli effetti delle paterne nostre sollecitudini.

A quest'oggetto, mentre abbiamo determinato di destinare un Commissario plenipotenziario, il quale prendendo possesso in nome nostro di questi nuovi Stati, abbia a rappresentarvi la nostra persona, e ad eseguire gli ordini, che emaneranno da noi. Ci siamo altresì disposti a creare una Delegazione presieduta dallo stesso Commissario Plenipotenziario, e composta di soggetti, che pei loro lumi, per la loro saviezza, esperienza, e per la cognizione anche delle circostanze varie del paese possono meritarsene la confidenza.

Dovrà questa occuparsi degli interessi, e dei bisogni dei nostri nuovi sudditi e proporci le misure che parranno più addattate a promuovere i loro vantaggi, onde possiamo noi regolare, e dirigere ad un tale scopo le ulteriori nostre provvidenze, che parteciperemo al mentovato Commissario nostro incaricato delle conseguenti disposizioni per la loro esecuzione.

Nel desiderio pertanto di dare in questo primo atto della nostra sovranità una prova del nostro affetto verso di questi nostri popoli con una scelta propria ad ispirar loro la maggior confidenza nel nostro Governo, ci siamo determinati di destinare Capo di questa Regia Delegazione lo stesso nostro Commissario Plenipotenziario, il Cavaliere Ignazio Thaon di S. Andrea e di Revel, Conte di Pratolongo, Luogotenente generale nelle nostre armate, e per membri della medesima il Maggiore generale, Capo

squadra della nostra Marina, e Cav. Gran Croce dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro Conte Giorgio Andrea Des Geneys; Cav. Paolo Vincenzo Ferraris di Castelnuovo, Senatore e Reggente il Consiglio di giustizia d'Alessandria; Marchese Paolo Pallavicini; Domenico Demarini; Luigi Carbonara; Conte Egidio Sansoni; Gaetano Olandini; ed il Marchese Alessandro Carron di S. Tommaso, il quale riempirà anche le funzioni di segretario generale della stessa Regia Delegazione.

Vogliamo però, che alla sola riserva del Governo Provvisorio, cessato necessariamente in virtù della riunione di questi stati al nostro dominio, ogni autorità civile, giudiziaria, e militare continui ad esercitare sotto la direzione del nostro Commissario Plenipotenziario, tutte le funzioni ed attribuzioni, che esercita attualmente, e che nulla parimenti s'innovi rapporto alle leggi, ed ai regolamenti, che sono ora in osservanza, finchè con piena, e matura cognizione possiamo deliberare sulle variazioni e modificazioni che crederemo opportuno di voler adottare.

Intanto vogliamo che siano noti^a li privilegi, che colle presenti ci compiaciamo di nuovamente confermare, e che vogliamo siano espressamente qui in appresso riferiti. (Vedi qui sopra *riunione di Genova al Piemonte*).

Dato in Torino li 30 del mese di dicembre l'anno
del Signore 1814, e del regno nostro il decimoterzo.

VITTORIO EMANUELE.

V. PATERI *P. P. e Reg.*

V. BRET.

V. SERRA.

. . . VIDUA.

VITTORIO EMANUELE

PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA,
DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA
PRINCIPE DI PIEMONTE, ECC. ECC. ECC.

Nel prendere solennemente possesso de' nuovi nostri stati, giusta quanto venne concertato colle Alte Potenze d'Europa, ci è sommamente grato il pensare ai considerevoli vantaggi, che sono per provenire a voi, amatissimi nostri sudditi dalla vostra unione co' nostri antichi Popoli, mediante i vincoli di fratellanza e di amore, ch'essa dee stabilire fra voi.

Se l'antica vostra gloria, e quanto avete in vari tempi operato per la difesa, e per l'onore dell'Italia, sono tutt'ora presenti alla nostra mente, non possiamo a meno però di rammentarci nel tempo stesso le conseguenze necessarie della ristrettezza degli stati, e dell'opposizione degli interessi fra due popoli destinati a stimarsi ed amarsi. Cotali effetti senza dubbio cesseranno sotto un medesimo Governo, il quale, avvicinando gli animi, faccia sentire a tutti la sua benefica influenza.

Questo ci siamo proposti principalmente nel destinare per nostro Commissario plenipotenziario il Cav. Ignazio Thon di Revel e S. Andrea, Conte di Prato-longo, luogotenente generale nelle nostre armate, che abbiamo incaricato di rappresentare fra voi la nostra persona, e di convincervi de' sentimenti, onde il nostro cuore è animato a vostro riguardo.

Ed affinchè possiamo sicuramente pervenire ad un tal fine vivamente desiderato da noi, ci siamo pure determinati di formare una Delegazione composta in gran parte di vostri concittadini, la quale, a tenore delle concessioni, che spontaneamente ci siamo disposti a farvi in pegno del nostro affetto, proponga tutti quei provvedimenti, che le parranno più atti a promuovere qualunque ramo di pubblica amministrazione.

Mentre più d'ogni altra cosa le ordiniamo di mantenere nel pieno suo lustro il culto della nostra Santa Religione, le raccomandiamo pure di farci conoscere gli ordinamenti che riguarderanno il commercio, il quale, se per lo passato, quantunque in angusti confini per parte di terra, è stato la sorgente della pubblica ricchezza, abbiamo motivo di credere, che sia per fiorire maggiormente in avvenire col favore della R. nostra protezione, e colle facilità, alle quali siamo per consentire di buon grado, ogni qualvolta vi ravviseremo il vantaggio, e la prosperità del medesimo.

La stessa cura porremo in favorire gl'Istituti di

pubblica beneficenza, con cui tanto si distinse la pietà de' vostri maggiori, nell'animare e proteggere gli stabilimenti di scienze, d'arti, e di pubblica educazione; nè sfuggiranno alla nostra paterna sollecitudine i servizi renduti per l'addietro allo stato, i quali saranno da noi considerati, e rimunerati.

Ci piace intanto di credere, che un dolce premio troveremo nella sincera vostra ubbidienza, e nel leale attaccamento, con cui siete per corrispondere alle paterne nostre cure, tutte rivolte alla maggior vostra felicità

Mandiamo pertanto il presente pubblicarsi, e alle copie stampate nella nostra Stamperia Reale prestarsi la stessa fede che all'originale.

Dato in Torino li 3 del mese di gennaio 1815.

VITTORIO EMANUELE.

VIDUA.

CRONOLOGIA
DEI DOGI LIGURI

CATALOGO CRONOLOGICO

DEI DOGI

DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA

DI GENOVA

BOCCANEGRA Simone, (1) primo Doge della Serenis-		
sima Repubblica di Genova. .	eletto l'anno	1339
DE MURTA Giovanni di Antonio. .	»	1345
VALENTE Giovanni	»	1350
BOCCANEGRA Simone (per la 2. ^a		
volta).	»	1356
ADORNO Gabriele (2) di Daniele. .	»	1363
CAMPOFREGOSO Domenico di Ro-		
lando.	»	1370
ADORNO Antoniotto di Adornino .	»	1378
GUARCO Nicolò	»	1378
DE PAGANA Federico	»	1383
MONTALDO Leonardo	»	1383
ADORNO Antoniotto di Adornino		
(per la 2. ^a volta)	»	1384

CAMPOFREGOSO Giacomo di Dome-		
nico	eletto l'anno	1390
ADORNO Antoniotto di Adornino		
(per la 3. ^a volta)	»	1391
MONTALDO Antoniotto di Leonardo	»	1392
CAMPOFREGOSO Pietro di Domenico .	»	1393
PROMONTORIO Clemente	»	1393
GIUSTINIANI Francesco di Dome-		
nico	»	1393
MONTALDO Antoniotto di Leonardo		
(per la 2. ^a volta)	»	1395
ZOAGLI Nicolò di Gottifredo	»	1394
GUARCO Antonio	»	1394
ADORNO Antoniotto di Adornino		
per la 4. ^a volta)	»	1394
ADORNO Giorgio di Adornino	»	1415
GUANO Barnaba di Ottobuono	»	1415
CAMPOFREGOSO Tommaso (3) di		
Pietro	»	1415
GUARCO Isnardo	»	1436
CAMPOFREGOSO Tommaso di Pietro		
(per la 2. ^a volta)	»	1436
CAMPOFREGOSO Battista di Pietro . .	»	1437
CAMPOFREGOSO Tommaso di Pietro		
(per la 3. ^a volta)	»	1437
ADORNO Raffaele di Giorgio	»	1445
ADORNO Barnaba di Raffaele,	»	1447
CAMPOFREGOSO Giano di Bartolo-		
meo	»	1447

FREGOSO Ludovico di Bartolomeo.	eletto l'anno 1448
CAMPOFREGOSO Pietro (4) di Bat-	
tista	1450
ADORNO Prospero di Barnaba	1461
FREGOSO Spinetta di Pietro	1461
FREGOSO Ludovico di Bartolomeo	
(per la 2.^a volta)	1461
FREGOSO Paolo (Arcivescovo di	
Genova)	1462
FREGOSO Ludovico di Bartolomeo	
(per la 3.^a volta)	1462
FREGOSO Paolo Arcivescovo di Ge-	
nova (per la 2.^a volta)	1463
ADORNO Prospero di Barnaba (per	
la 2.^a volta).	1478
FREGOSO Battista di Pietro	1478
FREGOSO Paolo Cardinale e Arci-	
vescovo di Genova (per la 3.^a	
volta)	1483
DA NOVI Paolo di Giacomo	1507
FREGOSO Giano di Tommaso	1512
FREGOSO Ottaviano di Agostino	1513
ADORNO Antoniotto di Agostino	1522
CATTANEO Oberto di Battista.	1528
SPINOLA Battista di Tommaso.	1531
LOMELLINO Battista di Girolamo	1533
GRIMALDI Cristofaro	1535
DORIA Gio. Batta. di Agostino	1537
GIUSTINIANI Andrea di Baldassare	1539

CATTANEO Leonardo di Angelo .	eletto l'anno	1541
CENTURIONE Andrea di Taddeo .	»	1543
DE-FORNARI Gio. Batta. di Raffaele .	»	1545
GENTILE Benedetto di Giovanni .	»	1547
GRIMALDI Gaspare di Andrea .	»	1549
SPINOLA Luca di Battista .	»	1551
PROMONTORIO Giacomo di Pietro .	»	1553
PINELLI Agostino di Filippo .	»	1555
CIBO Pietro Giovanni di Barto- lomeo .	»	1557
VIVALDI Geronimo di Agostino .	»	1559
CALVI Paolo Battista .	»	1561
CICALA Battista di Giorgio .	»	1561
LERCARO Gio. Batta. di Stefano .	»	1563
GENTILE Ottavio di Nicolò .	»	1565
SPINOLA Simone di Gio. Batta .	»	1567
GIUSTINIANI Paolo di Stefano .	»	1569
LOMELLINO Gianotto di Meliaduce .	»	1571
GRIMALDI Giacomo di Giovanni .	»	1573
CENTURIONE Prospero di Agostino .	»	1575
GENTILE Gio. Batta. di Giacomo .	»	1577
DORIA Nicolò di Giacomo .	»	1579
DE'FRANCHI Geronimo di Cristofaro .	»	1581
CHIAVARI Geronimo di Luca .	»	1583
DI-NEGRO Ambrogio di Benedetto .	»	1585
VACCA' David di Giacomo .	»	1587
NEGRONE Battista di Battista .	»	1589
GIUSTINIANI Gio. Agostino di Nicolò .	»	1591
GRIMALDI Antonio di Bernardo .	»	1593

SENAREGA Matteo di Ambrosio	. eletto l'anno	1598
GRIMALDI Lazzaro di Domenico	. »	1597
SAULI Lorenzo di Ottaviano	. »	1599
DORIA Agostino di Giacomo	. »	1601
DE'FRANCHI Pietro di Gio. Batta	. »	1603
GRIMALDI Luca di Francesco	. »	1605
INVREA Silvestro di Bernardo	. »	1607
ASSERETO Geronimo di Gio. Batta.	. »	1607
PINELLI Agostino	. »	1609
GIUSTINIANI Alessandro di Luca	. »	1611
SPINOLA Tommaso di Antonio	. »	1613
CLAVAREZZA Bernardo di Leonardo	. »	1615
IMPERIALE Giacomo Gio. di Vincenzo	. »	1617
DURAZZO Pietro di Giacomo	. »	1619
DORIA Ambrogio di Paolo	. »	1621
CENTURIONE Giorgio di Domenico.	. »	1623
DE'FRANCHI Federico di Geronimo	. »	1623
LOMELLINO Giacomo di Nicolò	. »	1625
CHIAVARI Gio. Luca di Geronimo	. »	1627
SPINOLA Andrea di Cristoforo	. »	1629
TORRE Leonardo di Battista	. »	1631
DORIA Gio. Stefano di Nicolò	. »	1633
BRIGNOLE Gio. Francesco di Antonio	. »	1635
PALLAVICINO Agostino di Stefano	. »	1637
DURAZZO Gio. Batta. di Vincenzo	. »	1639
DEMARINI Gio. Agust. di Geronimo.	. »	1641
LERCARO Gio. Batta. di Domenico	. »	1642
GIUSTINIANI Luca di Alessandro	. »	1645
LOMELLINO Gio. Batta. di Stefano	. »	1645

DE' FRANCHI Giacomo di Federigo eletto l'anno	1648
CENTURIONE Agostino di Stefano	1650
DE' FRANCHI Geronimo di Federigo	1652
SPINOLA Alessandro di Andrea	1654
SAULI Giulio di Bendinello	1656
CENTURIONE Gio. Batta. di Giorgio	1658
FRUGONE Gio. Bernardo di Gio. Batta	1660
INVREA Antoniotto di Gio. Batta	1661
MARI Stefano di Francesco	1663
DURAZZO Cesare di Pietro	1665
GENTILE Cesare di Pietro	1667
GARBARINO Francesco di Raffaele	1669
GRIMALDI Alessandro di Pietro	1671
SALUZZO Agostino di Giacomo	1673
PASSANO Antonio di Nicolò	1675
ODONE Giannettino di Baldassare	1677
SPINOLA Agostino di Felice	1679
INVREA Luca Maria di Tommaso	1681
IMPERIALE-LERCARO Francesco Maria di Franco	1683
DURAZZO Pietro di Cesare	1685
SPINOLA Luca di Luciano	1687
TORRE Oberto di Leonardo	1689
CATTANEO Gio. Batta. di Nicolò	1691
INVREA Francesco di Antoniotto	1693
NEGRONE Bendinello di Gio. Batta.	1695
SAULI Francesco Maria di Gio. Antonio	1697

MARI Gerolamo di Stefano . . .	eletto l'anno	1699
DE' FRANCHI Federigo di Cesare . . .	»	1701
GRIMALDI Antonio di Nicolò . . .	»	1703
FERETTO Stefano Onorato di Bartolomeo	»	1705
MARI Domenico Maria di Stefano . . .	»	1707
DURAZZO Vincenzo di Gio. Matteo . . .	»	1709
IMPERIALE Francesco Maria di Giacomo	»	1711
GIUSTINIANI Gio. Antonio di Gio. . .	»	1713
CENTURIONE Lorenzo di Giorgio . . .	»	1715
VIALE Benedetto di Agostino . . .	»	1717
IMPERIALE Ambrogio di Federigo . . .	»	1719
DE' FRANCHI Cesare di Federigo . . .	»	1721
NEGRONE Domenico di Bendinello . . .	»	1723
VENEROSO Gerolamo di Gio. Bernardo	»	1726
GRIMALDI Luca di Nicolò . . .	»	1728
BALBI Franc. Maria di Giacomo . . .	»	1730
SPINOLA Domenico di Cristoforo . . .	»	1732
DURAZZO Stefano di Pietro . . .	»	1734
CATTANEO Nicolò di Gio. Batta . . .	»	1736
BALBI Costantino di Giacomo . . .	»	1738
SPINOLA Nicolò di Francesco Maria . . .	»	1740
CANEVARO Domenico di Nicolò . . .	»	1742
MARI Lorenzo di Nicolò . . .	»	1744
BRIGNOLE-SALE Giovanni Francesco di Antonio Giulio	»	1746
CATTANEO Cesare di Gio. Batta . . .	»	1748

VIALE Agostino di Benedetto	eletto l'anno	1750
LOMELLINO Stefano di Gio. Franc.	»	1752
GRIMALDI Gio. Battista di Pietro		
Francesco	»	1752
VENEROSO Gio. Giacomo di Gerol.	»	1754
GRIMALDI Gio. Giac. di Alessandro	»	1756
FRANZONE Matteo di Stefano.	»	1758
LOMELLINO Agostino di Bartolom.	»	1760
BRIGNOLE-SALE Ridolfo Emilio Ma-		
ria di Antonio Giulio . . .	»	1762
ROVERE Franc. Maria di Clemente	»	1765
DURAZZO Marcello di Gio. Luca .	»	1767
NEGRONE Gio. Batta di Ambrogio.	»	1769
CAMBIASO Gio. Batta di Gio. Maria.	»	1771
SPINOLA Ferdinando di Gherardo.	»	1773
GRIMALDI Pietro Francesco di Gio.		
Batta	»	1773
GIUSTINIANI Brizio di Gio. Batta .	»	1775
LOMELLINO Giuseppe di Nicolò Maria	»	1777
BRIGNOLE Giacomo Maria di Fran-		
cesco	»	1779
GENTILE Marc' Antonio di Filippo.	»	1781
AIROLI Gio. Batta di Agostino .	»	1783
PALLAVICINO Gio. Carlo di Paolo		
Gerolamo	»	1785
DE' FRANCHI Raffaele di Gerolamo	»	1787
PALLAVICINO Alerame di Sebastiano	»	1789
CAMBIASO Michel' Angelo di Fran-		
cesco Gaetano	»	1791

DORIA Giuseppe di Gio. Francesco eletto l'anno	1793
BRIGNOLE Giacomo Maria di Francesco (per la 2. ^a volta)	1798
DURAZZO Gerolamo di Marcello, ultimo dei Dogi della Repubblica di Genova	1802
SERRA Gerolamo di Giacomo, Presidente della Repubblica di Genova	1814

NOTE

(1) Anno 1341. Giorgio del Carretto Marchese di Finale amico de' Guelfi discorse con gran numero di soldati per li piani d' Albenga, dando il guasto al paese, per causa di certe differenze che aveva con loro, e venne insino alle porte di Albenga, proponendosi di assediarela. Ma il Doge Boccanegra le mandò soccorso per mare e per terra, e particolarmente nove galee venute di Spagna, dalle quali non permise che alcuno dismontasse in terra. Capitano dell' esercito fu Giovanni De' Mari. Vedendo Giorgio questa forza di gente che gli veniva addosso, mandò ad escusarsi; ed i suoi

messi non ebbero grata risposta ; perchè il Doge soggiunse loro che voleva vedere Giorgio in Genova. Assicurata che fu la persona del Marchese, venne egli in Genova nell' ultimo giorno di Agosto : E mentre che andava dal Molo al Palazzo fu gridato *mora, mora* : Il Doge mostrò non vederlo volentieri, e lo fece sostenere e guardare in Palazzo da otto soldati. E dopo alquanti giorni fece gettarlo nella prigione domandata la Grimaldina. Trovandosi Giorgio detenuto in questa maniera, mandò consegnarsi al Doge le proprie terre, Finale, Varigotti, il Cervo, ed altri feudi, i quali tutti furono ricevuti a nome della Repubblica. Ciò non dimeno nel mese di novembre Giorgio Del Carretto fu trasferito dalla Grimaldina alla prigione della Malapaga, e posto in una gabbia di legno (Giustiniani).

(2) Anno 1363 15 novembre. Il Doge Gabriele Adorno, mercante, rinovò la severa legge fatta nel 1339 da Simone Boccanegra primo Doge, che il Doge cioè esser dovesse sempre dell' ordine popolare, e che nessuno dei Nobili potesse essere Doge: il che fu esattamente osservato sino all' anno 1528 ; e furono esclusi pure da tutti gli altri gradi nella Repubblica, sino dal comandare legni di guerra e di mercanzia. Volle inoltre fosse istituito uno stato comune, senza distinzione, al quale fossero ammessi tutti i cittadini di onore chiamati Popolari ; e molti Nobili vedendo che la fazione Popolare predominava e che aveva maggior seguito, ritornarono per propria elezione nella loro fazione per aver parte nelle pubbliche dignità della Repubblica.

(3) Anno 1418. Il Doge Tommaso Campofregoso avendo proposto in consiglio la vendita di Livorno, Luca Pinelli, olim Ardimenti, uomo d' autorità, vi si oppose dicendo, che se aveva mestieri il Doge di denari contro gli Adorni fuorusciti suoi nemici, gli avrebbe dato tutti i suoi luoghi in

S. Giorgio per sussidio della guerra, ed esortò i cittadini a seguire il suo esempio dicendo loro : altrimenti, dopo aver venduto Livorno, venderete Genova ancora. Il Doge tacque, la vendita non fu approvata, *che* però alle tre della notte da persone mascherate fu levato di sua casa il Pinelli, e crocifisso sulla piazza di Banchi con quest' oribil cartello a' piedi: *Quia locutus est verba, quae non licet homini loqui*: Ad ogni modo vendè il Doge a Fiorentini Livorno per 120 mila scudi d' oro.

La città e porto di Livorno, quando apparteneva alla Repubblica di Genova non era altro che una rada, e un scoglio in paragone dello stato di prosperità che ricevette sotto il regno del gran duca Ferdinando I De Medici, che ridusse Livorno alla bellezza, ed opulenza che tuttora conserva, facendolo porto franco, ed allettandovi con altri modi e vantaggi, i vascelli delle nazioni straniere a concorrervi, come all' emporio d' Italia.

(4) Anno 1451. Il Doge Pietro Fregoso trovandosi grandemente molestato dai principi italiani e dai fuorusciti genovesi, e venuto in sospetto di Galeotto De' Mari lo fece impiccare sulla piazza di S. Francesco di Castelletto, togato, e con le pianelle ai piedi, e con uno scritto sotto, che diceva: *Hic homo locutus est ea, quae non licent* (Giustiniani).

CATALOGO
GENERALE
DI TUTTI
I SOMMI PONTEFICI, CARDINALI,
PATRIARCHI, ARCIVESCOVI, VESCOVI
E SUPERIORI GENERALI
D'ORDINI RELIGIOSI
NATI NELLA LIGURIA
COMPILATO
DA D. LUIGI JACOPO GRASSI
CANONICO DI N. S. DEL RIMEDIO
GIÀ BIBLIOTECARIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI GENOVA

AI CORTESI LEGGITORI

Secondai volentieri il buon desiderio di corredare meglio una patria pubblicazione. Mi diedi dunque alle mani per compilare comechessia questo sacro Nomenclatore, o Catalogo generale di Liguri in dignità ecclesiastica. Feci opera sollecita nel breve intervallo cui rimaneva a disporre, che riescisse più esatto e completo che mi fosse dato, conducendolo pure fino al dì d'oggi. Estraneo all'impresa (ciò sia detto per non essere estimado partecipe d'un pensiero onde non è giusto defraudare altrui), io fui sopra stampa del precedente richiestone, ed essendomi paruta compilazione patria e decorosa messo da parte ogni considerazione personale che me ne avrebbe disanimato, l'assunsi mosso ed incoraggiato dalla confidenza che dai genovesi lettori sarà per fermo tenuto assai conto del buon volere:

Varii cataloghi siffatti più o meno antichi, più o meno completi già trovansi pubblicati.

Nei *Saggi Cronologici di Genova* del 1692 si legge la nomenclatura delle dignità ecclesiastiche della Liguria, qual si poteva avere in quel tempo. Bartolomeo Montaldò fece di questo argomento specialissimo oggetto d'immense ricerche, e ne distese il Catalogo generale, che diè in luce nel 1732, col titolo: *Sacra ligustici coeli sydera*, il quale, malgrado alcuni difetti di critica, riuscì a non poco importante compilazione, e l'autore si rese assai benemerito della nostra Storia Ecclesiastica. Da lui derivò, non guari arricchita di nomi, onninamente privata dell'indicazione della patria dei soggetti registrati, la nuova nomenclatura inserita nei *Saggi Cronologici* del 1743.

Non tocco del Semeria il quale nella sua *Storia Ecclesiastica della Liguria*, diè solamente un Catalogo de' Cardinali nostri. L'ultimo che mise mano in questa materia fu l'illustre P. Spotorno, ma coll' intendimento di ridursi a quei soli personaggi che furono cittadini della ligure capitale. Questa compilazione fa parte della sua Storia di Genova che si trova inserita nel gran *Dizionario Geografico degli Stati Sardi*, che si pubblicava in Torino per cura del Professore Goffredo Casalis. Il lavoro è assai pregevole per molti capi, qual si poteva aspettare dal dotto scrittore; ma fu eseguito in isfavorevoli condizioni. In fretta anzi che no, perchè incalzato l'autore dalla stampa che procedeva, e risentesi di lavoro del declivio al sepolcro di quell'uomo benemerito che se ne occupava malsano. Qual opera avremmo avuto da

quella penna! La Storia di Genova, ch'egli dettava, non sarebbe rimasta appena alla metà comechessia, e l'avremmo avuta intera e degna di lui. Quanto al Catalogo di cui parliamo nè mancherebbe di alcuni che vi dovevan essere, nè vi sarebbero per nativi o cittadini di Genova molti che onorarono i varii luoghi delle Riviere; mentre sul previo avvertimento ch'egli intende registrare i soli della capitale (quantunque così per le generali noti esservi nel suo Catalogo alcuni non cittadini di Genova), il lettore cade in inganno sulla loro patria locale. Dal solo che ragionai finora l'accorto lettore deduce qual dovette essere il metodo e gli avvertimenti che diressero questa nuova compilazione. Segnare cioè esattamente i nomi proprii e la famiglia dei personaggi memorati, il luogo dove nacquero, o dond'erano oriundi, il tempo quando si potè avere, o almeno per gli antichi un qualche anno della loro dignità, ed estendere il Catalogo e queste condizioni con nuove e prolungate ricerche al maggior numero che sia dato raggiungere. Cotanto procurai di eseguire; e sorte che a ciò mi trovava non mediocremente preparato dai lunghi anni ch'io potei consecrare a tali studi vivendo nella Biblioteca di questa R. Università. Contuttociò chi si conosce alcun poco di codesta materia sa pure quante cose rimangono oscure allo studioso, quante il tempo divoratore ne invidiò al tutto, ed in quante è somma ventura appena formare più o meno solide congetture, e probabili deduzioni. Quanto io procu-

rai di tentare, i lettori, sul conferimento del mio lavoro cogli altrui fatti innanzi, il giudicheranno, senza che io mi dimori a darne loro partitamente conto, pur come cosa che reputo tornerebbe per avventura ad inutile lungheria, ed a qualche apparenza di pro-sunzione.

Ei si potrà scorgere (stiamo al necessario), che nelle serie de' Cardinali liguri, alquanti in sul cominciamento sono contrassegnati dal segno o asterisco di dubbietà, per la sincerissima ragione di dar le cose proprio com' elle sono. Si osserverà che compariscono in lista tre nuovi antichi Cardinali finora ignoti, l' Arcivescovo Siro, e due di casa Fieschi, dei quali tace il Panvinio, tace lo storico dei Cardinali Alfonso Giacconio, e'l suo continuatore il nostro Sarzanese Oldoini; e ciò che è più taciuti non meno da tutti i nostri Scrittori di patrie memorie. Di Siro II, Vescovo di Genova nel 1130, si ha un documento del 1132, ove egli espressamente s'intitola: *S. R. E. Card.*, fatto Arcivescovo dismette la detta qualificazione, perchè alla stagione di Siro il Cardinalato non s'era ancora levato a cotanta estimazione da superare il titolo d'Arcivescovo Legato Apostolico, come avvenne meritamente dopo. Dei due Fieschi, Manfredo e Bonifacio, abbiamo il nome e la dignità, come si troverà accennato al loro luogo, in un Oratorio liturgico MS. del 1500, o in quel torno, preziosissimo Codice conservato nell' Archivio Capitolare della nostra Metropolitana. Ivi è premesso il Calen-

dario della Chiesa genovese, con memorie e nella copiatura e successivamente annotate ai rispettivi giorni degli anniversari; o così lasciati dai pii testatari, o deliberati in benemerenza dal Capitolo.

Tre Vescovi appartenenti alla Liguria, finora ignoti perfettamente fra noi, ebbi la sorte di ricavare dagli Atti d'un Concilio della Provincia Milanese, onde facevano allora parte le Chiese nella Liguria. Ei sono dell'864 e si trovano in un Codice Novarese. Questi Vescovi sono Pietro di Genova, Egidulfo di Albenga e Adelberto dell'antica sede di Vado, i quali io per la prima volta inserisco a far parte dei Liguri Prelati. Accettai dal Semeria, o a dir meglio dal Mabilon nella vita del B. Jacopo Greco, che visse eremita per qualche tempo nei dintorni di Genova circa l'intervallo della prima metà del secolo IX, i due anche nuovi ai nostri Cataloghi, cioè Nazario e Massito. Mansueto io credo si chiamasse costui, per dirla qui di passaggio; cambiato in Massito da un codice forastiere, per quelle facili permutazioni che conoscono gli antiquari, le quali avvengono nello riscrivere i nomi non comuni per l'amanuense quando subirono o mala lettura, od abbreviazione arbitraria.

Ma s'egli eran Vescovi questi ed altri, che compariscono come tali ne' vulgati Cataloghi, nella Liguria, ei ne vien forse l'illazione, che fossero propriamente liguri pure di patria? Così non pretendo assolutamente, ed in parte, non però grande, può esser vero il contrario. Cionondimeno ove non s'ab-

biano positive notizie della qualità di forestiere, io deliberai procedere come quello che avesse buon fondamento di presunzione a favore della nazionalità; uso rarissimo fu, negli antichi tempi specialmente, assumere all'Episcopato non nazionali, anzi non cittadini. D'altra parte ciò serva ai lettori d'avviso; ed io nol volli omettere punto questo opportuno avviso, siccome fecero quanti mi precedettero nell'aringo stesso, i quali eglino pure non adoperarono altrimenti, come che non accennassero nemmeno da lungi a simile franca avvertenza.

Inoltre, a dir quanto è necessario, vo' pur notare al lettore che nel mio lavoro, quantunque meno che negli altrui citati, v'abbiano ancora dei nomi in gran numero non corredati d'indicazione di patria, ciò avvenne per la ragione che ognun capisce. E riguardo agli antichi è molto averne trovato i nomi: riguardo a quelli dell'età men alta assai pochi pervennero a noi con dati sufficienti a rilevare questa nota. Ei bisogna pur acconciarsi al silenzio dei monumenti, ed all'invidia del tempo divoratore. Quanto ai meno antichi o della loro patria speciale nulla sappiamo, o appartengono a Genova, se non si trova nel Catalogo altro luogo accennato siccome patria o luogo di nascita o di provenienza. Il che eziandio generalmente s'intenda premesso dei moderni, i quali, se posti senza alcuna indicazione siffatta, appartengono alla città di Genova, o come proprio nativi di essa, o per cittadinanza della loro rispettiva

famiglia nella medesima capitale, e segnatamente allorchè si tratti di case del genovese patriziato.

Una cosa si troverà fatta da me che parrà nuova anzi che no, il porre a Catalogo alcuni nomi onde si accennano dubbi, o si accenna l'espressa esclusione. Si potevano omettere, dirà alcuno. Mi sembrò partito migliore operar così per torre i comuni errori positivamente.

Mi si permetta aggiungere quel che debbo dire sopra alcune qualificazioni di Santo, o Beato, da me inserite seguendo gli storici predecessori. Le adopero come tramandate, senza maggior fondamento, se non che trovai alcuni così insigniti, tranne di quelli che l'ebbero dalle autorità competenti nella Chiesa Cattolica. E ciò sia detto in piena esecuzione dei Decreti di Urbano VIII. Ecco, o cortesi lettori, quanto mi parve a proposito di premettere brevemente a questo qualunque siasi lavoro, tenue in quanto alla mole del risultato; ma che fatta ragione delle ricerche e della molteplicità delle necessarie avvertenze ad uscirne men male che sia possibile, non torrà, credo, tenersi tale. Onde io mi confido che su queste considerazioni, e sulla buona volontà che ne fu motrice ei vorranno i Liguri compatrioti far punto di fondamento per giudicarne benevolmente, e dare quella tara, che si sentirà giusta nel nostro caso, a quegli scorsi inevitabili ove abbiano ad entrare cotanti nomi, cotanti numeri e cotante avvertenze critiche, onde riescono, per così dire, intarsiate somiglianti, non certo guari amene, compilazioni.

SOMMI PONTEFICI LIGURI

S. Eutichiano di Luni . . .	creato l'anno	275
Sergio IV (creduto oriundo della Lunigiana)	»	1009
Innocenzo IV (Sinibaldo FIESCHI de' Conti di Lavagna)	»	1243
Adriano V (Ottobono FIESCHI dei Conti di Lavagna)	»	1276
Nicolò V (Fr. Tommaso PARENTU- CELLI di Sarzana)	»	1447
Sisto IV (Fr. Francesco DELLA RO- VERE d'Albisola)	»	1471
Innocenzo VIII (Giambattista CIBO nobile Genovese)	»	1484
Giulio II (Giuliano DELLA ROVERE nipote di Sisto IV)	»	1503
Urbano VII (Giambattista DEMARINI CASTAGNA nobile Genovese) . . .	»	1590

• CARDINALI LIGURI

NB. *L'asterisco * posto a qualche nome indica personaggi in cui cadono dei dubbi.*

* Aratore Ligure, Diacono della Chiesa Romana	verso il	540
* Teobaldo preteso de' GRIMALDI (forse Romano).	»	1090
* Guido pure preteso de' GRIMALDI	»	1105
* Alberico preteso dei CIBO	»	1125
Siro, ultimo Vesc., che fu poi il primo Arcivesc. di Genova; fu Card. come ricavasi da un suo atto del 1132	»	1150
* Luca preteso de' GRIMALDI	»	1131
* Martino preteso dei CIBO	»	1133
* Gerardo preteso dei GRILLO	»	1134
* Guido preteso dei CIBO	»	1144
* Oberto preteso dei GRILLO.	»	1157
* Arrigo da PASSANO	»	1225

Sinibaldo FIESCHI	poi Innocenzo IV .	nel 1227
Manfredo FIESCHI	s'ignora il tempo preciso; devon essere del Sec. XIII. Ricavati da un Orazionario MS. della nostra Metropolitana, nel Calendario, fra le note degli anniversarii.	
Bonifazio FIESCHI		
Guglielmo FIESCHI		1244
* Alessandro FIESCHI		1244
* Gottifredo PISANÒ		1251
Ottobono FIESCHI	poi Adriano V .	1251
* Ottone GRILLO		1251
* Felice GRILLO		1252
* Giovanni SPINOLA.		1252
* Simone SPINOLA .		1288
Luca FIESCHI.		1298
* Giovanni FIESCHI .		1378
Fr. Bartolomeo de' Signori di Cogorno,	Arcivescovo di Genova .	1378
Ludovico FIESCHI.		1385
* Leonardo, Lorenzo ed Angelo pretesi		
CIBO.		1402
Ludovico FIESCHI.	verso il	1418
Giorgio FIESCHI, prima Arcivescovo di Genova	nel	1439
Tommaso PARENTUCELLI, Sarzanese .		1446
Poi Nicolò V.		
Filippo CALANDRINI, Sarzanese . . .		1448
Fr. Francesco DELLA ROVERE, d'Albisola, poi Sisto IV.		1464

Fr. Pietro RIARIO, Savonese	nel 1471
Giuliano DELLA ROVERE, d' Albisola, poi Giulio II.	» 1461
Giambattista CIBO, poi Innocenzo VIII . .	» 1473
Girolamo BASSO DELLA ROVERE, Savonese .	» 1477
Raffaele SANSONE RIARIO, Savonese . .	» 1477
Paolo FREGOSO, Arcivescovo e Doge di Genova	» 1480
Lorenzo DE-MARI CIBO	» 1489
Antonio GENTILE PALLAVICINI	» 1489
Pantaleo CIBO	» 1489
Nicolò CIBO PINELLI.	» 1489
Nicolò FIESCHI	» 1505
Fr. Clemente GROSSO DELLA ROVERE, Savonese	» 1505
Fr. Marco VIGERIO, Savonese.	» 1505
Leonardo GROSSO DELLA ROVERE, Savonese .	» 1505
Carlo Domenico DEL CARRETTO di Finale .	» 1505
Antonio FERRERI, Savonese	» 1505
Bandinelli SAULI	» 1511
Innocenzo CIBO, Arcivescovo di Genova. .	» 1515
Giambattista PALLAVICINI	» 1517
Agostino SPINOLA, Savonese	» 1527
Girolamo GRIMALDI	» 1527
Girolamo DORIA	» 1529
Federico FREGOSO	» 1539
Giambattista CICALA	» 1551
Fr. Clemente DOLERA Min. Osserv. di Mo- neglia	» 1557

Simone PASQUA di Taggia	nel 1565
Benedetto LOMELLINI	» 1565
Fr. Vincenzo GIUSTINIANI. . . .	» 1570
Giambattista CASTAGNA, poi Urbano VII . .	» 1583
Filippo SPINOLA	» 1583
Domenico PINELLI	» 1585
Benedetto GIUSTINIANI	» 1586
Antonio SAULI, Arcivescovo di Genova . .	» 1587
Paolo Emilio ZACCHIA di Vezzano . . .	» 1598
Giannettino DORIA	» 1604
Orazio SPINOLA, Arcivescovo di Genova . .	» 1606
Domenico RIVAROLA	» 1611
Giacomo SERRA	» 1611
Ottavio BELMOSTO	» 1616
Agostino SPINOLA	» 1621
Laudivio ZACCHIA di Vezzano. . . .	» 1626
Gio. Domenico SPINOLA	» 1626
Stefano DURAZZO, Arciv. di Genova . .	» 1633
Ottaviano RAGGIO	» 1641
Girolamo GRIMALDI	» 1643
Vincenzo COSTAGUTA di Chiavari . . .	» 1643
Gio. Stefano DONGO di Voltri. . . .	» 1643
Orazio GIUSTINIANI	» 1645
Alderano CIBO. . . .	» 1645
Lorenzo RAGGIO	» 1647
Gio. Girolamo LOMELLINI. . . .	» 1652
Lorenzo IMPERIALE	» 1652
Giacomo FRANSONI	» 1658
Giulio SPINOLA	» 1666

Lazzaro PALLAVICINI.	nel	1669
Gerolamo GASTALDI di Taggia	»	1673
Giambattista SPINOLA, prima Arcivescovo di Genova	»	1681
Giambattista NEGRONE	»	1686
Opizio PALLAVICINI	»	1686
Marcello DURAZZO	»	1686
Giambattista COSTAGUTA	»	1690
Giuseppe Renato IMPERIALE	»	1690
Giambattista SPINOLA	»	1695
Marcello D'ASTE, Albinganese	»	1699
Lorenzo CASONE, Sarzanese	»	1706
Lorenzo FIESCHI, Arciv. di Genova	»	1706
Nicolò GRIMALDI	»	1706
Nicolò SPINOLA	»	1715
Carlo DE MARINI	»	1715
Giorgio SPINOLA	»	1719
Nicolò Maria LERCARI di Taggia	»	1726
Camillo CIBO	»	1729
Girolamo GRIMALDI	»	1730
Sinibaldo DORIA	»	1731
Giambattista SPINOLA	»	1733
Giorgio DORIA	»	1743
Cosimo IMPERIALE	»	1753
Girolamo SPINOLA	»	1759
Nicolò SERRA	»	1766
Lazzaro PALLAVICINI.	»	1766
Giuseppe DORIA PAMPHILY	»	1785
Antonio Maria DORIA PAMPHILY	»	1785

Filippo CASONE, Sarzanese	nel 1801
Giuseppe SPINA, Sarzanese, Arciv. di Genova	» 1802
Agostino RIVAROLA.	» 1817
Giacomo Filippo FRANSONI	» 1826
Luigi LAMBRUSCHINI, di Sestri di Levante, prima Arcivescovo di Genova	» 1831
Alessandro GIUSTINIANI	» 1832
Ugo SPINOLA	» 1832
Giacomo Luigi BRIGNOLE.	» 1834
Adriano FIESCHI	» 1838
Giuseppe Antonio ZACCHIA, di Vezzano .	» 1845
Domenico LUCCIARDI, di Sarzana, Vescovo di Sinigallia.	» 1852

PATRIARCHI LIGURI

Opizio FIESCHI, Patriarca e Governatore d' Antiochia	nel 1247
Fr. Basilio da GENOVA Minorita, Patriarca di Gerusalemme	» 1448
Fr. Pietro RIARIO Minorita, Cardinale, Patriarca di Costantinopoli	» 1471
Fr. Bartolomeo DELLA ROVERE, Patriarca di Antiochia	» 1479
Cesare SANSONE RIARIO, Patriarca d' Alessandria	» 1499
Domenico DE' MARINI, Patriarca di Gerusalemme	» 1624
Camillo CIBO, Cardinale, Patriarca di Costantinopoli	» 1718
Giuseppe VALERGA di Loano, Patriarca di Gerusalemme	» 1847

ARCIVESCOVI LIGURI

AIRENTI Domenicano di Dolcedo (Giuseppe), Arcivescovo di Genova	1850
Già Vescovo di Savona e Noli	1820
ALBERTIS (Giambattista de), Arciv. di Nazianzo.	1840
Già Vescovo di Ventimiglia.	1851
ARNALDI del Castellaro (Giambattista), già Vescovo d'Auria, Arcivescovo di Spoleto	1853
ASTE Albinganese (Marcello Cardinale d'), Arcivescovo di Atene	1692
BALESTRINO de' Cavalieri di S. Gio. di Gerusalemme (Fr. Leonardo), Arcivescovo di Rodi	1506
Bonifazio V. GENOVA (Bonifazio da).	
BUONO (S. Giovanni), V. S. Giovanni.	
CARRETTO di Finale (Carlo Domenico del), Arcivescovo di Cosenza	1489
di Tebe e Cardinale	1505
di Rheims	1507
di Tours	1508

CARRETTO DELLA ROVERE, Savonese (Orlando),	
Arcivescovo di Taranto	1509
di Nazaret.	1510
di Avignone	1512
CASONI di Sarzana (Lorenzo Cardinale), Arci-	
vescovo di Cesarea	1689
CASTAGNA (Giambattista), Arciv. di Rossano .	1553
Poi Cardinale, quindi Papa Urbano VII.	
CASTELLI Domenicano (Fr. Giovanni Vincenzo),	
Arcivescovo di Marianopoli	1711
Poi Vescovo di S. Angelo in Vado	1714
CATTANEO (Marco), Arcivescovo di Colossi .	1550
di Rodi . ,	1539
CENTURIONE (Alessandro), Arciv. di Genova .	1591
CHIAVICA (Corrado), Arcivescovo d'Arborea .	1591
Già Vescovo d'Ameria.	1590
Poi Vescovo di Noli	1596
CIBO (Innocenzo Card.), Arcivescovo di Genova.	1513
di Torino.	1517
di Messina.	1538
CIBO (Odoardo), Arcivescovo di Seleucia. .	1673
CIBO Pinelli (Nicolò Card.), Arciv. di Cosenza	1586
d'Arles	1489
CICALA (Ugo), Arcivescovo di Ragusa . . .	1560
COGORNO (Bartolomeo Card. de' Signori di),	
Arcivescovo di Genova.	1578
COGORNO (Giovanni de' Signori di), Arcivescovo	
di Genova	1239
DORIA (Giannettino Card.), Arciv. di Palermo .	1608

DORIA (Girolamo Card.), Arciv. di Tarragona.	1532
DORIA (Sinibaldo Card.), Arciv. di Benevento.	1731
Prima Arcivescovo di Patras	1711
DURAZZO (Marcello Card.), Arciv. di Calcedonia	1672
DURAZZO (Stefano Cardinale), Arcivescovo di Genova	1635
FERRERI Savonese (Giuseppe), Arcivescovo di Colossi	1595
d' Urbino	1597
FIESCHI (Bonifazio), Arcivescovo di Ravenna .	1274
FIESCHI (Giacomo), Arcivescovo di Genova .	1582
FIESCHI (Giorgio Cardinale), già Vescovo di Mariana, Arcivescovo di Genova. . . .	1456
FIESCHI (Lorenzo Cardinale), Arcivescovo di Avignone	1691
di Genova	1705
FIESCHI (Nicolò Cardinale), Arcivescovo di Ravenna.	1516
Già Vescovo d' Yverdon	1511
FIESCHI (Opizio), Arcivescovo di Trani . .	1280
Ammin. di Genova	1288
FIESCHI (Urbano), eletto Arciv. di Ravenna, per morte non prese poss. era Vesc. di Frejus	1512
FORNARI (Carlo Maria Giuseppe de'), Ar- civescovo d' Atalia.	1730
Già Vescovo d' Aleria	1713
d' Albenga.	1715
FRANCHI Domenicano (Fr. Nicolò Maria), Ar- civescovo di Genova	1726

FRANSONI (Luigi), Arcivescovo di Torino.	1852
Già Vescovo di Fossano	1821
FREGOSO (Federigo Cardinale), Arcivescovo di Salerno	1507
FREGOSO (Paolo), che fu poi Card. e Doge, Arci- vescovo di Genova	1453
GASTALDI di Taggia (Girolamo Cardinale), Ar- civescovo di Benevento.	1680
GAVOTTI Savonese Teatino (Lorenzo), Arcive- scovo di Colossi	1654
GENOVA (Bonifazio da), Arcivescovo di Genova	1188
GENOVA (Gentile da), Arcivescovo di Reggio	1279
GENOVA (Giacomo da), Arcivescovo di Ragusa	1250
GENOVA (Lorenzo da), Arcivescovo d' Efeso	1387
GENOVA (Luchino da), Arcivescovo di Nicosia.	1386
GENOVA (Opizio da), Arcivescovo di Sassari	1250
GENTILE Dominicano (Fr. Giulio Vincenzo), Arcivescovo di Genova.	1681
S. Giovanni BUONO di Camogli, eletto in Genova Arcivescovo di Milano circa il	641
GIUDICI di Finale Domenicano (Fr. Giambat- tista), preteso Arcivescovo d' Amalfi	1485
il fu di Patrasso	1484
Già Vescovo di Ventimiglia.	1471
GIUSTINIANI (Antonio), Arcivescovo di Nixia e Paro	1562
GIUSTINIANI (Antonio), Arcivescovo di Nixia e Paro	1700
GIUSTINIANI Domenicano (Fr. Leonardo), Ar- civescovo di Metelino	1444

GIUSTINIANI Domenicano (Pietro), Arcivescovo di Nixia e Paro	1694
GRIMALDI (Angelo), Arcivescovo d' Arborea .	1530
GRIMALDI (Domenico), Arcivescovo d' Avignone	1583
GRIMALDI (Girolamo Card.), Arcivescovo di Bari	1530
GRIMALDI (Girolamo Cardinale), Arcivescovo di Seleucia	1641
di Aix	1649
GRIMALDI (Girolamo Cardinale), Arcivescovo d' Edessa.	1712
GRIMALDI (Onorato Francesco), Arcivescovo di Besansone.	1723
IMPERIALE (Giacomo), Arcivescovo di Genova .	1459
LAMBRUSCHINI di Sestri-levante Barnabita (Luigi), Arcivescovo di Genova	1819
Poi Cardinale.	
LANTERI Filippino Vintimigliese (Vincenzo), Arcivescovo di Ragusa.	1628
Già Vescovo di Veroli.	
LERCARI (Giovanni), Arcivescovo d' Anazarbo e poi di Genova	1767
LERCARI di Taggia (Nicolò Maria Cardinale), Arcivescovo di Nazianzó	1724
LEVANTO (Pietro), Arcivescovo di Lima . .	1708
LOMELLINI (Giacomo), Arcivescovo di Lepanto.	1550
di Palermo	1571
Già Vescovo di Guardia	1556
di Mazzara	1562
di Isernia	1567

LORENZO (che si volle credere genovese), eletto in Genova, dal Clero Milanese per succes- sore di S. Onorato a Vescovo (come allora no- minavasi) od Arcivescovo di Milano . . .	373
LUCCIARDI (Domenico) Arcivescovo, Vescovo di Sinigallia	1851
Poi Cardinale.	
MALASPINA (Aragonio), Arciv. di Brindisi .	1415
MALASPINA (Barnaba o Barnabò), Arcivescovo di Pisa	1378
Già Vescovo di Luni	1363
MARCHI Domenicano (Fr. Pietro de'), Arci- vescovo di Smirne	1640
MARI CIBO (Lorenzo Cardinale de'), Arcive- scovo di Benevento	1486
MARINI (Domenico de'), Arciv. di Genova .	1616
Già Vescovo d' Albenga	1610
MARINI Domenicano (Fr. Domenico de'), Arci- vescovo d' Avignone	1648
MARINI (Francesco de') Arciv. di Teodosia .	1676
MARINI Domenicano (Fr. Leonardo de'), primo Arcivescovo di Lanciano	1562
MARINI (Pileo de'), Arciv. di Genova . .	1400
MARINI (Uberto de'), Arciv. di Palermo . .	1414
NEGRONI (Nicolò), Arciv. di Sebaste . . .	1728
NOLI Minorita (Fr. Luchino da), Arcivescovo di Lepanto	1394.
OTTONE d'ignota patria, si pretese Alessandrino, già Vescovo di Bobbio, Arcivescovo di Genova	1203

PALLAVICINI (Alerame Maria), Arcivescovo di Pirgi	1848
PALLAVICINI (Cipriano), Arciv. di Genova . . .	1567
PALLAVICINI (Lazzaro), Arciv. di Tebe . . .	1721
PALLAVICINI (Opizio Cardinale), Arcivescovo D'Efeso	1668
PALLAVICINI (Teodoro), Arcivescovo di Trebi- sonda	1374
PASSANO (Giovanni de'Signori da), Arcivescovo di Sassari	1592
PESCETTO di Celle Carmelitano scalzo (Saverio Francesco di S. Anna) Arcivescovo e Pri- mate di tutte le Missioni del Malabar. . .	1858
PINELLI (Battista), Arcivescovo di Cosenza . .	1491
PINELLI Teatino (Bernardo), Arcivescovo di Avignone	1645
PINELLI (Nicolò Cardinale Cibo) V. Cibo.	
RIARIO Savonese Minorita (Fr. Pietro Cardi- nale,) Arcivescovo di Firenze	1475
RIVAROLA (Domenico Cardinale), Arcivescovo di Nazaret	1608
RIVAROLA (Matteo), Arcivescovo di Genova . .	1596
ROVERANO (Giuseppe), Arcivescovo di Marcia- nopoli circa il	1768
ROVERE (Francesco della), Arcivescovo di Be- nevento nel	1530
Già Vescovo di Gubbio ecc. ecc.	1492
ROVERE (Giuliano Cardinale della), Arcive- scovo primo d'Avignone	1475

Già di Messina	1472
Poi Papa Giulio II.	
SACCO (Nicolò), Arcivescovo di Siponto . . .	1398
di Ragusa . . .	1401
SALVAGO Dominicano (Agostino), Arcivescovo di Genova	1559
SANSONE RIARIO Savonese (Cesare), Arcive- scovo di Pisa.	1499
SANSONE RIARIO (Raffaele Cardinale), Arcive- scovo di Pisa.	1479
SAPORITI di Monterosso (Giuseppe Maria) Ar- civescovo d'Anazarbo	1726
di Genova	1746
SAULI (Antonio Card.) Arcivescovo di Genova	1586
SAULI (Girolamo), Arcivescovo di Bari . . .	1540
di Genova	1550
SAULI (Stefano), Arcivescovo di Chieti . . .	1638
SCETTEN Sarzanese (Guido), Arcivescovo di Genova.	1559
SCHIATTINO oriundo da S. Margarita (Raffaele), Arcivescovo di Nixia e Paro	1644
SIRO primo Arcivescovo di Genova.	1133
Già Cardinale Vescovo di Genova	1130
SPINA Sarzanese (Giuseppe Cardinale), Arci- vescovo di Corinto e poi di Genova . . .	1802
SPINOLA (Agostino Cardinale), Arcivescovo di Granata	1617
di Compostella	1630
di Siviglia	1643

SPINOLA (Carlo), Arcivescovo di Rossano.	1664
SPINOLA (Einmanuele), Arcivescovo di Monreale	1358
SPINOLA (Giambattista), Arciv. di Genova .	1694
SPINOLA (Giambattista Cardinale), Arcivescovo d' Acerenza e Matera	1648
di Genova	1664
SPINOLA (Gian Domenico Cardinale), Arcivescovo d' Acerenza e Matera	1630
SPINOLA (Giorgio Cardinale), Arcivescovo di Cesarea	1708
SPINOLA (Giulio Cardinale), Arcivescovo di Laodicea.	1658
SPINOLA (Nicolò Cardinale), Arcivescovo di Tebe	1698
SPINOLA (Nicolò Antonio), Arcivescovo di Lepanto	1770
SPINOLA (Orazio Cardinale), Arcivescovo di Genova	1600
SPINOLA Benedittino (Pietro), Arcivescovo di Cagliari	1413
Già Vescovo di Savona.	1411
d' Uselle	1413
SPINOLA Minorita (Fr. Porchetto), Arcivescovo di Genova	1299
USODIMARE (Cesare Cibo), Arciv. di Torino .	1548
Già Vescovo di Mariana	1531
VARAZZE Domenicano (B. Giacomo da), Arciv. di Genova	1292

VEGETTI (Andrea), Arcivescovo di Naxos.	. 1816
VEZZANO (Gualtieri de' Nobili da), Arcivescovo di Genova	. 1253
VOLTA (Ugo della), Arcivescovo di Genova	. 1163

VESCOVI LIGURI

ABDENO, nè Genovese, nè Vescovo di Genova, era Vescovo di Ginevra, verso il	630
ADALBERTO, Vescovo di Luni	961
ADELBERTO (Hadelbertus), Vescovo di Vado	864
ADMANDO, su creduto Vescovo di Vado	683
ADORNO (Lucchino), Vescovo di Famagosta	1373
AGNINO (Francesco), Vescovo di Sarzana e Brugnato	1837
AIRALDO V. Albenga (Airaldo di).	
AIRALDO V. Guaracco (Airaldo).	
AIRENTI (Giuseppe), V. fra gli Arcivescovi.	
AIROLO C. R. Minore (Paolo), Vescovo di Ca- rinola	1664
ALBANI Savonese (Sebastiano), Vescovo di Sagone	1625
ALBENGA (Airaldo di), Vescovo d'Albenga	1196
ALBENGA (Giacomo di), Vescovo di Faenza	1118
ALBERTO, Vescovo di Brugnato.	1188

ALBERTIS (G. B. de), V. fra gli Arcivescovi.	
ALDEBERTO, Vescovo d'Albenga.	1102
ALDIZIO, V. Ardizio.	
ALESSANDRO, assai dubbio Vescovo d'Albenga.	1180
ALNARDO, Vescovo d'Albenga	1189
ANDREA (Agostino de), Vescovo di Famagosta	1440
ANDREA, Vescovo di Luni.	1104
ANDREA Dominicano, Vescovo di Luni	1406
ANSELMO, Vescovo di Luni	941
ANTELLINO, Vescovo di Savona.	1028
APOLLONIO, Vescovo di Luni	820
APPELLINO, preteso Vescovo di Genova, era di Ginevra, ed eretico verso il	617
APROSIO C. R. Teatino (Nicolò Gaetano), Ve- scovo di Nebbio	1713
ARATA di Rapallo (Francesco), Vescovo di Lipari	1664
ARDEMANO, Vescovo di Savona.	1014
ARDIZIO, o ALDIZIO, Vescovo di Savona	1128
ARDIZZONE di Taggia (Gian Gregorio), Vescovo d'Ajaccio	1656
ARDUINI d'Albenga (Antonio Maria), Vescovo di Noli	1746
ARDUINO, Vescovo di Brugnato	1288
ASTE Agostiniano di Albenga (Giambattista d'), Vescovo di Tagas'e	1620
ASTE (Marcello Card. d'), Vescovo di Ancona.	1700
ASTERIO, non bene registrasi Vescovo di Ge- nova, forse era del clero Milanese, era eer-	

tamente Vescovo o Arcivescovo di Milano, eletto e residente in Genova circa il . . .	638
BACIGALUPO C. R. della Madre di Dio (An- tonio Maria), Vescovo di Ventimiglia. . .	1732
BALDO di Lerici (Giambattista), Vescovo di Nebbio	1579
BALDUINO, Vescovo di Brugnato	1252
BALIANI (Stefano), Vescovo di Brugnato . . .	1592
BARGAGLI (Giuseppe), V. Sauli Bargagli.	
BARNABA, o Bernabò II, Vescovo di Luni. Al- tri il crede de' Griffi, Sarzanese; altri de' Ma- laspina di Fosdinovo. V. Malaspina fra gli Arcivescovi.	
BASILIO (San), non è ben fondato ch'ei fosse Vescovo, se ne ignora il tempo, volle pre- tendersi Vescovo di Luni.	
BASSO Vallombrosano (Colombino), Vescovo di Pistoja e Prato	1715
BASSO DELLA ROVERE. V. Rovere.	
BAVASTRELLO (Filippo), Vescovo di Scio . . .	1720
BELLONI (Ottobono), Vescovo di Ventimiglia .	1422
BELMOSTO (Ottavio), Vescovo d'Aleria . . .	1591
poi Cardinale.	
BENEDETTI Sarzanese (Silvestro de'), Vescovo di Sarzana	1497
BENEDETTI Sarzanese (Tommaso), Vescovo di Sarzana	1486
BENEDDETTO (San) di Taggia Benedettino, preteso Revelli, Vescovo d'Albenga circa l' . . .	885

BENEDETTO , Vescovo di Vado	680
BENETTI (Silvestro e Tommaso), V. Benedetti.	
BERARDI Carmelitano (Timoteo), Vescovo di Noli.	1588
BERARDO , si volle Vescovo di Vado circa l'	800
BERNARDO Vescovo di Vado	992
BIALE di Celle (Lorenzo), Vesc. di Ventimiglia	1837
BIALE di Celle (Raffaele), Vescovo d'Albenga.	1840
BOCCANEGRA (Benedetto), Ves. di Ventimiglia	1382
BOCCONE Servita di Porto Maurizio (Deodato), Vescovo d'Ajaccio.	1457
BOERI (Domenico), Vescovo di Sagone	1472
BONIFACIO , Vescovo di Savona	1251
BONIFACIO , Vescovo incerto d'Albenga, si vuol da alcuni prima del.	1140
BONO , Vescovo d'Albenga.	680
BORELLI della Pieve d'Albenga Barnabita (Paolo Andrea), Vescovo di Noli	1700
Bosco Savonese (Ippolito), Vescovo di S. Marco di Foligno	1572
BOTTARI di Sestri a Ponente Dominicano (Tommaso), Vescovo di Nissa e Vicario apostolico nel Tonchino	1719
BOTTO Carmelitano (Alberto), Vescovo di Albenga	1689
BOTTO C. R. Somasco (Antonio) Vescovo, di Minori	1670
BOVERIO Savonese (Domenico), Vescovo di Sagone	1472

BOVERIO, Savonese (Vincenzo), Vescovo di Noli	1306
BRACELLI (Giambattista), Vescovo di Sarzana .	1372
BRISSIANO, Vescovo di Savona	1046
BRUGNATO (Ildebrando di), V. Ildebrando.	
BUTTAFAVA, Vescovo di Luni	1224
CALANDRINI (Filippo Cardinale), Vescovo di Bologna	1448
poi Cardinale Vescovo.	
CALCINARA Minorita (Manfredi), Vescovo di Ajaccio	1342
CALDERINA (Valerio o Valeriano), Vescovo di Ajaccio	1438
di Savona	1443
di Albenga	1466
CALVI Minorita (Giovanni), Vescovo di Sagone	1443
CAMILLA (Antonio di), Vescovo di Luni . . .	1296
CAMOGGI Minorita (Girolamo), Vescovo di Scio	1470
CAMOGGI (Prospero), Vescovo di Catania. .	1479
CAMPORA Dominicano (Giacomo), Ves. di Caffa	1441
CAMPO TASSIO (Domenico), Vescovo di Mariana	1353
CANEPA (Sebastiano), Vescovo di Nicopoli .	1768
CANTELLI Dominicano (Raffaele), Vescovo di Nebbio	1363
CANTELLI Monaco di S. Venerio (Torpete), Ve- scovo di Brugnato.	1344
CARANZA di Varese (Nicolò), Vescovo di Borgo S. Donnino	1686
CARDI Dominicano (Lorenzo de), Vescovo di Sagone	1434

CARLI (Girolamo) Vescovo di Ventimiglia .	1614
CARRETTO Savonese (Alerame), Vescovo d'Alba	1407
CARRETTO Savonese (Ambrosio del), Vescovo di Savona	1183
CARRETTO Savonese (Bernardo), Vescovo d'Alba	1456
CARRETTO Savonese Benedittino (Bonifazio), Ve- scovo d'Asti	1198
CARRETTO (Bonifacio), Vescovo di Savona. .	1193
CARRETTO di Finale (Carlo Domenico Cardinale), Vescovo di Cahors.	1509
CARRETTO Savonese (Francesco), Vescovo d'Alba	1402
CARRETTO Savonese (Guglielmo), Vescovo di Savona	1110
CARRETTO di Finale (Luigi del), Vescovo di Cahors	1414
CARRETTO Savonese (Matteo del), Vescovo d'Al- benga	1429
CARRETTO di Finale (Ottobono), Vescovo di Ferrara	1504
CARRETTO Savonese (Palamede), Ves. di Cavaillon	1447
CARRETTO di Finale (Paolo), Vescovo di Cahors	1524
CARRETTO Savonese (Pietro), Vescovo d'Alba .	1460
di Cavaillon	1461
CASABIANCA (Antonio Maria), Vescovo di Gal- telly-Nuoro	1819
CASONI Sarzanese (Filippo), Vescovo di Borgo S. Donnino	1650
CASSINENSE o de CASSINIS (Bartolomeo), Ve- scovo di Foglie	1346

CASTAGNOLA della Spezia (Giuliano), Vescovo di Nebbio	1611
CASTELLI Minorita (Giovanni), Vescovo di Mariana	1353
CASTELLI (Gianvincenzo), V. negli Arcivescovi.	
CASTODENGO Dominicano (Giacomo), Vescovo di Famagosta	1441
CATTANEO C. R. di S. Paolo Decollato di Novi (Eugenio), Vescovo di Telese.	1606
CAVAGNARO (Gian Domenico), Vescovo di Sagone	1714
CEBA' (Carlo Grimaldi), Vescovo di Savona .	1362
di Ventimiglia	1363
di Albenga	1372
CECCARDO (San), Vescovo di Luni	992
CECCHINELLI Sarzanese (Gaspare), Vescovo di Montefiascone e Corneto	1630
CENTURIONE (Bernardino), Vescovo d'Ajaccio .	1741
CENTURIONE (Giambattista), Vescovo di Mariana.	1370
di Savona	1384
CHIAPPE di Pietra dell' ordine di S. Girolamo (Giambattista), Vescovo di Nocera . . .	1724
CHIAVARI Benedittino (Simone), Vescovo di Brugnato.	1492
CHIAVICA (Corrado), V. fra gli Arcivescovi.	
CIBO (Andrea), Vescovo di Terracina	1314
CIBO Savonese (Federico), Vescovo di Savona	1317
CIBO (Giambattista), Vescovo di Savona .	1467
di Molfetta	1473
e Cardinale, quindi Papa Innocenzo VIII.	

CIBO (Giambattista), Vescovo di Marsiglia	1530
CIBO (Innocenzo Cardinale), Vescovo Amministratore di Ventimiglia e d'altri Vescovati ed Arcivescovati. V. fra gli Arcivescovi.	
CIBO (Lorenzo), Vescovo di Iesi	1671
CIBO (Lorenzo Cardinale), Vescovo di Vannes.	1490
di Albano	1501
di Frascati, Pallestrina e Noli	1503
CIBO (Marco), Vescovo di Guardia	1490
CIBO (Matteo), Vescovo di Viterbo	1492
CIBO (Ottaviano), V. Usodimare.	
CIBO Salvago (Giuliano), V. Salvago.	
CIBO Torriglia. V. Torriglia.	
CICALA (Carlo), Vescovo di Albenga	1554
CICALA (Edoardo), Vescovo di Sagone	1544
CICALA (Giambattista), Vescovo d'Albenga poi Cardinale ed ebbe altri Vescovati.	1545
CICALA (Giambattista), Vescovo di Cefalù.	1194
CICALA Minorita (Giffredo), Vescovo di Caffa	1426
CICALA (Nicolò), Vescovo di Mariana	1560
d'Accia unito a Mariana	1563
CICALA (Paolo), Vescovo di Cefalù	1205
CICALA (Ugo), Vescovo d'Ostuni	1370
CIRIACO, Vescovo di Genova	1090
CLAVARINI (Domenico Maria), Vescovo di Ventimiglia	1775
CLAVESANA (Tagliaferro de' Marchesi di), Vescovo di Albenga	1253
COCHIGLIÀ di Voltaggio (Luca), Vescovo di Patti	1650

COGORNO Domenicano (Antonio de' Signori di), Vescovo di Brugnato	1548
CONTARDO (Cesare), Vescovo di Nebbio	1574
di Sagone	1578
CONTARDO (Guglielmo), Vescovo di Brugnato	1230
primo Vescovo di Noli	1236
CONTURLA della Spezia (Gaspere), Vescovo di Venosa	1638
CORADENGO Savonese (Giacomo), Vescovo di Savona	1303
CORDIVIOLA (Carmine), Vescovo d'Albenga	1820
CORONATA Minorita (Manfredi di), Vescovo di Scio.	1632
CORRADO I , Vescovo di Genova	1033
CORRADO II Mazzanello, Vescovo di Genova	1080
COSTA (Giambattista), Vescovo di Sagone	1688
COSTA d'Albenga (Pier Francesco), Vescovo di Savona	1587
di Albenga	1624
CRISTIANI (Pietro), Vescovo di Piacenza	1747
CROVARA Domenicano (Domenico), Vescovo di Sebaste	1509
CURLO (Giambattista), Vescovo di Nebbio	1703
CURLO di Taggia (Girolamo), Vescovo di Vin- timiglia	1614
CURLO di Taggia (Girolamo), Vescovo d'Aleria	1741
DANIA Domenicano di Ovada (Angelo Vin- cenzo), Vescovo di Albenga	1802
DELFINO (Leonardo), Vescovo di Nîmes	1434

DESIDERIO (San), Vescovo di Langres, morto martire circa il	375
DIECE C. R. Teatino (Giambattista), Vescovo di Brugnato	1663
DIODATO Certosino, Vescovo d'Albenga . . .	1073
DIOGENE, Vescovo di Genova circa il . . .	381
DIONISIO, Vescovo di Genova, assegnasi all'anno	798
DOLERA Minorita di Moneglia (Clemente Card.), Vescovo di Foligno	1560
DONGO di Voltri (Agostino), Vescovo d'Aleria	1644
DONGO di Voltri (Gio. Stefano Cardinale), Ve- scovo di Vigevano.	1630
d' Ajaccio	1634
d' Imola	1633
di Ferrara	1663
DORIA Domenicano (Andrea), Vescovo d'Andria	1419
DORIA (Benedetto Andrea), Vescovo d'Ajaccio .	1739
DORIA Minorita (Francesco), Vescovo di Lavello.	1394
d' Uselle	1403
DORIA (Gaspere), Vescovo di Noli	1319
DORIA C. R. Somasco (Gian Girolamo), Vescovo di Nobbio	1671
DORIA (Girolamo Cardinale), Vescovo Ammi- nistratore d' Elna	1529
d' Huesca, di Iaccha e di Nebbio	1536
di Noli	1540
DORIA (Imperiale), Vescovo d'Albenga circa il	1240
DORIA (Imperiale), Vescovo di Sagone . . .	1528
DORIA (Massimiliano), Vescovo di Noli . . .	1548

DURAZZO (Francesco), Vescovo di Brugnato	1640
DURAZZO (Gian Stefano), Vescovo d'Ajaccio	1651
DURAZZO (Marcello Cardinale), Vescovo di Car-	
pentras e Ferrara	1690
di Spoleto	1691
di Faenza	1697
DURAZZO (Mario Emmanuele), Vescovo d'A-	
leria	1674
di Mariana ed Accia	1704
DURAZZO C. R. Teatine (Vincenzo Maria), Ve-	
scovo di Savona	1683
EBBEDDEO (Santo), in latino <i>Habetdeus</i>, si volle	
Vescovo di Luni; pare ei fosse invece Ve-	
scovo di Tama-Luna nella Bizacena in Af-	
frica; martire nel secolo V.	
EGIDULFO, Vescovo di Albenga.	864
EMBRIACO Benedittino (Ludovico), Vescovo di	
San Marco	1404
ENRICO, Vescovo di Savona	1230
ENRICO, Vescovo di Albenga	1213
ERIBERTO, Vescovo di Luni	1059
ERIMBERTO, Vescovo d'Albenga.	1046
FEDERICI della Spezia (Giambattista), Vescovo	
di Sagone	1653
FEDERICO, dato per Vescovo di Genova, era	
sicuramente di Ginevra circa il	1050
FELERADO, Vescovo di Luni	769
FELICE (San), dubbio s'ei fosse Vescovo di	
Lucca o di Luni	463

FELICE (San), Vescovo di Genova circa il	430
FELIZZANO Domenicano (Leonardo di), Vescovo di Noli	1408
FEO Savonese (Giacomo), Vescovo di Ventimiglia	1452
FERRARI (Carlo), Vescovo di Bitonto.	1689
FERRARI (Martino de'), Vescovo di Luni	1390
FERRERI Savonese (Antonio), Vescovo di Noli e di Gubbio	1504
poi Cardinale e Vescovo di Perugia	1506
FIESCHI (Agostino), Vescovo di Sagone	1510
FIESCHI C. R. Teatino (Agostino), Vescovo di Mariana ed Accia	1683
FIESCHI (Antonio), Vescovo di Luni	1338
FIESCHI (Antonio), Vescovo di Mondovì	1471
FIESCHI (Bartolomeo), Vescovo di Ventimiglia	1412
FIESCHI (Emmanuele), Vescovo di Vercelli	1543
FIESCHI (Emmanuele), Vescovo di Forlì ed Imola	1386
FIESCHI (Giacomo), Vescovo di Ventimiglia	1370
poi Arcivescovo di Genova	1382
FIESCHI (Giacomo), Vescovo di Savona	1537
FIESCHI (Gian Francesco), Vescovo d'Andria	1517
FIESCHI (Gilberto), Vescovo di Albenga	1389
FIESCHI (Gio. Ambrogio), Vescovo di Savona	1564
FIESCHI (Giorgio), Vescovo di Mariana	1435
poi Arcivescovo di Genova, quindi Cardinale e Vescovo Amministratore di Noli	1447
di Albenga.	1448

FIESCHI (Giovanni), Vescovo di Vercelli . . .	1548
di Albenga	1564
di Noli	1566
poi Cardinale. .	
FIESCHI (Iblato o Ibleto), dicesi dal Federici	
Vescovo d'Albenga. circa il	1200
FIESCHI (Ibleto od Obbietto), Vescovo di Ver-	
celli.. .. .	1412
FIESCHI (Lazzarino), Vescovo d'Alba. . . .	1549
FIESCHI (Leonardo), Vescovo di Catania . . .	1504
FIESCHI (Leonardo), Vescovo di Noli . . .	1583
FIESCHI (Lorenzo), Vescovo di Brugnato . . .	1502
di Ascoli	1510
di Mondovì	1512
FIESCHI (Luca), Vescovo di Albenga . . .	1582
FIESCHI (Ludovico), Vescovo di Carpentras .	1411
poi Cardinale.	
FIESCHI (Massimo), Vescovo di Tripoli, se ne	
ignora il tempo, ma circa il	1480
FIESCHI (Napoleone), Vescovo di Noli . . .	1448
di Albenga	1460
FIESCHI (Nicolò), Vescovo di Agde	1491
di Frejus	1499
poi Cardinale, quindi ebbe altri Vescovati.	
FIESCHI (Nicolò), Vescovo di Savona . . .	1546
FIESCHI (Ottobuono), Vescovo di Mondovì .	1519
FIESCHI (Paolo), Vescovo di Scio	1550
FIESCHI (Paolo), Vescovo di Tul	1641
FIESCHI (Pietro), Vescovo di Cervia. . . .	1513

FIESCHI (Percivalle), Vescovo di Brescia . . .	1317
di Tortona	1325
FIESCHI (Simone), Vescovo di Caffa . . .	1347
FIESCHI (Simone), Vescovo di Caffa . . .	1401
FIESCHI (Singebaldo o Siguembaldo), Vescovo	
di Brugnato	1200
FIESCHI Benedittino (Sinibaldo Cardinale), Ve-	
scovo d' Albenga	1255
poi Papa Innocenzo IV.	
FIESCHI (Urbano), Vescovo di Frejus circa il	1480
FIESCHI (Urbano), Vescovo di Frejus . . .	1512
FILIPPO I, Vescovo di Luni circa il . . .	1000
FILIPPO II, Vescovo di Luni	1094
FILIPPO III, Vescovo di Luni	1130
FILIPPO Genovese, Vescovo di Noli . . .	1248
FODERATO Savonese (Gian Vincen.^o), Vesc. di Noli	1504
FOLCO B. Cisterciense, Vescovo di Marsiglia .	1204
di Tolosa	1205
Egli è il conosciuto per Folco o Folcone da Marsiglia, celebre poeta provenzale, nominato dal Petrarca, ed accennato da Dante con gran lode.	
FORNARI (Carlo Maria Giuseppe) V. fra gli	
Arcivescovi.	
FORNARI (Leonardo de), Vescovo di Mariana .	1467
FORNARI (Ottaviano de), Vescovo di Mariana .	1495
FRANCHI (Bernardo de), Vescovo di Tripoli .	1485
FRANCHI Luxardo Domenicano (Gabriele de),	
Vescovo d' Ajaccio	1482

FRANCHI (Tommaso de), Vescovo di Melfi .	1671
FRANSONE Dominicano (Nicolò), Vescovo di Mariana	1366
d'Accia	1392
FRANSONI (Giacomo Cardinale), Vescovo di Ca- merino	1666
di Frascati	1687
poi Vescovo di Porto	1693
FRANSONI (Luigi), V. fra gli Arcivescovi.	
FREGOSO (Alessandro) Vescovo di Ventimiglia	1487
FREGOSO (Federico), Vescovo di Gubbio . .	1508
poi Cardinale.	
FREGOSO (Giano), Vescovo d' Agen . . .	1569
FREGOSO (Paolo Cardinale), Vescovo d' Ajaccio	1481
V. fra gli Arcivescovi.	
GALLÉSIO di Finale (Domenico), Vescovo di Ruvo	1676
GANDOLFI di S. Remo (Francesco), Vescovo di Antipatro, suffraganeo in Sabina. . .	1848
GANDOLFO del Porto Maurizio (Gian France- sco), Vescovo di Veptimiglia . . .	1622
d' Alba	1633
GANDOLFO (Gio. Agostino), Vescovo di Fondi.	1619
di S. Agata de' Goti	1635
GANDOLFO Minorita (Ludovico), Vescovo di Brugnato	1363
GANDOLFO Marco (Giacinto), Vescovo di Noli .	1713
GARA Dominicano di Savona (Piètro), Vescovo di Savona	1472
GARNETTO Minorita (Benedetto), Vescovo di Scio	1579

GASTALDI d'Alassio Dominicano (Gian Tommaso), Vescovo di Brugnato.	1652
GAVOTTI Savonese C. R. Teatino-(Lorenzo), Vescovo di Ventimiglia.	1653
GAUDENZIO, non sicuro Vescovo d'Albenga	465
GENOVA (Andrea da), Vescovo d'Orvieto.	993
GENOVA (Antonio da), Vescovo di Cisarzio	1386
GENOVA Cisterciense (Benvenuto da), Vescovo d'Accia	1296
GENOVA (Filippo da), Vescovo di Noli	1248
GENOVA (B. Folco da), V. Folco.	
GENOVA Minorita (Gentile da), Vescovo d'Alife	1291
GENOVA Carmelitano (Giovanni da), Vescovo di Foglie.	1585
GENOVA Minorita (Giovanni da), Vescovo di Scio	1587
GENOVA (Lanfranco da), Vescovo di Betlemme	1572
GENOVA (Ludovico da), Vescovo di Terni	1463
GENOVA (Opizio da), Vescovo d'Accia	1237
GENOVA Minorita (Pietro da), Vescovo di Ventimiglia	1408
di Famagosta.	1409
GENOVA (Pietro da), Vescovo di Sagone	1201
GENOVA (Simone da), Vescovo d'Albenga	1250
GENOVA Dominicano (Sorleone da), Vescovo di Brugnato	1265
GENOVA (Tommaso da), Vescovo d'Ampurias	1414
GENTILE (Antoniotto), Vescovo di Ventimiglia, d'Auria, di Tournay, e di Pamplona	1484
poi Cardinale.	

GENTILE Dominicano (Deodato), Vescovo di Caserta	1604
GENTILE (Domenico), Vescovo di Savona	1776
GENTILE (Francesco Maria), Vescovo di Brugnato	1767
di Sarzana	1791
GENTILE Cassinese (Giambattista), Vescovo di Ajaccio	1694
GERMANO del Porto Maurizio (Michele) Vescovo di Mariana	1456
GHERRARDO Minorita, Vescovo di Brugnato	1321
GHISOLFI Minorita (Bartolommeo), Vescovo di Tripoli	1479
GIACOMO d' Albenga V. Albenga	
GIANELLI di Carro (Antonio), Vescovo di Bobbio	1838
GIBERTI (Gian Matteo), Vescovo di Verona	1524
GIOFFREDO di Vezzano V. Vezzano.	
GIORDANO di Savona, Vescovo ivi	1080
GIOVANNI I Vescovo di Genova.	680
GIOVANNI II Vescovo di Genova	985
GIOVANNI III e IV non esistono fra i Vescovi di Genova.	
GIOVANNI I, primo Vescovo sicuro di Ventimiglia	680
GIOVANNI II, Vescovo di Ventimiglia	1297
GIOVANNI Minorita Ligure, Vescovo d' Albenga	1520
GIOVO (Angelo Luigi), Vescovo di Ventimiglia	1767
GIUDICE (G. B.) V. fra gli Arcivescovi.	
GIUSTINIANI Dominicano (Agostino), Vescovo di Nebbio	1514

GIUSTINIANI (Andrea), Vescovo dell'Isola . .	1614
GIUSTINIANI (Angelo), Vescovo di Bovino . .	1578
GIUSTINIANI Minor Oss. (Angelo), Vescovo di Ginevra	1568
GIUSTINIANI (Antonio), Vescovo di Lipari . .	1564
GIUSTINIANI (Baldassare), Vescovo di Venosa . .	1571
GIUSTINIANI (Bartolommeo), Vescovo d'Avellino.	1626
GIUSTINIANI (Benedetto), Vescovo di Scio. . .	1502
GIUSTINIANI (Benedetto), V. fra i Cardinali.	
GIUSTINIANI (Bernardo), Vescovo d'Anglona . .	1609
GIUSTINIANI (Carlo), Vescovo di Scio	1594
GIUSTINIANI (Carlo Fabrizio), Vescovo di Ma- riana ed Accia	1655
GIUSTINIANI (Costantino), Vesc. di Terni e Ciane.	1540
GIUSTINIANI Domenicano (Decio), Vescovo di Aleria	1612
GIUSTINIANI Filippino (Fabiano), Vesc. d'Ajaccio .	1616
GIUSTINIANI Domenicano (Girolamo), Vescovo di Scio	1597
GIUSTINIANI (Giulio), Vescovo d'Ajaccio . . .	1587
GIUSTINIANI (Ignazio), Vescovo di Scio . . .	1830
GIUSTINIANI Domenicano (Leonardo), Vescovo di Scio	1461
GIUSTINIANI (Orazio), Vescovo di Montalto . .	1640
poi Cardinale e Vescovo di Nocera	1645
GIUSTINIANI (Paolo), Vescovo di Noli	1459
GIUSTINIANI Domenicano (Pietro Martire), Ve- scovo di Tine e Micone	1698
GIUSTINIANI Recanelli Cassinese (Pietro Maria),	

Vescovo di Sagone.	1726
di Ventimiglia	1741
GIUSTINIANI (Stefano), Vescovo d' Albenga .	1779
GIUSTINIANI Dominicano (Timoteo), Vescovo nell'Isola di Candia	1550
di Scio	1564
di Strongoli	1568
GIUSTINIANI C. R. Minore (Tommaso), Vicario apostolico e Vescovo di Scio	1700
di Nebbio	1709
GIUSTINIANI (Vincenzo); Vescovo di Gravina .	1595
GODANO (Giuseppè), Vescovo di Sagone . .	1585
GOTOFREDO, o Goffredo I, Vescovo di Luni .	976
GOTOFREDO II, Vescovo di Luni.	1155
GOTOFREDO III, Vescovo di Luni	1271
GREGORIO, Vescovo di Savona	1297
GRIFFI, (Bernabò), V. Barnaba.	
GRIMALDI (Agostino), Vescovo di Grasse .	1505
GRIMALDI Domenicano (Angelo Domenico), Vescovo di Metone	1679
GRIMALDI (Andrea), Vescovo di Nebbio . .	1538
GRIMALDI (Domenico), Vescovo di Savona .	1581
di Cavaillon	1583
GRIMALDI Ab. Lirinese (Gian Andrea), Vescovo di Grasse	1491
GRIMALDI (Girolamo), Vescovo di Venafro .	1527
di Brugnato	1528
di Albenga	1538
poi Cardinale.	

GRIMALDI (Melchior), Vescovo di Brugnato .	1510
GROSSOLANO (Pietro), Vescovo di Savona .	1098
Poi Arcivescovo intruso di Milano.	
GUALA, Vescovo di Savona	1199
GUALTERINO Sarzanese Minorita, Vescovo di Accor	1392
GUALTERIO I, o Gualcherio, Vescovo di Luni .	881
GUALTERIO II, Vescovo di Luni	1193
GUALTERIO III, Vescovo di Luni	1293
GUALTIERI Minorita (Percivalle), Vescovo di Nebbio	1311
GUARACCO (Airaldo), Vescovo di Genova .	1099
GUARCO (Luigi), Vescovo di Santorino e di Scio.	1758
GUERRA Sarzanese (Giuseppe), Vescovo di Alatri	1708
GUGLIELMO Savonese Minorita, Vescovo di Sa- gone.	1481
GUGLIELMO, Vescovo di Luni	1228
GUGLIELMO, Vescovo di Savona circa il . . .	1117
GUGLIELMO I, Vescovo di Ventimiglia circa il .	1207
GUGLIELMO II, Vescovo di Ventimiglia . . .	1275
GUIDO, Vescovo di Luni circa il	1050
ILDEBRANDO (creduto) di Brugnato, ultimo ab- bate di quel Monastero Benedittino, e pri- mo Vescovo dello stesso luogo	1153
ILDIZO (creduto) di Savona, Vescovo ivi . . .	1128
IMPERIALE C. R. Teatino (Giambattista), Ve- scovo d'Aleria	1653
INGULFO, o Iugulfo, Vescovo dubbio d'Albenga	940

INVREA Camaldolese (Gian Paolo), Vescovo di Ajaccio	1686
LAGNETO Domenicano (Domenico de' signori di), Vescovo di Savona.	1377
LAMBERTO: errore in luogo di Ramperto, V. Ramperto.	
LAMBRUSCHINI di Sestri Lev. (Giambattista), pria Vescovod'Azoto, poi Amministratore, quindi Vescovo d'Orvieto	1807
LANDOLFO Vescovo di Genova (ve ne fu uno solo)	1019
LANFRANCO, Vescovo di Brugnato	1178
LANTERI Filippino (Vincenzo) V. fra gli Arcivescovi.	
LANTERIO, Vescovo d'Albenga	1170
LANTERIO, che dicesi II, è poco solido che fosse Vescovo d'Albenga nel	1250
LAZZARO I, Vescovo di Luni, si volle del	605
LAZZARO II, Vescovo di Luni circa il	1083
LENTECARIO, o Leodegario, Vescovo di Luni	720
LEONE Dominicano Ligure Vescovo d'Aleria.	1440
LEPRERI di Pontedecimo (Felice), Vescovo di Ventimiglia	1820
LERCARI (Luciano), Vescovo di Famagosta	1404
LERCARI (Nicolò), Vescovo di Ventimiglia.	1232
LEVANTO (Pietro), Vescovo (forse Amministratore) di Pace	1716
V. fra gli Arcivescovi.	
LOMELLINI (Benedetto Cardinale), Vescovo di Ventimiglia.	1565

di Luni-Sarzana	1565
di Anagni	1572
LOMELLINI (Carlo Maria), Vescovo di Ajaccio .	1723
LOMELLINI (Giulio Cesare), Vescovo di Sar- zana	1757
LOMELLINI (Giacomo), V. fra gli Arcivescovi.	
LOMELLINI (Giambattista), Vescovo di Guardia .	1562
di Isernia	1567
LOMELLINI Cassinese (Giuseppe), Vescovo di Aleria	1652
LOMELLINI C. R. Somasco (Nicolò), Vescovo di Faenza	1729
LOMELLINI (Nicolò Leopoldo), Vescovo di Bru- gnato	1722
LOMELLINI (Ottobono), Vescovo d' Aleria . .	1411
LOMELLINI Cassinese (Pietro), Vescovo di Sagone	1606
LUCHINO di Noli Minorita, Vescovo ivi . .	1392
LUCIO, Vescovo di Luni	610
LUDOVICO di Genova, V. Genova	
LUMELLO (Beato Guido o Vidone di), Vescovo di Savona	1178
MAGGIOLO (Paolo), Vescovo di Albenga . .	1791
MAGGIOLO (Vincenzo Maria), Vescovo di Sarzana di Savona.	1795 1804
MALASPINA (Barnaba o Bernabò I), Vescovo di Luni	1321
MALASPINA (Barnaba o Bernabò II), Vescovo di Luni	1365
V. fra gli Arcivescovi.	

MALASPINA (Barnaba), Vescovo d'Adria e Penna	1370
MALASPINA (Gabriele), Vescovo di Luni . . .	1551
MALASPINA (Gerardino), Vescovo di S. Severo .	1583
MALASPINA (Orazio), Vescovo d'Albenga . . .	1582
MALASPINA di Mulazzo (Giambattista), Vescovo di Massa	1629
MALLONE (Uguccione), Vescovo d'Accia; si sa che morì nel	1291
MALOCELLO Dominicano (Pietro), Vescovo di Ven- timiglia	1328
MANSUETO o Massito, Vescovo di Genova circa l'	840
MANZINI Carmelitano Scalzo di Sassello (Cle- mente), Vescovo di Cuneo	1844
MARAGLIANO (Giacomo Agostino), Vescovo di Mariana	1645
di Reggio	1662
MARANA Olivetano (Paolo Tommaso), Vescovo d'Ascoli	1728
MARCHESE d'Albenga (Leonardo), Vescovo di Albenga	1476
MARCHI Domenicano (Antonio de'), Vescovo di Santorino	1590
MARCHI (Giacomo de'), Vescovo d'Ajaccio .	1487
MARCHI Dominicano (Pietro de'), Vescovo di Santorino	1611
MARCO , Vescovo di Noli	1406
MARENGO Minorita (Domenico), Vescovo di Sira	1625
MARI (Agostino de'), Vescovo di Savona e Noli	1833

MARI C. R. Teatino (Camillo de'), Vescovo di Aleria	1720
MARI (Filippo de'), Vescovo di Ventimiglia . .	1519
MARI C. R. Somasco (Francesco Camillo de'), Vescovo di Nebbio.	1664
MARI (Giambattista), Vescovo di Ventimiglia.	1554
MARI C. R. Teatino (Gian Carlo de'), Vescovo di Mariana	1686
MARI C. R. Somasco (Ottavio Maria de'), Vescovo di Savona	1755
MARICONI C. R. Somasco (Gian Paolo), Vescovo d'Ippi	1729
MARIGLIANI (Gian Agostino), Vescovo di Mariana ed Accia	1645
di Reggio di Modena	1662
MARINI (Domenico de'), Vescovo d'Albenga .	1610
MARINI (Francesco de'), Vescovo d'Albenga .	1655
di Molfetta	1666
MARINI (Giovanni de'), Vescovo di Tortona .	1455
MARINI Domipicano (Leonardo de'), Vescovo di Laodicea	1550
MARINI (Marzio de'), Vescovo di Sagone . .	1658
MARINI (Vincenzo de'), Vescovo d'Alba . .	1572
MARTINI di Pompeana (Antonio de'), Vescovo di Sagone.	1678
MARTINI d'Allassio (Stefano de'), Vescovo di Noli.	1647
MARTINO, Vescovo di Ventimiglia	1090
MARZUCCHIO, o Marzucco, Vescovo di Luni .	1215

MASCARDI Sarzanese (Angelo), Vescovo di Noli	1616
MASCARDI Sarzanese Barnabita (Carlo), Vescovo di Ventimiglia	1710
MASCARDI Sarzanese (Giovanni) Vescovo di Nebbio	1621
MASCARDI Sarzanese (Giuseppe), Vescovo desti- gnato d' Ajaccio	1587
MASCARDI Sarzanese (Nicolò), Vescovo di Bru- gnato	1579
MASSA della Spezia (Andrea), Vescovo di Stabbio di Gallipoli	1644 1651
MASSITO, V. Mansueto.	
MASSONE (Marco), Vescovo di Scio	1604
MAZZANELLO V. Corrado II.	
MERANI (Silvestro), Vescovo di Porfirio vi- veva nel.	1750
MICHELI Domenicano (Domenico), Vescovo di Famagosta	1455
Era genovese ma nato in Pera.	
MILDO, Vescovo di Ventimiglia.	940
MOLINARI di Voltaggio (Antonio), Vesc. di Lettere	1676
MONEGLIA Domenicano (Paolo), Vescovo di Scio	1499
MONLEONE (Giovanni), Vescovo di Famagosta .	1443
MONTEFIORE di Valerano (Marco Antonio), Ve- scovo di Nebbio	1578
MONTENEGRO Minorita (Giovanni), Vescovo di Famagosta	1409
MONTENEGRO Domenicano (Girolamo), Vescovo di Mariana	1458

MONTINO o Muttina, di Lerici, V. Muttina.	
MOTINI , V. Muttina.	
MULTEDÒ d' Alassio Carmelitano scalzo (Giam- battista), Vescovo Vicario Apostolico di Ve- rapoli e di tutta la Provincia del Malabar .	1713
MURTA C. R. Teatino (Gian Francesco) Vescovo d' Aleria	1611
MUTTINA di Lerici (Giovanni) Vescovo di Luni	1396
MUTTINA di Lerici Canonico Lateranese (Fran- cesco), Vescovo di Brugnato.	1609
NASELLI Savonese (Gian Girolamo), Vescovo di Ventimiglia	1685
di Sarzana	1695
NAZARIO , Vescovo di Genova circa l'	830
NEGRO (Benedetto di), Vescovo eletto d' Albenga.	1292
NEGRO (Lanfranco di), Vescovo di Albenga .	1254
NEGRO (Simone di), V. Pasqua.	
NEGRONE (Gian Francesco Cardinale), Vescovo di Faenza	1687
NICOLÒ preteso Vescovo di Genova nel . . .	930
Asserzione senza fondamento.	
NICOLÒ , Vescovo di Ventimiglia	1233
NICOLÒ , Vescovo di Brugnato circa il . . .	1263
di Pesaro.	1268
NICOLÒ , non si sa se Francescano o Domini- cano, Vescovo di Noli	1262
NOLI (Luchino di), V. Luchino.	
NORADINO , Vescovo di Luni	1221
NOVELLA da Genova Minor Riform. (Giuseppe),	

Vescovo di Patara e Vicario Apostolico nell' Hu-Guang vivente in quest'anno .	1858
NOVI Genovese, Dominicano (Pietro di), Ve- scovo di Nebbio	1362
OBERTO (creduto della famiglia Peverè), Ve- scovo di Genova	1047
OBERTO I, Vescovo di Albenga	1203
OBERTO II, Vescovo di Albenga	1217
ODELBERTO, Vescovo di Luni	885
ODOARDO, Vescovo d'Albenga	1150
OGERIO, Vescovo di Genova	1095
OLIVIERI C. R. della Madre di Dio (Agostino), Vescovo d'Aretusa prima del	1809
ORENGO di Ventimiglia delle Scuole Pie (Paolo Girolamo), Vescovo di Ventimiglia	1803
ORERO (Galcotto), Vescovo di Castellamare .	1308
ORLANDO di Savona (Dominicano), Vescovo dell' antica sede di Doli in Sardegna, che però altri dicono di Soana	1317
OTTANDO (Optandus), non di Genova, ma di Ginevra era Vescovo nell'	879
OTTAVIANO (Beato), Benedettino, forse era Lom- bardo, Vescovo di Savona	1119
OTTONE Vescovo di Genova (non Genovese) .	1117
OTTONE, Vescovo di Albenga	1125
OTTONE, Vescovo di Ventimiglia	1445
PAGGI Barnabita (Giambatt.), Vesc. di Brugnato.	1655
PAGLIETTINO di Moneglia Minor Conventuale - (Antonio), Vescovo di Brugnato	1570

PALLAVICINI di Moneglia Minore Conventuale	
(Antonio), Vescovo di Brugnato	1570
PALLAVICINI (Antonio), Vescovo di Scio . . .	1421
PALLAVICINI Minorita (Filippo), Vescovo d'Ajaccio	1498
PALLAVICINI (Francesco), Vescovo d'Aleria . .	1520
PALLAVICINI (Giacomo), Vescovo d'Ajaccio . .	1518
PALLAVICINI (Giambattista), Vescovo di Cavaillon	1507
poi Cardinale	
PALLAVICINI (Girolamo), Vescovo d'Aleria . .	1493
PALLAVICINI (Giulio Cesare), Vescovo di Sarzana	1804
PALLAVICINI (Leonardo), Vescovo di Scio . . .	1417
PALLAVICINI (Opizio Cardinale), Vescovo di	
Spoleto	1689
di Osimo.	1691
PALLAVICINI (Pier Francesco), Vescovo d'Aleria	1551
PALLAVICINI (Tommaso), Vescovo di Scio . . .	1400
PAMOLLEO di Levanto (Bartolommeo), Vescovo	
d' Accia	1480
PANIZZARI Domenicano (Girolamo), Vesc. di Caffa	1460
PAOLO preteso Vescovo di Genova nel . . .	648
era di Ginevra.	
PARENTI (Pietro de') Vescovo d'Ottana . . .	1503
trasferito l'episcopato da Ottana in Alghero,	
Vescovo d'Alghero	1509
PARENTUCELLI Sarzanese (Antonio Maria), Ve-	
scovo di Luni-Sarzana	1465
PARENTUCELLI Minorita di Sarzana (Tommaso),	
Vescovo di Bologna	1445
poi Cardinale, quindi Papa Nicolò V.	

PASCASIO Vescovo di Genova	452
PASQUA (Ottaviano), Vescovo di Gerace . . .	1574
PASQUA (Simone di Negro), Vescovo di Sarzana poi Cardinale	1561
PASQUALONI (Gerardo de'), Vescovo di Luni .	1383
PASSANO (Bernardo de' Signori da), Vescovo di Targa.	1413
PASSANO (Filippo de' Signori da), Vescovo di Brugnato	1262
PASSANO (Giorgio de' Signori da), Vescovo di Foglie	1441
PASSANO (Leonardo de' Signori da), Vescovo (come viene indicato da' Cataloghi) Neo- nense	1435
PASSANO (Simone da), V. Simone	
PASSERO (Ludovico), Vescovo di Cavaillon .	1501
PASTORE dubbio Vescovo di Noli	1263
PASTORI (Gio. Stefano), Vescovo di Venti- miglia	1698
PENNELLO (Oberto), Vescovo di Nebbio . .	1463
PETROALDO Vescovo di Luni	826
PERNICE (Opizio), Vescovo di Mariana . . .	1289
PESCETTI da S. Remo Carmelitano scalzo (Mi- chele Antonio), Vescovo e Vicario Aposto- lico nel Mangalore. Vivente.	
PEVERE (Oberto), V. Oberto.	
PICEDI d'Arcola (Papirio), primo Vescovo di Borgo S. Donino	1603
di Parma	1606

PIETRA Dominicano (Domenico de), Vescovo di Famagosta	1504
PIETRO , Vescovo di Genova	864
PIETRO Vescovo di Luni	1159
PIETRO Grossolano, V. Grossolano.	
PIETRO , Vescovo di Savona	1206
PIETRO (Giovanni di), Vescovo di Vire	1386
PINELLI (Domenico), Vescovo di Fermo	1577
poi Cardinale e Vescovo d'Albano e Frascati.	1605
Portuense	1605
d'Ostia e Velletri	1607
PINELLI (Filippo), Vescovo di Teramo	1495
PINELLI C. R. Teatino (Gian Tommaso), Ve- scovo di Molfetta	1648
di Albenga	1666
PIZZORNO Minimo (Raffaele), Vescovo di Guardia e di Sagone	1639
PLANCIO (Landone), Vescovo di Brugnato.	1390
POGLIASCA della Spezia (Gian Francesco), Ve- scovo di Sarzana	1537
PONSONI Savonese (Enrico), Vescovo di Savona	1288
PORRATA di Voltri (Gian Giacomo), Vesc. di Noli	1687
POZZO della Spezia (Girolamo), Vescovo di Ma- riana ed Accia	1599
POZZO della Spezia (Giulio), Vescovo di Ma- riana ed Accia	1622
PROMONTORIO della Spezia Cassinese (Mauro), Vescovo di Ventimiglia.	1654
QUINZIO , o Quirito, primo Vesc. sicuro d'Albenga.	451

RAGGI (Ottaviano Cardinale), Vescovo d'Aleria	1643
RAGGI Barnabita (Raffaele), Vescovo d'Aleria	1705
RAIMONDO Minorita, Vescovo di Ventimiglia .	1320
RAMPERTO Vescovo di Genova; se n'ha memoria del 916, ed è errore di calcolo di data assegnarne memoria all' 888 od 889, quindi un Ramperto II non fu mai. Un solo adunque Ramperto, non Lamberto, nel .	916
RATTO di Voltri (Tommaso), Vescovo di Cordova	1731
RECATELLI Cassinese (Pietro M. Giustiniani), V. Giustiniani.	
RECORDATO (Giulio Cesare), Vescovo di Ventimiglia	1381
REDOANO V. Rodoano.	
REGINA Savonese (Lorenzo), Vescovo di Sagone	1379
REVELLI V. S. Benedetto.	
REZZANO di Montale (Benedetto), Vescovo di Sagone	1655
RIARIO (Raffaele Sansone Cardinale), Vescovo di Savona	1310
RIARIO Savonese (Ottaviano), Vescovo di Viterbo	1508
RIARIO (Sansone), V. Sansone.	
RIARIO Sforza V. Sforza Riario.	
RIARIO Minorita Savonese (Pietro Cardinale), Vescovo di Trevigi	1471
di Sinigallia	1472
di Mende.	1473
RIARIO Savonese Cassinese (Raffaele), Vescovo di Mompellier.	1674

RIARIO Savonese (Tommaso), Vescovo di Savona	1515
BIVAROLA (Agostino), Vescovo d' Albenga	1750
RIVAROLA (Domenico), Vescovo d' Aleria	1608
poi Cardinale.	
RIVAROLA (Ottaviano), Vescovo d' Ajaccio	1627
ROBERTO, Vescovo d' Albenga	1159
ROCCA Canonico Lateranense (Andrea); Vescovo di Mariana ed Accia	1707
ROCCA Savonese (Giovanni), Vescovo di Popajan.	1590
RODINO (Giacomo), Vescovo di Sagone	1419
RODOANO di Vernazza (Guglielmo), Vescovo di Nebbio	1572
ROMAIRONE (Gregorio), Vescovo di Viterbo	1490
ROMOLO (S.), Vescovo di Genova di tempo ignoto, forse del secolo VII.	
ROVERE Savonese (Albertino della), Vescovo d' Asti e di Pesaro	1508
ROVERE Savonese (Bartolommeo della), Vescovo di Populonia e Massa	1472
di Ferrara	1475
fu poi Patriarca d' Antiochia	1479
ROVERE (Carlo Galeotto della), Vescovo d' Agen	1477
ROVERE Minorita Savonese (Clemente Grosso Cardinale), Vescovo di Mende	1479
ROVERE (Francesco della), Vescovo di Gubbio	1492
V. fra gli Arcivescovi.	
ROVERE (Galeotto della), Vescovo di Savona e Noli.	1502

ROVERE Savonese (Giacomo della), Vesc. di Mileto	1480
di Savona	1504
ROVERE (Gian Antonio Grosso della), primo	
nominato ad amministrare la nuova Diocesi	
di Saluzzo; non risedette	1511
ROVERE Savonese (Giorgio della), Vesc. di Orvieto	1476
ROVERE Savonese (Girolamo Basso della), Ve-	
scovo d' Albenga	1472
poi Cardinale e Vescovo di Recanati, di	
Macerata, di Gubbio, Palestrina, e Sabina.	
ROVERE Giuliano (Cardinale della), Vescovo	
di Carpentras e d' Albano	1471
di Sabina e Catania	1472
di Costanza e Losanna	1473
di Mende	1474
di Viviers	1475
di Bologna, Ostia e Velletri.	1484
di Savona e Lucca.	1499
di Vercelli	1505
Poi Papa Giulio II.	
ROVERE Savonese (Leonardo Grosso della), Ve-	
scovo d' Agen.	1491
poi Cardinale, quindi Vescovo di Lucca	1517
ROVERE (Sisto Grosso della), secondo Vescovo	
nominato, non consecrato di Saluzzo	1512
ROVERE (Urbano Vigerio della), V. Vigerio	
RUSCONE o RUSCIANO di Ventimiglia (Giacomo),	
Vescovo di Nebbio	1601
SABBATINO, Vescovo di Genova tra l' 876 e l' 890	
Nè ve ne fu che uno.	

SACCO C. R. Teatino Savonese (Francesco Maria), Vescovo d' Ajaccio	1659
di Brugnato	1697
SALARIO (San), incerto Vescovo di Luni che lo Schiaffino negli Ann. Eccl. vuole del . .	383
SALONIO non era Vesc. di Genova, ma di Ginevra	450
SALOMONE (S.), detto pure in qualche Martirologio Salonio, Vescovo di Genova di tempo ignoto; non prima però del secolo IV.	
SALUZZO (Agostino), Vescovo d' Aleria . . .	1715
di Mariana cd Accia	1720
SALUZZO (Antonio), Vescovo di Savona . . .	1202
SALUZZO di Levanto (Battista), Vescovo di Nebbio	1481
SALVAGO Domenicano (Agostino), che fu poi Arcivescovo di Genova, Vescovo di Accia . .	1555
SALVAGO (Giambattista), Vescovo di Sarzana .	1590
SALVAGO (Giuliano Cibo), Vescovo di Girgenti	1506
SANSEVERINO C. R. Teatino (Camillo), Vescovo di Salamina	1675
SANSONE RIARIO Savonese (Cesare), Vescovo di Malaga	1518
SANSONE Savonese (Girolamo), Vescovo d' Arezzo	1511
di Lodi	1516
SANSONE RIARIO Savonese (Raffaello Cardinale), ebbe assai Vescovati . . dal 1498 al	1517
SAPORITI (Domenico), Vescovo di Mariana . .	1747
SAPORITI di Monterosso (Vinc.), Vesc. di Nebbio.	1646
SAULI Barnabita (B. Alessandro), Vesc. d' Aleria .	1571
poi di Pavia	1591

SAULI (Antonio), Vescovo di Filadelfia . . .	1585
e coadiutore dell' Arcivescovato di Genova poi Cardinale dell' ordine de' Vescovi.	
SAULI (Bendinelli), Vescovo di Milevi . . .	1509
d' Oppido e di Gerace, poi Cardinale, quindi Vescovo d' Albenga	1515
SAULI (Filippo), Vescovo di Brugnato . . .	1512
SAULI (Giovanni), Vescovo di Caffa . . .	1598
di Mondovì	1404
SAULI Dominicano (Giovanni), Vescovo d' Aleria	1609
SAULI (Giulio), Vescovo di Brugnato. . .	1565
SAULI BARGAGLI C. R. Minore (Giuseppe Maria), Vescovo di Noli	1710
SAVONA (Giordano di), V. Giordano.	
SAVONA (Ildizo di), V. Ildizo.	
SAVONA (Orlando di), V. Orlando.	
SCORZA Agostiniano (Sebast.), Vesc. di Meliapor.	1605
SCRIBANI di Gavi (Andrea), Vescovo di Nebbio	1590
SCRIBANI di Gavi (Camillo), Vesc. di Montpellier .	1598
SENAREGA (Gio. Stefano), Vescovo di Conversano.	1670
SERRA C. R. Somasco (Costantino), Vesc. di Noli .	1737
d' Albenga	1746
SEVERO , Vescovo di Luni	680
SFORZA RIARIO Savonese (Franc.), Vesc. di Lucca.	1517
SIGEBERTO o SIGIMBERTO , Vescovo di Genova notato nei cataloghi all' anno.	864
ma in quest' anno 864 eravi Pietro.	
SIGIFREDO , Vescovo di Genova	1123
SIMONE I, Vescovo di Albenga	1230

SIMONE II, Vescovo di Albenga.	1238
SIMONE Minorita, creduto della famiglia dei Signori da Passano, Vescovo di Brugnato .	1303
SINIBALDO, Vescovo di Noli	1317
SIRI Savonese (Gio. Stefano), Vescovo di Sagone	1632
SIRO (S.) I, Vesc. di Genova sul fine del secolo V.	
SIRO II Vescovo di Genova	1130
poi Arcivescovo di Genova	1133
SOLARI (Benedetto), Vescovo di Noli.	1778
SOLARI (Gian Luca), Vescovo di Brugnato	1792
SORLEONE Dominicano, Vescovo di Brugnato	1215
SPINOLA (Agostino Card.), Vescovo di Tortosa.	1622
SPINOLA (Agostino), Vescovo d'Ajaccio	1716
di Savona	1722
SPINOLA Savonese (Agostino), Vescovo di Perugia	1509
poi Cardinale e Vescovo di Savona	1527
e Vescovo d'Alatri.	1533
SPINOLA (Ambrogio), Vescovo di Ventimiglia	1701
di Sarzana	1710
SPINOLA Savonese (Carlo), Vescovo di Perugia	1529
SPINOLA (Emmanuele), Vescovo d'Albenga	1306
SPINOLA (Emmanuele), Vescovo di Bitetto	1318
SPINOLA (Filippo), Vescovo di Bisignano	1366
di Nola	1569
di Sora e Cardinale	1583
SPINOLA Teatino (Franc. Maria), Vesc. di Savona	1624
SPINOLA (Giambattista), Vescovo di Sarzana	1665
SPINOLA (Gian Domenico Card.), Vesc. di Sarzana.	1632
di Mazzara	1638

SPINOLA Agostiniano (Gian Vincenzo), Vescovo di	
Brugnato.	1623
pria Vescovo di Tagaste	1620
SPINOLA (Giorgio), Vescovo d' Albenga	1691
SPINOLA (Giulio Card.), Vesc. di Sutri e Nepi	1670
di Lucca.	1677
SPINOLA C. R. Teat. (Nicolò), Vesc. di Ventimiglia	1617
SPINOLA (Ottobono), eletto, ma non confer-	
mato dal Papa a Vescovo d' Albenga	1292
SPINOLA C. R. Somasco (Paolo Maria), Vescovo	
di Sagone	1657
SPINOLA (Pietro), Vescovo d' Albenga	1317
SPINOLA Benedittino (Pietro), V. fragli Arcivesc.	
SPINOLA Minorita Rif. (Pietro), Vescovo d' Ajaccio	1698
SPINOLA (Prospero), Vescovo di Sarzana.	1637
SPINOLA Minorita Savonese (Raff.), Vesc. d' Ajaccio	1438
SPINOLA Minorita (Raffaele), Vescovo di Nebbio	1331
SPINOLA C. R. Teatino (Stefano), Vescovo di	
Ventimiglia	1602
SPINOLA C. R. Somasco (Stefano), Vesc. di Savona	1664
STEFANO, Vescovo di Ventimiglia	1160
STRASSERA C. R. Teatino (Siro), Vescovo d' Ajaccio	1633
TAGLIACARNE di Levanto (Benedetto), Vescovo	
di Grasse	1548
TAGLIAFERRO (Bonifacio), era dei Marchesi di	
Clavesana. V. Clavesana.	
TATIS Olivetano (Domen. de), Vesc. di Brugnato.	1734
TENDA Domenicano Savonese (Nicolò), Vescovo	
di Famagosta.	1417

TEODELASIO, Vescovo di Luni	859
TEODESEO, o TEODOSIO, Vescovo di Noli . . .	1528
TEODOLFO Vescovo di Genova (ve ne fu un solo)	943
sedeva ancora nel	980
TERENZIO (San), non v' ha alcun fondamento critico ch'ei fosse Vescovo di Luni nel . .	556
TOMMASO, Vescovo di Luni	640
TOMMASO I, Vescovo di Ventimiglia	1064
TOMATI di Caravonica (Gian Domenico), Ve- scovo di Cirene	1700
TOMATI di Caravonica (Marco Antonio), Ve- scovo di Bitetto	1641
TOMATI di Caravonica (Marco Antonio), nipote del precedente Vescovo d' Asti	1666
TORRE (Gio. Girolamo della), Vesc. di Sarzana.	1726
TORRE (Giuseppe Francesco Maria della), Ve- scovo d' Albenga	1764
TORRIGLIA (Pellegro Cibo), Vescovo di Gallipoli	1536
TORSELLO Servita (Gioacch.), Vesc. di Famagosta.	1414
TRAMALLO di Porto Venere (Lorenzo), Vescovo di Geraci	1626
TRUCCO d'Albenga (Leonardo), Vescovo di Noli .	1572
TRUCCO, Vescovo di Albenga circa il	1150
UGOLINO, Vescovo di Noli	1292
UGOZONE Cisterciense, Vescovo d' Accia . . .	1291
USODIMARE (Cesare), V. fra gli Arcivescovi.	
USODIMARE (Giambatt. Cibo), Vesc. di Mariana .	1500
USODIMARE (Ottaviano Cibo), Vesc. di Mariana .	1548
VACCA' (Antioniotto), Vescovo di Nicomedia .	1510

Vicario amministratore per Sisto Grosso della Rovere in Saluzzo	1512
VACCA' di Chiavari (Domenico) Vescovo di Noli di Ventimiglia	1485 1509
VAGGI Cappuccino (Pier Gius.), Vesc. di Bobbio .	1848
VALDETTARO (Antonio), Vescovo di Brugnato .	1475
VALDETTARO (Domenico), Vescovo d' Accia .	1521
VALDETTARO (Pietro), Vescovo di Carpentras .	1482
VALENTINO (S.) Vescovo di Genova di tempo ignoto, forse del secolo V.	
VENANZIO (San), Vescovo di Luni	594
VENTURA Dominicano (Bartol.), Vesc. di Caffa .	1391
VERECONDO, Vescovo di Luni preteso, era Ve- scovo in Affrica	551
VERNAZZA (Guglielmo di), V. Rodoano.	
VEZZANO (Gioffredo di), Vescovo di Parma .	1299
VIA (Vincenzo di), Vescovo di Tine	1762
VIALE (Antonio), Vescovo di Sisteron	1383
di Savona	1384
VIALE (Vincenzo), Vescovo di Savona	1415
VIATORE, Vescovo di Genova, di tempo ignoto, assegnasi all' anno	732
VICINIO (S.) Ligure, Vescovo di Sarsina	310
VIDONE, era Vescovo di Ginevra non di Genova l'	878
VIDONE, o VIRIDONE, Vescovo di Luni	1010
VIDONE da Lumello, V. Lumello	1437
VIGERIO Minorita Conventuale di Varazze, (Glo- vanni), Vescovo di Scio	1534
VIGERIO Savonese (Marco), Vesc. di Sinigallia .	1513

VIGERIO Savonese Minorita (Marco), Vescovo	
di Sinigallia	1477
di Nola	1479
poi Cardinale.	
VIGERIO DELLA ROVERE Savonese (Urbano), Vescovo	
di Sinigallia	1550
VIGERIO (Marco), Vescovo di Noli	1437
VINTIMIGLIA (Ottone de' Conti di), Vescovo di	
Noli.	1504
VIOLA d'Ortonovo Domenicano (Ambrogio),	
Vescovo di Baquedonia	1649
VISDOMINI di Trebbiano (Guglielmo), Vescovo	
di Luni	1228
VITTORE Vescovo di Luni	501
VOLPI Cappuccino (Isaia), Vescovo di Bobbio .	1818
VOLTA (Aimone della), Vescovo di Cipro. .	1371
ZACCHIA di Vezzano (Laudivio), Vescovo di	
Montefiascone e Corneto	1605
poi Cardinale.	
ZACCHIA di Vezzano (Paolo Emilio Cardinale),	
Vescovo di Montefiascone	1601
ZOAGLI Domenicano (Damiano), primo Vescovo	
di Mondovì	1588

LIGURI

CHE GOVERNARONO ORDINI RELIGIOSI COME SUPERIORI GENERALI
CUI SI AGGIUNGONO QUELLI CHE EBBERO LA QUALITA' DI
FONDATORI DI ORDINI, CONGREGAZIONI E MONASTERI.

ADORNO (Gio. Agostino), Fondatore de' CC. RR. Minori	1588
AMEGLIO di Porto Maurizio (Gio. Nepomuceno di S. Luigi), Preposito generale de' Carme- litani Scalzi	1823
AQUARONE del Porto Maurizio (Bernardo), Mi- nistro generale de' Minori Cappuccini.	1678
ASSERETO (Giambattista), Preposito generale de' CC. RR. Somaschi	1601
ASTE d'Albenga (Giambattista), Priore gene- rale degli Eremitani di S. Agostino	1608
BADANO di Sassello (Girolamo di S. Maria), Preposito Generale de' Carmelitani Scalzi	1835
BARGAGLI (Filippo Sauli), Preposito generale de' CC. Regolari Minori.	1711

BASSO (Colombino), Abbate generale dei Monaci di Vallombrosa	1709
Poi Vescovo di Pistoja e Prato	1715
BERLOLOTTO (Giambattista), Preposito generale de' CC. RR. Teatini	1689
BESIO (Giuseppe), Preposito generale de' CC. RR. Somaschi.	1853
BONIFACIO, Arcivescovo di Genova, Fondatore in Genova de' Canonici Regolari della Congregazione d' Ulcio od Oulx	1189
BOZZOMO (Agostino), Preposito generale dei CC. RR. Teatini	1658
BRACELLI, V. Centurioni ved. Bracelli (Virginia).	
BRIGNARDELLI (Clemente), Preposito generale de' CC. RR. Somaschi	1829
CAMPI (Giambattista), Rettor generale de' PP. Gerolimini	1617
CARREGA (Antonio), Superior generale dei Basiliani Armeni in Genova	1507
CARREGA (Luca), Superior generale dei Basiliani Armeni in Genova.	1634
CARRETTO di Finale (Fabrizio del), Gran Maestro de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme	1513
CASSISCA (Nicolò), Rettor generale dei PP. Gerolimini	1450
CASTIGLIONE (Benedetto), Superior generale dei Basiliani Armeni in Genova.	1632
CAVALORTO (Girolamo), Superior generale dei Basiliani Armeni in Genova.	1518

CAVAZZA (Romualdo), Abbate generale dei Monaci Olivetani	1654
CENTURIONE (Luigi), Preposito generale della Compagnia di Gesù	1755
CENTURIONI (Paola Maria di Gesù), Teresiana, Fondatrice dei Monasteri del suo Ordine in Vienna ed in Gratz, morta nel	1646
CENTURIONI vedova Bracelli (Virginia). Fondatrice del Conservatorio delle Suore di N. S. del Rifugio in Genova	1619
CERIANA d'Albenga (Angelo), Abbate generale dei Monaci Olivetani	1530
CHIAPPE (Gabriele), Superior generale dei Basiliani Armeni in Genova	1605
CHIAVARI (B. Alberto), Maestro generale dei Domenicani	1500
CONELLA di Savona (Giambattista), Preposito generale di CC. RR. Somaschi	1584
CONNIO (Antonio), Superior generale dei Basiliani in Genova	1554
seconda volta	1563
terza volta	1569
CONNIO (Antonio), Superior generale dei Basiliani Armeni in Genova	1625
COSTA (Paolo), Superior generale dei Basiliani Armeni in Genova.	1641
DANDALO (Damiano), Superior Generale dei Basiliani Armeni in Genova	1620
DANEO (B. Paolo della Croce), V. Paolo.	

DELERA (Serafino), Correttor generale de' PP. Minimi, viveva in dignità nel	1795
DINEGRO (Ignazio), V. Negro (Ignazio di).	
DOLLERA di Moneglia (Clemente), Ministro generale de' Minori Osservanti.	1553
poi Cardinale.	
DOLLERA (Pantaleo), Prefetto generale de' CC. RR. Ministri degl' Infermi	1710
DORIA (Luigi Maria), Abbate generale de' Monaci Cassinesi.	1699
Seconda volta.	1705
DORIA (Nicolò di Gesù Maria), Preposito generale de' Carmelitani Scalzi.	1595
Ei fu il primo Vicario generale in Spagna, e il primo Preposito generale creato dal Pontefice Clemente VIII.	
DURAZZO (Stefano Cardinale), Arcivescovo di Genova, Fondatore della Congregazione della Missione Urbana di S. Carlo in Genova, di Sacerdoti Secolari	1653
FERRARI (Alberto de), Superior generale dei Basiliiani Armeni	1589
FERRARI (Barnaba de), Priore generale de' Frati della vita povera, o Apostolini	1627
FERRERI (Giuseppe), Preposito generale de' CC. RR. Somaschi.	1858
Altra volta	1850
FORMICA di Savona (B. Pietro), Maestro generale dell' Ordine di N. S. della Mercede .	1501

FORNARI vedova Strata (B. Maria Vittoria de), Fondatrice dell'Ordine delle Religiose della SS. Annunziata, dette Turchine	1603
Prima approvazione Apostolica delle Co- stituzioni.	1604
Conferma	1613
FOSSA (Andrea), Abbate generale della Con- gregazione de' Canonici Lateranesi	1643
FRANCHI (Ignazio de'), Abbate generale dei Cassinesi.	1444
seconda volta	1450
terza volta	1454
quarta volta	1457
FRANSONI (Paolo Girolamo), Fondatore della Congregazione de' Sacerdoti Secolari detti Operarii Evangelici, in Genova	1751
L'approvazione Apostolica è del	1770
Fondatore eziandio del Conservatorio delle Madri Pie	1752
GALLEANI (Leopoldo di S. Girolamo), Preposito generale de' Carmelitani Scalzi	1844
GARIBALDI (Remedio), Superior generale dei Basiliani Armeni	1492
GARIBALDI (Stefano), Prefetto generale de' CC. RR. Ministri degli Infermi	1666
altra volta	1672
GENOVA (Giacomo da), Abbate generale dei Benedettini Neri	1503
seconda volta	1506

GENOVA (Gregorio da), Abbate generale dei Benedittini Neri	1441
GENOVA (Nicolò da), Abbate generale dei Benedittini Neri.	1510
GENOVA (Pafnuzio da), Abbate generale dei Benedittini Neri	1448
GIANELLI di Carro (Antonio), Arciprete di Chiavari, poi Vescovo di Bobbio, Fondatore della Figlie di Maria	1830
GIORDANI (Basilio), Superior generale dei Basiliani Armeni	1596
GIOVANNI II, Vescovo di Genova, Fondatore del Monastero Benedittino di S. Siro di Genova, circa il.	1000
L'Abbadia fu ridotta in Commenda nel.	1582
Vi furono chiamati i CC. RR. Teatini nel	1575
GIRIBALDI del Porto Maurizio (Maurizio), Preposito generale dei Barnabiti	1686
GIUSTINIANI (Vincenzo), Maestro generale dell'Ordine de' Predicatori.	1558
GRIFFA (Girolamo), Superior generale de' Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga.	1543
Grillo (Angelo), Abbate generale dei Casinesi	1611
GROPPALLO (Arcangelo), Superior generale dei Basiliani Armeni	1614
IMPERIALE (Leonardo), Abbate generale dei Monaci Olivetani	1493

INVREA (Gian Paolo), Priore generale dei Carmaldolesi	1665
Poi Vescovo d' Ajaccio	1686
ITALIANI (Francesco), Prefetto generale dei CC. RR. Ministri degli Infermi	1856
LARDITO (Giambattista), Superior generale in Ispagna dei Benedettini Neri di Spagna e d' Inghilterra	1697
LAZAGNA (Giambattista), Prefetto generale dei CC, RR, Ministri degli Infermi	1684
LIGNANO (Girolamo), Preposito generale dei Certosini	1586
MAINO di Novi (Mattia del), Preposito generale de' Barnabiti	1585
MALFANTE (Genesio), Preposito generale de' CC, RR. Somaschi	1680
MANZINI di Sassello (Clemente di S. Teresa), Preposito generale dei Carmelitani Scalzi	1841
Poi Vescovo di Cuneo	1844
MARCHELLI di Rossiglione (Romolo), Preposito generale dei Barnabiti	1667
MARI (Agostino de), Vescovo di Savona, Fondatore del Conservatorio delle Figlie di N. S. della Misericordia, in Savona	1833
MARINI (Battista de), Maestro generale de' Cavalieri del S. Sepolcro	1477
MARINI (Giambattista de), Maestro generale dell' Ordine de' Predicatori	1650
MONTALDO (Nicolò), Superior generale dei Ba-	

siliani Armeni in Genova	1533
seconda volta	1541
terza volta	1547
Quarta volta	1553
MORELLI di S. Michele di Pagana (Brigida), Fondatrice di una Congregazione d'Orso- line, in Piacenza	1649
MULTEDO (Bartolommeo), Superior generale dei Basiliani Armeni in Genova	1560
altra volta	1566
MULTEDO d'Alasio (Bonaventura di S. Felice), Preposito generale de' Carmelitani Scalzi	1710
MULTEDO d'Alasio (Gian Bernardo di S. Giro- lamo), Prep. generale de' Carmelitani Scalzi	1725
MULTEDO (Giacomo), Superior generale de' Ba- siliani Armeni in Genova	1512
seconda volta	1522
terza volta	1528
quarta volta	1538
quinta volta	1544
NEGRO (Ignazio di), Abbate generale de' Mo- naci Olivetani	1845
OLIVA (Gian Paolo), Preposito generale della Compagnia di Gesù	1661
OLIVA (Gregorio), Superior generale de' Cano- nici Regolari di S. Giorgio in Alga	1474
ONOFRI (Gian Andrea), d'Albisola, Prior ge- nerale degli Agostiniani circa il	1760
OLIVIERI (Domenico Francesco), Fondatore	

primario della Congregazione della Missione Rurale dei Sacerdoti Secolari, in Ge- nova	1715
ONZA (Guglielmo), Superior generale de' Basi- liani Armeni in Genova	1473
PALLAVICINI (Antonio), Preposito generale dei CC. RR. Somaschi	1793
PALLAVICINI (Gian Carlo), Preposito generale de' CC. RR. Somaschi	1671
PALMA (Stefano), Superior generale dei Basi- liani Armeni in Genova	1608
seconda volta	1617
terza volta	1632
quarta volta	1637
PAOLO (Beato) della Croce Daneo di Ovada, Fondatore de' Passionisti, del qual Ordine ebbe la prima approvazione Apostolica nel L'approvazione confermata e costituito dal Sommo Pontefice Benedetto XIV Su- perior generale	1641 1746
PASSAGGI (Bonaventura), Priore generale dei Fratelli della vita povera, od Apostolini,	1615
PASSANO (Battista de' Signori da), Superior ge- nerale de' Basiliani Armeni in Genova	1602
seconda volta	1611
terza volta	1623
PASSANO (Paolo de' Signori da), Superior ge- nerale de' Basiliani Armeni in Genova	1599
PERSIO (Gregorio), Superior generale de' Basi-	

liani Armeni in Genova	1573
seconda volta	1582
terza volta	1593
PIAGGIO (Leonardo), Abbate generale de' Monaci Olivetani	1600
PICCALUGA (Giacomo), Abbate generale dei Canonici Regolari di S. Salvatore	1718
PIZZORNO (Raffaele), Correttor generale dell'Ordine de' Minimi	1635
Poi Vescovo di Sagone	1656
POGGIO (B. Battista), Fondatore della Congregazione Agostiniana di N. S. della Consolazione	1471
PONTA d'Arquata (Marco Giovanni), Preposito generale de' CC. RR. Somaschi	1844
PORRATA (Sisto), Superior generale de' Basiliani Armeni in Genova.	1628
PORRO di Finale (Benedetto), Abbate generale de' Monaci Olivetani	1548
REMONDINI (Onorio di S. Teresa), Preposito generale dei Carmelitani Scalzi	1839
RICCI (Pier Antonio), Preposito generale dei CC. RR. Somaschi.	1754
seconda volta	1763
terza volta	1772
RIVAROLA (Paolo Simone di Gesù Maria), Preposito generale dei Carmelitani Scalzi. . . .	1625
ROSSI (Benigno de), Ministro generale dei Minori (egli era Minore Riformato). . . .	1618

ROSSI di Novi (Filippo), Preposito generale de' CC. RR. Somaschi	1807
ROVERE Savonese (Albertino della), Precettor generale dell' ordine de' Cavalieri di S. Spi- rito in Sassia di Roma	1503
ROVERE (Francesco della), Ministro generale dell' Ordine de' Minori	1464
che fu poi Papa Sisto IV.	
SALATA (Antonio Maria), Filippino, Fondatore delle RR. Filippine, in Genova	1706
SAULI (B. Alessand.), Prepos. gener. dei Barnabiti poi Vescovo d' Aleria, quindi di Pavia.	1567
SCETTEN (Guido), Arcivescovo di Genova, Fon- datore del Monastero e Abbazia Cassinese di S. Girolamo della Cervara	1364
SCHIAFFINO di Camogli (Giovanni), Abbate ge- nerale de' Monaci Olivetani	1856
SEMENZA (Cristoforo), Superior generale dei Basiliani Armeni in Genova.	1489
Altra volta	1498
SERRAVALLE (Pellegro), Superior generale dei Basiliani Armeni in Genova.	1579
seconda volta.	1588
SINO II, Vescovo di Genova, Fondatore del Monastero e Abbazia Cisterciense di N. S. del Zerbino	1136
Fondatore eziandio della Congregazione Fruttuariense in S. Paolo del Capo di Faro, poi detto perciò S. Benigno, circa il . . .	1140

SOLIMANI (Giovanna Maria Battista), Fonda- trice dell'Ordine delle Romite di S. Gio- vanni Battista, dette perciò Battistine, co- minciò la fondazione in Moneglia . . .	1750
Si ridusse in Genova.	1737
Approvazione Apostolica delle Costituzioni.	1744
SPINETTA (Francesco), Ministro generale del terzo Ordine di S. Francesco	1451
SPINOLA (Ven. Alberto), Riformatore de' Ca- nonici Regolari di S. Marco in Mantova .	1164
Quindi Superiore generale de' medesimi. Le Costituzioni da lui compilate ebbero approvazione Apostolica da Innocenzo III, nel	1204
SPINOLA (Angelo), Preposito generale de' CC. RR. Somaschi.	1698
seconda volta.	1707
STAGLIENO (Battista), Superior generale dei Basiliani Armeni in Genova.	1515
seconda volta.	1525
terza volta	1550
quarta volta	1557
TEODOLFO , Vescovo di Genova, Fondatore del Monastero e Abbazia di S. Stefano di Ge- nova, di Benedittini Neri, prima dell'anno	969
Ridotta l'Abbazia in Commenda . . .	1401
Data dall'ultimo Commendatario il cele- brato Vescovo di Verona Matteo Giberti alla Congregazione Olivetana	1552

TORRES di Finale (Girolamo de), Rettor generale de' Gerolimini.	1663
Ugo della Volta, Arcivescovo di Genova, Fondatore del Monastero e Abbazia di Borzone dell'Ordine Cisterciense	1188
USODIMARE (Stefano), Maestro generale dei Domenicani.	1553
VARESE (Placido), Presidente generale de' Monaci Cassinesi.	1570
VIGERIO di Varazze (Giovanni), Ministro generale dei Minori Conventuali	1529
poi Vescovo di Scio	1534
VINELLI (Bernardo), Rettor generale dei Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga, circa il	1452

Conchiuso il nomenclatore di tutti quei liguri personaggi che furono rivestiti d'alta dignità ecclesiastica, innanzi ch'io grato m'accommiati dal leggitore, vo'aggiugnere qui alcune cose, le quali io avviso che torneranno per avventura non inutili o inopportune. Mi parve meglio ordinare i Sommi Pontefici, i Cardinali ed i Patriarchi a cronologia; imperciocchè la maggior loro dignità e' l loro minor numero mi sembra che così richiedessero. Cotalchè, eziandio messo in pratica codesto metodo, s'altri desiderasse pigliar notizia d'alcuno, gli bastava una corsa d'occhio. Ma

saria ben altrimenti avvenuto nei rimanenti cataloghi; ove perciò volli usare l'ordinamento alfabetico. Oltracciò gioverà un'altra avvertenza. Percorrendo il lettore erudito questa mia compilazione, tenuta memoria ch'io promisi nel prologo di notare, affin di escluderli positivamente, anche quelli che falsamente furono nominati, od attribuiti al Genovesato, rileverà l'assenza di qualchedun siffatto. Ed eccone la ragione ch'io tenni per buona, o dalla quale mi lasciai dirigere nel mio lavoro. A troppi sarebbon iti cotali nomi di falsa compariscenza, ed io me ne uscii con discrezione. Ve n'erano alcuni di comun corso, registrati in più cataloghi, o dati da scrittori o veramente autorevoli d'altra parte, o ritenuti comechessia per tali; ve n'eran poi di siffatti nominati qua e là senza conforto d'alcuna prova, cavati fuori da autori i quali, in questo argomento, non giunsero ad aver aria d'una qualunqueiasi autorevolezza. Di quei primi, a parer mio, bisognava tener conto; ed il tenni, apponendovi la negativa opportuna: non già dei secondi, se non voleasi, senza alcun pro che meritasse tanto, tirare assai per le lunghe il Catalogo.

Infatti il solo Canonico Palemone Bima, a cagion d'esempio, il quale diede testè le Serie Episcopali delle Diocesi degli Stati Sardi, rispetto alla sola Genova, trae-vane all'esistenza nominale un buon dato. Ei vi crea Vescovi di Genova un Camillo nel 279, un Teodoro nel 285, scambiando stranamente due preti Genovesi del secolo quinto in due Vescovi del terzo. Camillo

e Teodoro son quelli cui indirizzò una lettera risponsiva non breve S. Prospero d' Aquitania, qual si trova fra le opere di questo Padre, discepolo di S. Agostino. Sotto la penna del Bima spunta fuori un Orosio nel 290, un Adelberto nel 451, un Siro II nel 487, dopo avercene regalato un primo nel 318, un Orosio II nel 499, cavato dal nulla, siccome l'Orosio I e gli altri detti e dicendi, un Pastore nel 517, un Teodoro II nel 609. Egli è vero che un Teodoro, Vescovo in Liguria, è nominato da S. Gregorio Magno, ma senza designata, nè designabil sede; ed ei si dovea sapere che allora almeno diciotto Episcopati formavano la Provincia Ecclesiastica della Liguria. Nella serie del Bima, continuando, intrudesi a pigliar posto fra i Genovesi Prelati un Pietro nel 690, diverso dal Pietro dell' 864, ch' ebbi la sorte di scoprire, siccome dissi nel mio prologo; inoltre sbocciano al mondo un Giovanni, il quale vien detto secondo, nel 742, un Guglielmo nell' 821, un Adriano nel 1098; tutta roba nuova, tutti nomi che pretendono rappresentar persone non mai udite. Ma così basti. M'assicuro ch'ei mi si vorrà menar buono, se non tenni conto di queste nominali creazioni, e delle somiglianti, che non di rado s'incontrano in libri nostrali a stampa, e viemmaggiormente in non pochi a penna.

Ma sarà poi così perfettamente esatto, mi si può dire a buon dritto, ed accuratamente compiuto il vostro nomenclatore? Tanto io non presumo. So di

essermi studiato da parte mia di riescirvi; e considerata la materia e il tempo, vede il lettore quanto e come ne venni a capo; contentissimo nonostante ch'altri vi ritorni sopra indicando ragionate correzioni ed aggiunte, onde in seconde cure posteriori possa uscire in pubblico meno imperfetto. E purchè s'illustri la Storia Patria, sia pure che a me non resti che la soddisfazione d'averne dato questo qualunque stimolo o cominciamento.

E questo cominciamento io vo' che sia non solo riguardo alla intera compilazione, ma riguardo pure alle correzioni ed aggiunte ch'io dissi desiderare dagli amatori e studiosi delle patrie memorie. Avendo continuato durante la stampa del mio lavoro le ricerche e gli esami allo scopo, posso aggiungere qualche cosa che non sarà un fuordopera ozioso. Tanto più che non avendo potuto avere prima sotto gli occhi la *Descrizione del regno di Corsica di Giacomo Simidei* ov' egli distese le serie dei Vescovi dell'Isola, un dì genovese, giacchè il Simidei manca a tutte le nostre pubbliche biblioteche, me ne fu gentile dell'opportuno estratto ad opera compiuta e sotto stampa il chiarissimo signore Iacopo Doria, uno dei tre che presiedono a questa civica biblioteca, e l'onora della sua dottrina e dei suoi studi, il quale possiedene un esemplare.

Ecco adunque ciò che per istudi successivi e pel rincalzo dell'estratto surriferito viemmi fatto di aggiugnere. Ma prima di tutto voglio avvertito il leggi-

tore che nella prefazione scorsero due errori tipografici. Uno di minor nota, cioè *catologo* per *catalogo*; un altro più notevole, vale a dire *Giacconio* per *Ciacconio*.

1.° Nel CATALOGO adunque dei Sommi Pontefice si noti che io non toccai di S. GREGORIO VII, quantunque da altri corrvivamente sia stato ascritto fra i nostri. Ei si fu per istrano equivoco, avendo letto coloro *Saona* per *Soana* che fu la patria di quel grande Pontefice.

Registrai assolutamente come nostro concittadino URBANO VII; comechè nei catalogi romani romano si asserisca ricisamente. Egli era proprio genovese; ei nacque in Roma, ma di famiglia patrizia nostrale, che là si trovava quand'egli vide la luce.

2.° Nel mio CATALOGO dei Cardinali figura Giorgio FIESCHI; così nominato dagli scrittori autorevoli che ne parlarono. Il Simidei però ne' Vescovi di Mariana e di Sagone gli dà per nome invece Gregorio.

3.° Nel mio CATALOGO degli Arcivescovi manca il seguente:

·CIBO (Cesare), Arcivescovo di Torino	. 1548
già Vescovo di Mariana.	. . . 1531

4.° Pel CATALOGO poi dei Vescovi si vuol tener conto di queste note, aggiunte e rettificazioni.

AMICO (Beato), il quale fu omesso per dimenticanza, era Vescovo di Savona 1049.

APROSIO (Nicolò Gactano) dal Simidei dassi per Albinganese. Può darsi; ma gli Aprosii sono di Ventimiglia o di quei dintorni.

BADO (Cesare), vien registrato dal Simidei per **BALDO**, siccome sull'autorità di tutti i cataloghisti fu registrato da me.

CALENDINI e **CALDERINI** il Simidei nota colui ch'io dissi **CALDERINA** esattamente; ch'egli era del villaggio di **Calderina** che apparteneva alla Diocesi di **Albenga**. Quindi non istà vero ch'avesse a patria o **Genova** o **Savona**. Il Simidei lo mette pure in fila tra i Vescovi di **Sagone** pel tempo medesimo ch'era indubitatamente Vescovo di **Savona**. Se non fu equivocazione per la vicinissima simiglianza dei nomi delle due sedi, ciò non potè avvenire, se non che supponendo che **Sagone** o **Sagona** l'abbia avuta, come avea luogo sovente a quel tempo, in amministrazione.

CIBO (Cesare), è da aggiungere fra i Vescovi, essendo stato di **Mariana** pria di passare Arcivescovo a **Torino**, cioè aggiungerlo col rimando: **V.** fra gli Arcivescovi.

CONTARDO e **COTARDO** (Cesare) sono errori del Simidei, il quale riferì male il cognome **CONTARDO** registrato esattamente nel mio catalogo.

CURLO (Giambattista), dal Simidei, credo con esattezza, fu posto all'anno 1733.

DONGO (Agostino) dal Simidei imparo ch'egli fu **C. R. Teatino**.

FORNARI (Leonardo de'); non è veramente noto l'anno della sua elezione. Il Simidei ci fa sapere che era già Vescovo nel 1465; che l'anno 1467 fu quello nel quale fu ucciso.

FRANCHI (Gabrielle de), vien posto dal Simidei per Vescovo d' Ajaccio nell' anno 1489.

FRANCONE si dee leggere, non Fransone (Nicolò), come per error tipografico rimase nel mio catalogo; dal Simidei nei Vescovi di Mariana non ha il casato; lo fa conoscere come segue:

GENOVA (Nicolò da), Dominicano. In un altra edizione dovrebbe aggiungersi col rimandare con un V. Francone.

GIUSTINIANI Dominicano (Decio) al Simidei è Vescovo d' Aleria nell' anno 1642.

GRIMALDI (Carlo), è così solamente nominato dal Simidei fra i Vescovi di Sagone nel 1562. Trovasi nel mio catalogo così: **CEBA'** (Carlo Grimaldi).

MARLIANI al Simidei è quel Vescovo che nel mio catalogo ed in tutti gli altri scrittori ch' io potei consultare dicesi **MARIGLIANI**.

MASCARDI Sarzanese (Nicolò), è da aggiungere come Vescovo di Mariana nel 1584, secondo il Simidei.

PALLAVICINI (Giacomo), è detto Vescovo d' Ajaccio dal Simidei per l' anno 1539.

PENELLO da alcuni, Pinelli dal Simidei viene scritto colui che io scrissi **PENNELLO**. Il Simidei poi ne assegna l' anno 1465.

Pozzo (Girolamo e Giulio), secondo il Simidei devonsi per l' anno assegnare diversamente, cioè il primo al 1622 ed il secondo al 1635.

RODINO (Giac.), pel Simidei fu eletto all' anno 1432.

Con approv. Eccles.

BREVI NOTIZIE
SULLA
NOBILTA' GENOVESE
E
SULLE FAMIGLIE NOBILI
ESISTENTI L'ANNO 1797

DELLA NOBILTA' GENOVESE

Verso la fine dell'anno 1190 onde impedire che i cittadini aspirassero al supremo reggimento della Repubblica per divenirne tiranni, si cominciò ad eleggere un Podestà forestiero.

Questi si circondò in seguito di un Consiglio di cittadini i quali qualunque fosse la loro condizione si chiamavano col distintivo di *nobili*, e le famiglie di coloro che così avevano partecipato al Governo si dissero *nobili* e le altre tutte popolari. Ciò durò senza gravi inconvenienti per qualche tempo sinchè in seguito, avendo tali famiglie acquistato molta preponderanza, formarono una specie di corpo fra di loro e vollero totalmente esclusi dagli affari le famiglie popolari. Nacquero per tanto gravissime discordie fra i cittadini divisi nelle due fazioni, le quali furono

causa principale della formazione dei così detti Alberghi, cioè che molte famiglie, onde con maggior vantaggio resistere alle nemiche, si unissero fra di loro e lasciati i loro cognomi quello di una di loro od un nuovo affatto ne assumessero, formando così una nuova famiglia legata dalla comunanza del nome e dell' insegna.

L'anno 1339 i popolari si impadronirono del Governo ed allora gravi discordie sorsero fra di loro specialmente fra gli Adorno ed i Fregoso, discordie a cui anche i nobili prendevano parte, avendo alcuni abbandonato il proprio partito pel popolare onde poter giungere a qualche carica, e cercando gli altri dalle intestine discordie occasione onde giungere nuovamente al potere.

Capi della fazione nobile erano le famiglie Spinola, D'Oria, Grimaldi, e Fieschi, e della fazione popolare gli Adorno, Fregoso, Gualco e Montaldo.

Tennero i popolari il potere sino all'anno 1328 in cui Andrea Doria liberata la Patria dalla straniera soggezione, frutto delle civili dissenzioni, onde togliere ogni divisione e darle uno stabile reggimento, si stabiliva fra le altre cose di unire i cittadini tutti che per merito, per nascita, o per ricchezze fossero meritevoli del Governo, in Alberghi formati da quelle famiglie che avevano sei case a parte in Genova cioè sei capi di casa, dovendosi a queste le altre tutte aggregare, assumendone il nome e le insegne, e ritenendo tutte indistintamente con questo il nome di nobile.

Vent' otto furono gli Alberghi così formati e sono i seguenti :

SPINOLA, DE FORNARI, DORIA, DI NEGRO, USODIMARE, VIVALDI, CICALA, DE MARINI, GRILLO, GRIMALDI, NEGRONE, LERCARO, LOMELLINI, CALVI, FIESCO, PALLAVICINI, CIBO, PROMONTORIO, DE FRANCHI, PINELLI, SALVAGO, CATTANEO, IMPERIALE, GENTILE, INTERIANO, SAULI, GIUSTINIANO e CENTURIONE, cinque dei quali cioè il GIUSTINIANI il DE FORNARI il DE FRANCHI il SAULI ed il PROMONTORIO appartenenti alla fazione popolare.

Si dava inoltre facoltà al Senato, onde supplire alle famiglie che si estinguevano e favorire le nuove che si formavano, di aggregare annualmente all'ordine nobile sette abitanti della città, e tre delle riviere.

Senonchè da questa unione di famiglie in Alberghi essendo risultati in pratica gravi inconvenienti, fomite di discordie non lievi, vennero l'anno 1576 disciolti e si ordinò alle famiglie di ripigliare l'antico lor nome, la qual cosa da quasi tutte fu fatto, meno da pochissime che vollero ritener sempre il nome dell'Albergo a cui furono aggregate, e le famiglie che da quell'epoca in appresso furono ascritte al *Libro d'oro*, che così chiamavasi il libro dove si registravano le famiglie nobili, non vennero più ad alcun altra aggregate.

L'anno 1797 colla caduta della Repubblica di Genova, il libro d'oro si chiudeva per sempre, il corpo

della nobiltà si scioglieva, e le famiglie che lo componevano vanno a poco a poco estinguendosi senza esser più da altre surrogate, giacchè la qualità di Nobile Genovese non dipendendo da titolo alcuno, ma solo dal diritto alla partecipazione al Governo della Repubblica, questa estinta si rese impossibile che tal distintivo possa essere conferito a nuove famiglie.

- Si avverta — 1.^o *Che nella seguente indicazione di famiglie si tralasciarono quelle che estranee al dominio della Repubblica furono ascritte alla nobiltà a solo titolo d' onore.*
- 2.^o *Che dicendosi essere qualche famiglia adesso estinta, s' intese parlare della discendenza maschile.*
-

FAMIGLIE NOBILI

ESISTENTI L'ANNO 1797

ADORNO — Sono antichi cittadini oriundi dalla Germania, conosciuti in Genova sino dall'anno 1240.

Nel 1528 vennero aggregati all'albergo Pinelli.

AIROLO — Antichi cittadini oriundi da Godano presso Levante aggregati all'albergo Negrone.

ALBORA — Hanno origine da Gavi, ed essi pure furono aggregati all'albergo Negrone.

ASTE o D'ASTE — Famiglia d'Albenga ascritta il 1709. Se ne conosceva una più antica esistente ancora il 1638.

ASPLANATI — Famiglia ascritta il 1748 ora estinta.

BALBI — Famiglia prima detta Cepollina originaria da Lombardia che venne a Genova nel 1453 ed aggregata all'albergo Pinelli.

BADO — Sono oriundi di Finale, ascritti nel 1567 ed aggregati all'albergo Calvi.

BERIO — famiglia ascritta il 1754.

BOTTO — Famiglia originaria della riviera di Levante

presso Chiavari ed aggregata all'albergo Pinelli.
BRACELLI — Famiglia oriunda da Bracelli, luogo presso la Spezia, ascritta il 1592 ed adesso estinta.

BRIGNOLE — Sono oriundi da Chiavari e Rapallo ed aggregati all'albergo Cicala.

BONAROTA — Famiglia ascritta il 1732 ora estinta.

BIELATI — Famiglia ascritta il 1675 che adesso si è trapiantata a Milano.

CATTANEO — Sono antichissimi cittadini che prima chiamavansi *De Volta, Malloni* ecc. Nel 1528 formarono albergo. Altri Cattaneo oriundi di Brugnato e Pavia vennero aggregati all'albergo Grillo.

CANEVARO — Famiglia ascritta il 1576.

CARBONARA — Sono antichi cittadini oriundi da Rapallo, che parte furono aggretrati all'albergo Interriano e parte allo Salvago.

CARREGA — Sono originari di Carrega luogo del Ligure Appenino e già conosciuti dall'anno 1590.

Ne sono diverse famiglie alcune antiche ed aggregate agli alberghi De Marini e Sauli, ed altre più recenti ascritte nel 1608 e 1673.

CICALA — Sono antichissimi cittadini che da Lerici presso la Spezia vennero ad abitar Genova nel 1155. Nel 1528 fecero albergo.

CHIAVARI — Sono antichissimi cittadini che presero il nome da Chiavari loro luogo d'origine. Nel 1528 furono aggregati agli alberghi Lomellini, Cattaneo e Lercaro.

CENTURIONE -- Sono antichi cittadini conosciuti prima

sotto altri nomi che mutarono in quello di Centurione. Nel 1528 formarono albergo.

CLAVARINO — Sono antichi cittadini originarii del Bisagno ed aggregati all'albergo De Franchi.

CEVASCO — Famiglia ascritta nel 1745.

CROSA — Ne fu ascritta una famiglia nel 1576 ed un'altra che è l'esistente, nel 1734.

CURLO — Oriundi di Taggia e Ventimiglia ed ascritti il 1577. Eravene però una famiglia sino dal 1488.

CASONI — Famiglia di Sarzana ascritta nel 1655 che adesso deve essere estinta.

COSTA — Furono diverse famiglie parte antiche ed ascritte negli alberghi Spinola, Cibo, Gentile e Vivaldi, ed altra ascritta nel 1766, quali tutte adesso sono estinte.

CICOPERO — Famiglia ascritta il 1782 ora estinta.

CELESIA — Sono oriundi di Savona e di Chiavari e ne furono diverse famiglie aggregate agli alberghi Spinola e Pinelli ed altra ascritta nel 1759 che adesso sono estinte.

CAUSA — Famiglia ascritta nel 1766 ed adesso estinta.

CARLINI — Famiglia ascritta nel 1793.

CASTAGNOLA — Sono oriundi dalla Spezia e Sori. Ne furono diverse famiglie parte aggregate agli alberghi Spinola e Vivaldi e parte ascritte nel 1782.

CARROGGIO — Famiglia ascritta nel 1748.

CHIESA O DELLA CHIESA -- Sono originarii d'Acqui, Savona e Finale, ed aggregati all'albergo Gentile e Salvago.

CALISSANO — Oriundi di Calissano castello nella ri-

viera di Ponente presso Albenga, ed aggregati all'albergo Salvago.

DORIA — Antichissima famiglia che dicesi aver origine da Arduino visconte di Narbona il quale sposò certa Oria od Orietta figlia di una vedova Della Volta. Nel 1528 formò albergo.

DI NEGRO — Famiglia oriunda di Porto Venere già cognita dal 1136 che nel 1528 formò albergo.

DURAZZO — Sono oriundi di Durazzo in Albania ed antichi cittadini aggregati all'albergo Grimaldi.

DONGO — Famiglia ascritta nel 1649.

DE FERRARI — Oriundi da Andora, presso Albenga, già conosciuti nel 1469 furono aggregati agli alberghi Promontorio, Interiano e Pinelli. Nel 1793 ne fu ascritta una famiglia di Finale che ora trovasi a Vienna. — La linea dei De Ferrari già conosciuta in Genova nel 1160 è da molto tempo estinta.

DE FRANCESCHI — Antichissima famiglia oriunda da Vadenù e Monterosso aggregata all'albergo De Franchi; adesso è estinta.

DE FRANCHI — Sono antichi cittadini che verso il 1365 lasciarono i nomi loro per quello di De Franchi. Nel 1528 fecero albergo.

DE FORNARI — Sono antichissimi cittadini che hanno origine dalla Valle di Scrivia. Nel 1528 formarono albergo.

DE MARINI — Sono antichissimi cittadini già cogniti dal 1118. Nel 1528 fecero Albergo.

DE MARCHI — Hanno origine da Recco, e sono an-

tiichi cittadini. Vennero aggregati all' albergo De Marini.

DA PELO — Famiglia ascritta il 1782 ora estinta.

DE BENEDETTI — Famiglia antichissima della riviera di Levante, aggregata all' albergo Spinola.

FEDERICI — Sono oriundi di Sestri Levante e furono aggregati all' albergo Salvago.

FIESCHI — Conti di Lavagna ed oriundi di tal luogo sono antichissima famiglia che nel 1528 formò albergo. Da poco tempo si estinse.

FERRETTO — Famiglia originaria di Fontanegli nella Valle del Bisagno, ascritta all' albergo Grimaldi ed adesso estinta.

FALCONE — Famiglia di Chiavari ascritta nel 1746.

FERRERI — Famiglia di Alassio ascritta nel 1722. Nel 1773 ne fu già ascritta altra famiglia.

FOGLIETTA — Hanno origine da Sestri Ponente e sono antichi cittadini aggregati all' albergo Cattaneo.

FRANZONE — Sono originari di Rapallo, ed ascritti agli alberghi Spinola ed Interiano.

FRAVEGA — Sono di Nervi ed ascritti nel 1793.

GRIMALDI — È antica famiglia conosciuta dal 1100 che nel 1528 formò albergo; adesso è estinta.

GRILLO — Antichissima famiglia di cui si ha memoria sino dal 1126 e che nel 1528 formò albergo. Deve esistere ancora a Napoli.

GIUSTINIANI — Sono antichissimi cittadini che nel 1562 lasciarono i loro cognomi per quello di Giustipiani. Nel 1528 fecero albergo.

- GENTILE** — Sono antichissimi cittadini già inimici fra di loro che cambiarono i loro nomi in quello di Gentile dal nome del Sacerdote che li pacificava — Nel 1528 fecero albergo.
- GALLO** — Sono oriundi di Chiavari conosciuti dal 1188 ed aggregati agli alberghi De Marini e Lercaro.
- GALLIANO** — Sono antichi cittadini originarii di Ventimiglia e Nizza che vennero aggregati all'albergo Doria. Eravene di quelli oriundi di Sampierdarena.
- GARBARINO** — Hanno origine da Albenga e furono aggregati all'albergo Lercaro.
- GAVOTTO** — Famiglia originaria di Savona ed ascritta nel 1626.
- GRITTA** — Famiglia oriunda della riviera di Levante ed ascritta nel 1673.
- GUASTAVINO** — Sono oriundi di Arenzano e furono aggregati all'albergo Pinello.
- GROSSO** — Sono antichi cittadini aggregati all'albergo Interiano.
- GROPPALLO** — Sono antichi cittadini oriundi di Gropallo presso la Magra che nel 1560 vennero in città. — Nel 1528 furono aggregati all'albergo Di Negro.
- GUARNERI** — Famiglia del Porto Maurizio ascritta nel 1745 che adesso è estinta.
- GIOVO** — Famiglia aggregata all'albergo De Franceschi ed adesso estinta.
- GUERARDI** — Famiglia della riviera di Ponente ascritta nel 1773 che adesso è estinta.

IMPERIALE — Sono antichi cittadini che prima del 1308 erano conosciuti sotto altri nomi. Nel 1528 fecero albergo.

INVREA — Hanno origine dalla città di Invrea e sono antichi cittadini. Furono aggregati all'albergo Doria.

LOMELLINI — Sono antichissimi cittadini oriundi della Lomellina, già conosciuti in Genova nel 1155. Nel 1528 fecero albergo.

LERCARO — Ne furono diverse famiglie di origini diverse, alcune antiche già conosciute nel 1100 ed originarie di Moneglia ed Armenia ed altra famiglia ascritta il 1728 oriunda di Taggia. Adesso sono tutte estinte.

LOMBARDI — Famiglia di Taggia ascritta l'anno 1682 e che adesso è estinta.

LAGOMARSINA — Famiglia oriunda di Uscio, aggregata all'albergo Cattaneo ed adesso estinta.

LASAGNA — Sono oriundi di Arquata e dintorni e già conosciuti in Genova nel 1188. Furono aggregati all'albergo Pinelli.

LAVAGNA — Famiglia ascritta il 1759 e probabilmente oriunda di Lavagna.

MARI O DE MARI — Antichi cittadini cogniti dal 1122, forse così nomati dalle loro abitazioni sulla riva del mare. Furono aggregati all'albergo Usodimare.

MAMBILLA — Famiglia aggregata all'albergo Gentile.

MONEGLIA — Sono oriundi di Moneglia, e furono aggregati agli alberghi Lercaro e Cicala.

MAINERO — Sono oriundi di Ovada e furono aggregati all'albergo Pinelli.

MALFANTE — Sono oriundi di Lerici nel golfo della Spezia ed ascritti il 1635.

MORANDO — Furono ascritti il 1648.

MAGGIOLO — Sono antichi cittadini oriundi da diversi luoghi della riviera di Levante e già conosciuti in Genova nel 1547. Ne furono ascritte due famiglie una antica ed aggregata all'albergo Usòdimare, ed una il 1782. Adesso sono entrambe estinte.

MARANA — Famiglia ascritta il 1733.

MULTEDO — Famiglia ascritta il 1722. Ne fu anticamente un'altra aggregata all'albergo De Fornari, ed entrambe sono estinte.

MAGNI GRIFFI — Famiglia di Sarzana ascritta il 1782.

MIGLIORATI — Famiglia ascritta il 1793.

MONTICELLI — Famiglia ascritta il 1793.

MAGNASCO — Sono oriundi dalla Valle di Sturla e furono aggregati all'albergo Salvago e De Fornari.

NEGRONE — Sono antichi cittadini già conosciuti fin dal 1131 ed originari dal Lago Maggiore; l'anno 1528 formarono albergo.

NEGROTTA — Famiglia ascritta il 1673.

OLDOINO — Sono oriundi dalla Spezia o luoghi vicini e furono aggregati all'albergo De Fornari.

OTTONE — Sono oriundi di Moneglia e furono aggregati all'albergo Cibo.

ORERO — Famiglia oriunda di Milano ascritta il 1681 ed adesso estinta.

ORENGO — Famiglia di Ventimiglia ascritta il 1767.

PALLAVICINI — Antichissima famiglia conosciuta sino dal 1136 che nel 1528 formò albergo.

PINELLI — Antichissima famiglia oriunda di Germania che nel 1528 formò albergo.

PASSANO o DA PASSANO — Cognome conosciuto sino dal 1100; sono originari di Levante e ne furono diverse famiglie aggregate agli alberghi Dinegro, Lomellini e Giustiniani.

PANESI — Famiglia ascritta il 1626 ed adesso estinta.

PARTENOPEO — Famiglia oriunda da Napoli che ha per capo lo Storico Paolo Partenopeo giunto in Genova verso il 1521 ed aggregato all'albergo De Franchi. Tal famiglia adesso trovasi in Francia.

PASSAGGI — Hanno origine da Gavi e furono aggregati all'albergo Interiano.

PARETO — Famiglia oriunda di Polcevera ed ascritta il 1727.

PORRATA — Famiglia oriunda di Voltri ascritta il 1692 che adesso deve essere estinta.

PASTORELLI — Famiglia di Taggia ascritta il 1682 e che adesso deve essere estinta.

PATERI — Famiglia antica aggregata agli alberghi Pinelli e Calvi ed adesso estinta.

PEIRANO — Famiglia venuta in Genova verso il 1500 ed aggregata all'albergo Cibo.

PIUMA — Famiglia ascritta il 1759. Ne fu altra però più antica aggregata all'albergo Promontorio e che già il 1634 era estinta.

PRASCA — Famiglia di Finale ascritta il 1677 ed adesso estinta.

PESSAGNO — Famiglia ascritta il 1793.

PINCETI — Famiglia ascritta il 1680 ed adesso estinta.

PAGGI = Famiglia aggregata all'albergo De Marini ed adesso estinta.

PICCALUGA — Sono originari di Polcevera. Ne furono diverse famiglie alcune antiche ed aggregate agli alberghi Spinola, Centurione, e Salvago che il 1634 già erano estinte, ed un'altra ascritta il 1745.

RAGGI — Sono oriundi dalle ville di Chiavari e Levanto. Furono aggregati all'albergo Fieschi.

RIVAROLA — Hanno origine da Parma, e furono aggregati all'albergo De Marini.

REGGIO — Sono oriundi da Chiavari e furono aggregati all'albergo De Franchi.

RESTORI — Sono oriundi di Corsica ed ascritti il 1673.

ROSSI — Famiglia aggregata all'albergo Grimaldi e che adesso è estinta.

ROVERETO — Sono oriundi di Arenzano, Chiavari e Polcevera, e ne furono diverse famiglie altre antiche ed aggregate agli alberghi Imperiali, Usodimare e Lercaro, ed un'altra ascritta il 1695.

REMEI — Famiglia di Sarzana ascritta il 1745.

RICCI o RICCIO — Sono antichi cittadini conosciuti dal 1184. Ne furono diverse famiglie aggregate agli alberghi De Fornari, Grimaldi, e Fieschi, ed altra famiglia ascritta il 1673.

ROMAIRONE — Famiglia ascritta il 1766.

- ROLANDO** — Famiglia d'Albenga ascritta il 1793.
- RAPALLO** — Sono oriundi di Rapallo e Pegli ed una famiglia fu aggregata agli alberghi Cibo e Sauli, ed un'altra ascritta il 1766.
- RECAGNO** — Famiglia ascritta il 1680 ed adesso estinta.
- RECCO** — Antichissimi cittadini conosciuti dal 1188, oriundi da Recco villa nella riviera orientale. Furono aggregati all'albergo Cibo ed ora sono estinti.
- SPINOLA** — Antichissima famiglia che ha per ceppo Guido od Ido visconte di Narbona che viveva verso il 1100. Nel 1528 formò albergo.
- SERRA** — Sono antichissimi cittadini conosciuti dal 1146. Furono aggregati all'albergo Lercaro.
- SALVAGO** — Sono antichissimi cittadini che si vogliono oriundi di Lombardia. Nel 1528 formarono albergo.
- STAGLIENO** — Anticamente detti Staliano sono oriundi da Staglieno villa nel Bisagno e sono antichissimi cittadini. Furono aggregati all'albergo Pinelli.
- SPERONE** — Sono oriundi di Ventimiglia ed antichi cittadini. Furono aggregati all'albergo Doria.
- SALUZZO** — Antichi cittadini oriundi di Bonassola presso Levante. Furono aggregati all'albergo Calvi.
- SAULI** — Sono antichi cittadini oriundi di Lucca, Roma, e Barcellona. Nel 1528 formarono albergo.
- SCAGLIA** — Sono oriundi di Lombardia ed antichissimi. Furono aggregati all'albergo Pallavicini ed adesso sono estinti.
- SEGNO** — Oriundi da Segno luogo sopra Savona, ed antichi cittadini aggregati all'albergo Doria.

SOPRANIS — Sono antichi cittadini oriundi da Gavi e da Chiavari. Furono aggregati all'albergo Cibo.

SAPORITI — Famiglia ascritta il 1753 che adesso deve essere estinta.

SERTORIO — Famiglia oriunda di Roma ascritta il 1747.

SAPIA ROSSI — Famiglia di S. Remo ascritta il 1766.

TORRIGLIA — Sono oriundi da Torriglia castello nel Ligure Apennino ed antichissimi. Furono aggregati all'albergo Cibo.

TAGLIACARNE — Sono oriundi di Levante ed ascritti il 1576. Eravane altra famiglia più antica ascritta all'albergo Cattaneo che il 1634 era già estinta.

TORRE — Cognome già conosciuto dal 1116. Ne furono diverse famiglie antiche oriunde di luoghi diversi ed aggregate agli alberghi Spinola e De Marini, ed altra più moderna ascritta il 1766.

VALDETTARO — Sono oriundi dalla Valle del Taro ed antichi cittadini. Furono aggregati all'albergo Cibo.

VENEROSO — Oriundi da Chiavari ed antichi cittadini, aggregati all'albergo Lomellini, ed ora estinti.

VIALE — Famiglia antica originaria di Rapallo ed aggregata all'albergo Negrone.

VIGANEGO — Famiglia probabilmente originaria dal Bisagno ove è una terra di tal nome, ascritta il 1673 ed adesso estinta.

VELA — Famiglia ascritta il 1752.

ZOAGLI — Antica famiglia già cognita l'anno 1117 ed originaria di Zoagli presso Chiavari. Fu aggregata all'albergo Cicala.

INDICE

Della Liguria e di Genova fino al 1814.	<i>Pag.</i>	1
Storia dei Liguri marittimi dal VII secolo di Roma, fino alla fondazione della Repubblica di Genova, od al 1400	»	6
Genova sotto i Consoli	»	40
» Sotto il Governo dei Podestà	»	49
» Sotto il Governo dei Capitani del popolo	»	24
» Sotto il Governo dei Dogi a vita	»	33
» Sotto il Governo dei Dogi biennali	»	40
Governi di Genova fino al 1815	»	55

DOCUMENTI RELATIVI ALL' UNIONE DEL GENOVESATO AL PIEMONTE.

1. Proclama del Generale Bentinck, dei 26 Aprile 1814, con cui nomina il Governo Prov- visorio del Genovesato	»	67
2. Manifesto di esso Governo dei 28 Aprile suddetto	»	73
3. Nota del Marchese Agostino Pareto degli 11 Maggio detto anno, presentata al Visconte Castlereagh	»	75
4. Altra nota del Pareto al suddetto Castle- reagh, dei 18 Maggio suddetto	»	81
5. Proclama del Generale Bentinck, dei 31 Luglio suddetto anno che nomina il Grande e Piccolo Consiglio del Governo Provvisorio	»	89

6. Nota del Governo Provvisorio delli 5 Ottobre anno suddetto agli Ambasciatori dei Sovrani Collegati componenti il Congresso di Vienna	Pag. 99
7. Lettera del Marchese Brignole-Sale dei 10 Dicembre detto anno al Visconte Castlereagh	» 103
8. Protesta del Governo Provvisorio dei 10 Dicembre suddetto .	» 104
9. Altra protesta e abdicazione di esso Governo, firmata Serra, dei 26 Dicembre 1814	» 109
10. Proclama del giorno suddetto dei Governatori, e Procuratori della Serenissima Repubblica di Genova.	» 115
11. Proclama dei 27 Dicembre 1814 del Colonnello Dalrymple, Comandante le Truppe di Sua Maestà Britannica nel Genovesato	» 115
12. Altro Proclama dello stesso del 7 Gennaio 1815	» 117
13. Riunione di Genova al Piemonte	» 119
14. Condizioni concordate dalle Potenze Alleate a norma delle quali il Genovesato fu riunito al Piemonte	» 121
15. Regie Patenti riguardanti la suddetta riunione	» 127
Cronologia dei Dogi Liguri che governarono la Serenissima Repubblica di Genova, da Simone Boccanegra fino al Presidente Gerolamo Serra	» 135
Catalogo Generale di tutti i Sommi Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Superiori Generali e Fondatori d'Ordini Religiosi, nati nella Liguria	» 149
Sommi Pontefici Liguri	» 159
Cardinali Liguri	» 160
Patriarchi Liguri	» 166
Arcivescovi Liguri	» 167
Vescovi Liguri	» 177
Superiori Generali e Fondatori di Ordini Religiosi	» 247
Brevi notizie sull'origine della Nobiltà Genovese e sulle famiglie Nobili esistenti nel 1797.	» 257





